QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 14 Gennaio 1953
Anno IX - Num. 12
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il complotto di Mosca

La sensazionale rivelazione diffusa ieri da Mosca sulle vere cause della morte di Zdanov pare fatta apposta per suffragare un tema caro alla propaganda programmata anticomunista: che ai massimi esponenti del regime sovietico non è dato morire di morte naturale. Quando non è il plotone d'esecuzione, come fu per la maggior parte dei capi della generazione rivoluzionaria all'epoca della «grande purga», è la morte improvvisa che subito gli avversari del regime sovietico sono pronti a trovare misteriosa, suscitando le più fiere proteste dei comunisti per tale «indegna speculazione».

Ma ecco che le stesse autorità sovietiche, sia pure dopo qualche anno, si preoccupano di sollevare il velo del mistero; e allora il comune buon senso, che sarebbe propenso ad ascoltare le proteste comuniste, considerando che infine anche le eminenze sovietiche sono dei semplici mortali, è portato a riconoscere la stranezza, per non dire altro, di queste morti. Tutti ricordano il caso clamoroso di Gorki, la cui morte risultò poi essere stata opera criminosa di due medici, effettuata a mezzo di cure intenzionalmente sbagliate: lo stesso sistema col quale i medesimi autori confessarono di avere ucciso alcuni altri dei maggiori dirigenti sovietici. E a ciò pare essi fossero stati spinti dal coimputato Jagoda, all'epoca dei fatti onnipotente capo della Ghepeù!

Di fronte a simili avvenimenti, come si può evitare che sorgano dei sospetti sulla repentina morte a Mosca, dove era ricoverato da qualche mese per «cure», di Dimitrov, il capo comunista bulgaro già segretario del Comintern? E come si può non trovare altrettanto sospetta la prolungata degenza di Thorez nella capitale russa? I comunisti oggi ci smentirebbero indignati; pronti però, a tempo opportuno, a rivelarci quella che sarà allora stabilita come verità. Il caso Zdanov pertanto, da questo punto di vista, non è che un'ennesima conferma della spregiudicata pratica comunista di manipolare le notizie, secondo esige di volta in volta la tattica del partito.

L'avvenimento assume una importanza molto maggiore se lo consideriamo da un altro punto di vista: quello dell'obiettivo che la mossa del Cremlino vuol colpire. I medici accusati dal comunicato di Mosca avrebbero infatti agito per conto di una organizzazione sionistica, a sua volta al soldo degli americani. E' dunque evidente che a Mosca si reputa opportuno scatenare in questo momento una nuova campagna propagandistica contro gli americani, presentandoli nella luce peggiore, addirittura di mandanti di volgari assassini, quasi che non bastasse l'averli accusati di aver impiegato l'arma batteriologica in Cina e in Corea.

Più specificatamente poi l'accusa sovietica è diretta contro il sionismo; ed è questo il suo scopo preciso e insieme l'aspetto più significativo. Dopo la defenestrazione di Anna Pauker, dopo l'impiccagione di Slanski e compagni, quasi tutti ebrei, entra ora in scena, a dirigere la campagna antisionista, l'U.R.S.S. medesima. Quali i motivi di questo recentissimo accanimento contro il sionismo? Da alcuni si è voluto scorgervi un fenomeno di antisemitismo e se ne è tratta la facile conclusione che la dittatura comunista ricalca le orme di quella nazista. Soluzione troppo scopertamente tendenziosa, per non risultare subito in malafede a chiunque conosca la netta differenza fra antisemitismo e antisionismo.

Il primo è una torbida manifestazione a sfondo razzistico, del tutto estranea alla dottrina marxistica ed alla prassi dei regimi comunisti; il secondo invece fa parte del bagaglio ideologico comunista, come un aspetto intrinseco della lotta contro il mondo borghese e capitalistico, del quale appunto il movimento sionistico sarebbe una derivazione.

Rimane da vedere quali possano essere i motivi che hanno indotto i dirigenti comunisti ad intraprendere proprio adesso la campagna antisionista. Essi sono diversi e spaziano dal campo culturale a quello della politica immediata. Quali che siano le distinzioni teoriche dei comunisti, si parli di antisemitismo o di antisionismo, l'attacco si dirige sempre contro degli ebrei; e questi, agli occhi dei comunisti russi sono rei di alcune gravissime colpe. In primo luogo il loro irrequieto intellettualismo, che li porta ad uno spirito troppo critico per accettare la pesante dogmatica dell'ortodossia stalinista. Non si dimentichi che Zdanov era stato proprio colui che aveva iniziato la campagna per eliminare le influenze letterarie ed artistiche ebraiche dal mondo culturale sovietico. In secondo luogo il destino millenario degli ebrei ne ha fatto un popolo cosmopolita; e il cosmopolitismo, si sa, è oggi per il comunismo un peccato mortale; specie quando è aggravato dalle connessioni che ancora legano gli ebrei di oltre cortina al mondo occidentale.

A ciò si aggiunga ancora la delusione per il trasferimento in Palestina della maggior parte degli ebrei sopravvissuti nella Europa orientale, nonchè il risentimento per l'orientamento dello Stato d'Israele in favore del mondo occidentale. E infine la speranza di cattivarsi gli arabi, in lotta col vicino Stato ebraico, e di sfruttare l'animosità che l'accordo tedesco-israelita per le riparazioni ha suscitato presso gli arabi medesimi.

Tutto ciò, in conclusione, costituisce lo sfondo della rivelazione venuta da Mosca; manovra ad ampio raggio alla quale il complotto dei medici sabotatori serve evidentemente da pretesto.

Ferdinando Vegas

L'eco a Parigi

Parigi, 13 gennaio.

La stampa di Parigi dà grande rilievo alle notizie sull'asserito complotto sionista contro dirigenti sovietici. Tutti i giornali si pongono la domanda: quali finalità Mosca intende raggiungere con questa campagna? Alcuni ritengono che il Cremlino perseguitando gli ebrei ed eliminando così gli elementi antitedeschi dai posti dirigenti voglia cattivarsi la simpatia della Germania.

CLAMOROSO ANNUNCIO DEL GOVERNO RUSSO

L'arresto di nove medici del Cremlino accusati di assassinio di capi sovietici

Sono accusati di aver ucciso con false diagnosi e medicine dannose Zdanov e Scerbakov, membri del Politburo - L'avvenimento fa parte della campagna antisionista: sei degli imputati sono ebrei - Si ritiene imminente un grande processo - Stalin a teatro con un parente israelita

(Nostro servizio speciale)

Vienna, 13 gennaio.

Mosca ha annunciato l'arresto di nove medici del Cremlino, sei dei quali ebrei, accusati di aver ucciso due membri del Politburo e di aver complottato per provocare la morte dei capi militari dell'Unione sovietica.

Si prevede che il processo ai nove medici avrà luogo presto, non appena completata l'inchiesta, e che sarà il prodromo di nuove epurazioni e della «scoperta» di un secondo «strato di agenti terroristi», dei quali naturalmente la Russia dirà che erano al servizio della rete informativa americana e britannica.

Le confessioni

E' opinione degli esperti di cose russe che la situazione si presti ad altri drammatici sviluppi, non esclusa un'epurazione in tutti gli strati della società sovietica pari a quella del decennio dal trenta al quaranta, allorchè Andrei Visciuski, nella veste di capo accusatore pubblico, inviò trotskisti, bucarinisti ed altri «deviazionisti» davanti al plotone di esecuzione, e migliaia di «traditori» di minor conto furono caricati sui treni e spediti in Siberia.

L'odierno annuncio dice, seguendo uno schema ormai comune, che i criminali hanno già «confessato». Così il loro fato non è difficile a prevedersi, dato che saranno imputati con ogni probabilità sia di omicidio sia di tradimento.

I nove sono stati interrogati, dice ancora Mosca. E vi può esser poco dubbio che nell'«interrogatorio» siano stati fatti i nomi di intermediari e complici, i quali saranno in tal caso processati assieme ai principali responsabili.

I medici vengono accusati di aver ucciso, dopo aver pronunciato «false diagnosi», A. A. Zdanov e Alexander S. Scerbakov, entrambi facenti parte del Politburo. I medici sono: sei ebrei: S. Vovsi, A. I. Feldman, Y. G. Etinger, A. M. Grinshtein e i fratelli M. B. e B. B. Kogan; e tre non ebrei, il professor P. I. Egorov, capo dei servizi medici del Cremlino, l'accademico V. N. Vinogradov e G. I. Mayorov. Questi tre facero parte del gruppo di cinque medici che firmarono l'atto di morte del premier bulgaro Georgi Dimitrov, deceduto a Mosca nel 1949. Questo fatto si presta naturalmente a molte congetture, soprattutto da parte di chi considera che quando Zdanov morì nel 1948 la politica espansionistica comunista aveva appena subito i primi clamorosi scacchi, ed egli ne era uno degli artefici, e che Dimitrov era sospettato di deviazionismo titoista.

L'atto di accusa del Cremlino è esplicito: i nove medici erano — dice — al servizio dei capitalisti, uccisero Zdanov e Scerbakov e miravano ad assassinare anche il capo di S.M. dell'esercito sovietico Shtemenko, l'ammiraglio Levchenko e i marescialli Vasilevsky, Konev e Govorov.

E' la seconda volta che un gruppo di medici è protagonista in Russia di un caso del genere. Nel 1937 un altro gruppo di dottori fu accusato dell'assassinio di Massimo Gorki e del capo della Ghepeù Menscinski. Processati, i medici vennero giustiziati nel medesimo anno.

Questa volta però vi è un elemento che dà particolare colore a tutto l'avvenimento: il tono anti-sionista delle accuse. E' la prima volta che il «Joint Distribution Committee» (Ente di assistenza ebraico) viene accusato di siffatti criminì, e lo stesso vale per il movimento sionista internazionale. Il Joint Distribution Committee, o più brevemente «Joint» era già stato citato nel processo Slansky a Praga quale organismo al servizio dei «capitalisti». Ora l'Ente di assistenza ebraico e il movimento sionista rischiano di trovarsi sotto processo a Mosca. Il sionismo è sempre stato considerato in Russia un movimento borghese, contro-rivoluzionario e criminale, ed era stato posto fuori legge.

Istruzioni dall'estero

Secondo l'annuncio ufficiale uno degli accusati, il dottor Vovsi, ha ammesso «di aver ricevuto istruzioni concernenti i quadri dirigenti dell'Unione Sovietica dagli Stati Uniti e dal Joint Distribution Committee, attraverso il medico di Mosca dott. Shimeliovich e il ben noto borghese nazionalista [illegible] Mickhoels». Mickhoels era direttore del teatro di Stato ebraico, ed è recentemente deceduto.

Il comunicato sovietico non fa riferimento al recente processo di Praga. Dice però che il Joint «conduce, sotto la guida del servizio segreto americano, ampia attività di spionaggio, terroristica e sovversiva in numerosi Paesi, fra cui l'Unione Sovietica».

Ieri sera Stalin è comparso ad una rappresentazione al teatro Bolshoi, probabilmente per troncare eventuali voci sulla sua salute in relazione all'opera del gruppo di «medici terroristi». Era con Stalin Lazzaro Kaganovich, membro israelita del Politburo, la cui nipote è moglie di Stalin.

Le promesse odierne fanno pensare che si stia aprendo un periodo di grandi epurazioni, che questo sia soltanto il principio. Si ricorda in proposito quel che accadde nel decennio dei trenta. I processi ebbero inizio dopo l'assassinio di S. M. Kirov, luogotenente di Stalin a Leningrado, nel 1934. Per quasi quattro anni i processi si seguirono ai processi, i gruppi di opposizione furono condotti uno dopo l'altro alla sbarra e assoggettati all'esperto, implacabile interrogatorio di Vyscinski. Delle undici Repubbliche che componevano allora la Unione soltanto una, l'Azerbaigian, rimase relativamente tranquilla. Tutte le altre persero i primi ministri o i presidenti o entrambi, oltre a centinaia di migliaia di gerarchi e gerarchetti del partito.

Le epurazioni terminarono con una energica «pulizia» dell'esercito, nelle cui file il maresciallo Tucacevski fu indicato quale spia numero uno, e finalmente del servizio di sicurezza, ed anche nel caso attuale la polizia segreta sovietica, guidata dal membro del Politburo Lavrenti Beria, non è nella più tranquilla delle situazioni. Già alcuni giornali pubblicano aspre critiche alla opera della polizia per non aver scoperto prima il complotto dei medici cui era affidata la salute degli alti capi comunisti.

Sdegnati commenti

Del resto già la stampa sovietica sottolinea la necessità di «vigilanza e ancora vigilanza». Non solo i giornali ufficiali Pravda e Isvestia, ma tutti gli altri di Mosca, compresa Agricoltura Socialista, pubblicano editoriali sull'avvenimento, che definiscono uno dei più importanti degli ultimi anni.

Tutti gli articoli esaltano lo «smascheramento della organizzazione sionista ebraica internazionale, organizzazione di spie e di terroristi al servizio dell'imperialismo degli aggressori americani».

La Gazzetta letteraria sottolinea che gli accusati sono «assassini in camice bianco». E ricorda le parole pronunciate da Stalin nel 1937: «Fino a quando vi sarà accerchiamento capitalista avremo sabotatori, spie, diversionisti e assassini inviatici dal servizio segreto straniero».

La «Moskowskaya Pravda», organo ufficiale del partito comunista della città di Mosca, definisce il joint distribution committee «un'accolita di spie e di terroristi, che lavoravano agli ordini e dietro le istruzioni del servizio segreto americano per sviluppare l'attività sovversiva anche sul territorio sovietico». Come altri giornali, sostiene che «è stato sferrato un colpo mortale alla organizzazione internazionale sionista ebraica».

Il giornale della gioventù comunista, Komsomolskaya Pravda, dice che «il popolo sovietico, i ragazzi e le ragazze sovietici chiedono con ira e indignazione dura punizione per questi bassi assassini travestiti da medici. Il popolo sovietico è fiducioso che coloro che ispirarono e diressero questi mostri non sfuggiranno alla punizione».

L'organo del Ministero dell'Igiene, Meditzinsky Rabochy, accusa le autorità mediche di negligenza per non aver scoperto i crimini degli accusati.

Edgar Ulsamer dell'U.P.

A. Zdanov, la vittima più illustre del denunciato complotto

De Gasperi esamina la possibilità di bloccare l'ostruzionismo alla Camera

Una relazione di due ore a Einaudi e colloqui con Gronchi, Paratore, Piccioni e Scelba - La richiesta del voto di fiducia potrebbe stroncare tutta la manovra dell'opposizione - Una nota ufficiosa di omaggio alla condotta del presidente della Camera - La direzione del P.C.I. minaccia scioperi generali di protesta

Roma, 13 gennaio.

Per quanto il tono dei commenti ufficiosi sia sempre improntato al massimo ottimismo, sarebbe vano negare che l'andamento della discussione sulla riforma elettorale comincia ad essere considerato con una certa preoccupazione negli ambienti dei partiti democratici e rischia, peggio ancora, di provocare malintesi tra i partiti «minori» e quello di maggioranza, al quale liberali, socialdemocratici e repubblicani rimproverano di non impegnarsi a sufficienza per assicurare la rapida approvazione della legge.

La situazione interna

Appena rientrato dalla Grecia, il Presidente del Consiglio si è reso immediatamente conto dell'atmosfera ed oggi infatti ha praticamente dedicato tutta la giornata ad un approfondito esame della situazione con il capo dello Stato, i presidenti della Camera e del Senato, i ministri Piccioni e Scelba, i capi gruppo della Democrazia Cristiana e dei repubblicani.

Quali siano le conclusioni che De Gasperi ha tratto da tutti questi incontri non si può, ovviamente, dire con esattezza. Se è lecito tuttavia trarre una impressione dalle varie indicazioni che gli osservatori politici traggono in simili circostanze da una serie di elementi indiretti, questo si può forse dire senza discostarsi troppo dal vero: l'ostruzionismo alla Camera potrebbe venire bloccato in pochi giorni, con relativa facilità, ponendo la questione di fiducia sui noti emendamenti dell'on. Paolo Rossi o addirittura sull'articolo unico della legge nel suo complesso, accettando l'onere di una seduta ininterrotta per giorni e notti sino all'esaurimento della discussione generale che si aprirebbe in tale ipotesi.

Prima di risolversi a questa estrema ratio, tuttavia, si vorrebbe poter avere la fiducia che il Senato, a sua volta, riesca ad esaminare la legge entro quella data del 20 marzo più volte indicata come l'ultimo termine utile per consentire che le elezioni si svolgano ai primi di giugno. In questo senso può essere indicativa la dichiarazione che lo stesso De Gasperi ha fatto ai giornalisti uscendo dal colloquio con Paratore: «Potete dire — ha detto sorridendo — che ho la massima fiducia nella tradizionale saggezza del Senato».

Si potrebbe sin d'ora, quindi, trarne l'illazione che, rassicurato sulle possibilità di superare l'ostacolo del Senato, il Presidente del Consiglio si sia confermato nella opinione che si può dar mano all'episodio finale della lotta anti-ostruzionistica alla Camera o ponendo la questione di fiducia o impegnando comunque il gruppo di maggioranza ad un atteggiamento più deciso e convinto di quel che sino ad oggi, per la verità, ha dimostrato (e se ne lamentava, quest'oggi, una agenzia di ispirazione socialdemocratica denunciando con toni assai aspri la cattiva volontà dei deputati democristiani e l'indecisione di cui avrebbe dato ripetutamente prova l'on. Gronchi).

Gli osservatori più prudenti, peraltro, sono del parere che, prima di dire una parola definitiva in questo senso, è opportuno attendere due o tre giorni: quanti, per l'appunto, lo stesso De Gasperi si sarebbe riservato per completare l'esame della situazione. E sono in effetti i due o tre giorni che mancano alla data approssimativa in cui la Camera dovrebbe prendere in considerazione gli emendamenti soppressivi e la richiesta di delega.

L'udienza al Quirinale

Queste le impressioni complessive ricavate al termine del largo giro di incontri; sul merito specifico dei quali, poco, come si è detto, è stato possibile sapere. Occorre ad ogni modo precisare che la lunga udienza al Quirinale (Einaudi ha intrattenuto De Gasperi per circa due ore) era ufficialmente dedicata alla relazione sul recente viaggio in Grecia. Se poi, come sembra, il discorso è passato alle questioni elettorali, esso è restato in quei limiti «informativi» che sempre caratterizzano i rapporti fra il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio.

In quanto al colloquio con Gronchi (anch'esso assai lungo essendo durato un'ora e mezza), una nota ufficiosa teneva stasera a smentire che negli ambienti della maggioranza e del Governo «esista un dubbio qualsiasi sulla correttezza e lealtà della presidenza della Camera» e a dare atto a Gronchi di avere fino ad oggi «assolto con grande accortezza e probità il suo compito».

La nota era diretta esplicitamente all'estrema sinistra, ma costituiva anche nello stesso tempo una risposta a quegli attacchi che, fin ieri e oggi, sono stati rivolti a Gronchi dai repubblicani e dai socialdemocratici. Ed ai partiti «minori» s'ha da ritenere diretta anche l'ultima parte della nota ove si dice: «Se tutti i fattori responsabili procederanno integrandosi a vicenda, il tentato sabotaggio parlamentare fallirà sicuramente». Non è un mistero, infatti, che gli alleati della D. C. nutrono qualche dubbio sulla effettiva e compatta volontà del partito di maggioranza di arrivare alla tempestiva approvazione della legge, e si è voluto, evidentemente, rassicurarli. Improntato allo stesso spirito deve essere stato il colloquio odierno tra Scelba, Pacciardi e La Malfa.

A completare il quadro manca ancora di riferire l'atteggiamento dell'opposizione di estrema sinistra, che ostenta di non credere alla possibilità risolutrice del contrattacco della maggioranza e di continuare a nutrire fiducia nella sua definitiva vittoria. Ma chi ha avvicinato Nenni al ritorno dal Congresso milanese assicura che in privato il leader del P.S.I. non nasconde ormai i suoi dubbi, e quanto a Togliatti è sempre da stabilire se fin dal principio egli ha pensato seriamente ad impedire l'approvazione della riforma o non semplicemente a trarre dalla discussione tutto il vantaggio propagandistico possibile (Saragat glielo ha chiesto esplicitamente quest'oggi in uno scambio di idee che ha avuto con lui, ma egli naturalmente non si è scoperto).

La Direzione del P.C.I. ha diramato stamane un minaccioso comunicato ove si esorta il popolo a dimostrare di «essere pronto alla difesa» nel caso che la riforma venga approvata, e già si parla di scioperi generali, grandi manifestazioni di protesta e così via. Ma anche questi sono *slogans* propagandistici che è lecito considerare con un certo scetticismo. L'ordine pubblico è ben difeso e non sarà la legge elettorale che potrà consigliare l'estrema sinistra a tentare una prova di forza. **e. f.**

Tempestosa seduta notturna alla Camera

(vedi "Ultime notizie")

Stabilite le nuove tariffe per l'elettricità e i telefoni

Canone unico nazionale per l'energia destinata all'illuminazione; aboliti quelli superiori a lire 42 al kwh - Aumento del 30% delle attuali tariffe telefoniche urbane e interurbane

Roma, 13 gennaio.

Il Comitato interministeriale prezzi, seguendo le direttive esposte dal Governo al Parlamento e da questo approvate, ha deciso l'unificazione delle tariffe di energia elettrica per illuminazione, usi domestici e forza motrice fino a 30 kw. La unificazione sarà attuata progressivamente.

Per l'energia destinata alla illuminazione privata, il C.I.P. ha deliberato come prima applicazione di abbattere le tariffe superiori a 42 lire il kwh. Di questa decisione si gioveranno circa 1800 Comuni prevalentemente dell'Italia Meridionale e delle zone economicamente meno sviluppate che pagano tariffe fino a 100 lire il kwh. Per gli utenti che pagano un prezzo per kwh inferiore a L. 26,50, il sovrapprezzo termoelettrico sarà elevato ad 1 lira a kwh, conglobando in detta cifra una quota di lire 0,70 per kwh destinata alla perequazione delle tariffe per la illuminazione privata.

Anche per l'energia destinata ad usi elettrodomestici e forza motrice sotto 30 kw, il Comitato ha adottato un provvedimento diretto ad avvicinare le tariffe massime e minime in modo da attuare gradualmente la completa unificazione. Sono state perciò decise due tariffe: una che fissa il livello al quale dovranno essere ridotte le tariffe più alte e l'altra che determina il limite dell'aumento massimo per le tariffe più basse. La zona di utenza compresa fra le due tariffe rimane invariata.

Salvo quanto sopra disposto, il C.I.P. ha confermato per tutte le utenze le disposizioni contenute nel provvedimento 101 dell'11 agosto 1948 che consente l'applicazione di un coefficiente massimo 24 sui prezzi di vendita dell'energia bloccata nel 1942. Al fine però di raggiungere un giusto equilibrio fra i costi di energia di nuova produzione ed i ricavi delle tariffe fissate dal citato provvedimento dell'agosto 1948, sarà corrisposto un contributo integrativo per i costi dell'energia di nuova produzione. A tale scopo il C.I.P. ha deciso di applicare un sovraprezzo a carico delle utenze industriali sopra i 30 kw con un sistema di compensazione che sarà attuato a mezzo della Cassa di conguaglio nazionale.

L'integrazione di costo sarà data per l'energia proveniente da impianti entrati in esercizio a partire dal 1° gennaio 1949. Le contribuzioni integrative sono state fissate con valore minore per l'energia proveniente da impianti entrati in esercizio dal 1948 in avanti. Un maggiore contributo è stato invece fissato per gli impianti che verranno iniziati dopo il 1° gennaio 1953. La fissazione del soprapprezzo è stata fatta con valori scalari, a seconda delle potenze impegnate, da un massimo di Lire 2,50 ad un minimo di L. 0,25 per Kwh. Le nuove disposizioni entreranno in vigore dal 1° gennaio 1953.

Il comitato interministeriale dei prezzi ha poi deliberato oggi un adeguamento delle tariffe telefoniche urbane e di quelle interurbane. Con la deliberazione odierna le tariffe predette, che si trovano in un rapporto di circa 21 volte rispetto alla misura vigente nel 1934 per quanto riguarda le urbane, e di circa 33 volte rispetto a quella vigente nel 1926, per quanto riguarda le interurbane, sono state portate rispettivamente a circa 27 e 29 volte quelle vigenti alle date anzidette. Resta ferma la riduzione del 50 per cento del canone di abbonamento urbano per gli abbonati nelle reti a contatore.

La tassa relativa alle conversazioni telefoniche su linee aventi lunghezza non superiore a 15 km. resta invariata. Così pure restano ferme le disposizioni introdotte in favore della stampa dalla legge 1° agosto 1949, n. 482, per le prenotazioni e gli abbonamenti alle conversazioni interurbane.

L'adeguamento delle tariffe ha comportato un aumento del 30 per cento su quelle vigenti. Il terzo di tale aumento, cioè il 10 per cento delle attuali tariffe, sarà devoluto ad una apposita cassa conguaglio.

Le cinque società concessionarie in questi ultimi mesi hanno elaborato un programma di lavori per l'impianto di circa 300 mila allacciamenti per nuovi abbonati, programma che le società stesse sono impegnate ad attuare entro il triennio 1953-55. In tale modo gli abbonati attuali (1.180.000) diventeranno, entro il 1955 un milione 480 mila. Il provvedimento ha effetto dal 1° febbraio 1953.

I treni hanno ripreso su tutte le linee

Dichiarazioni del ministro Malvestiti sul "piano di emergenza" - Assicurato il collegamento tra il Nord ed il Meridione - Le percentuali delle astensioni dal lavoro - La C.I.S.L. ha chiesto un colloquio con De Gasperi - Smentita la voce d'una riduzione delle tariffe

Roma, 13 gennaio.

Il traffico normale è ripreso sulla rete ferroviaria. I treni merci e viaggiatori, il cui orario in partenza era fissato prima dello scoccare della mezzanotte — ora stabilita per la cessazione dello sciopero — si sono regolarmente mossi, così come era previsto. Lo sciopero, in base alle notizie che si hanno, si può dire riuscito, giacchè il traffico ferroviario è stato semiparalizzato. Ma è indubbiamente esagerato dire — come fanno i giornali filocomunisti — che «seimila treni, duecentomila uomini in sciopero, l'intera rete ferroviaria immobilizzata per 24 ore danno una idea adeguata della protesta dei ferrovieri».

La protesta c'è stata, ma non così massiccia. Al Ministero dei Trasporti, alle ore 15 di oggi, si annunciava che erano partiti 235 treni viaggiatori nonchè vari treni per il trasporto di derrate. Ma i convogli ferroviari nel piano di emergenza predisposto dal Ministero dei Trasporti avevano, per la verità, un posto non importantissimo, giacchè non era possibile valutare a priori quanti ferrovieri non avrebbero partecipato allo sciopero. Ed a giudicare dai treni che hanno circolato, non sono stati poi tanto pochi.

Del resto si pone in particolare rilievo che la cosiddetta «cerniera di Bologna» ha funzionato in pieno, contrariamente a quanto avvenne nello scorso agosto, permettendo di assicurare il collegamento tra il Nord ed il Centro-Sud dell'Italia. Nelle prime ore di stamattina si è riusciti ad instradare cinque convogli sulla direttissima Bologna-Firenze-Roma ed a realizzare comunicazioni con le frontiere per mezzo di due convogli sulla Bologna-Verona-Brennero ed altri due convogli sulla Bologna-Venezia-Tarvisio.

Per quanto riguarda il piano di emergenza, il ministro Malvestiti ci ha dichiarato che esso «è stato attuato con successo». «Il piano — ha aggiunto — s'imperniava su di un massiccio servizio di autotrasporti che ha consentito di effettuare i collegamenti previsti. Anche otto aerei hanno contribuito in modo efficace al trasporto dei viaggiatori. La strada — ha aggiunto Malvestiti — ha funzionato. La rotaia non molto, ma l'Amministrazione ferroviaria non poteva sapere a priori su quanti e quali agenti ferroviari avrebbe potuto contare».

Gli otto aerei cui ha accennato Malvestiti, sono stati così impiegati: tre per Milano, due per Palermo, uno per Venezia, uno per Trieste. Su questi aerei — ad integrazione dei normali servizi di linea — hanno viaggiato, senza alcun sovrapprezzo, i viaggiatori in possesso di biglietti di prima classe per le indicate città.

Il numero degli scioperanti ha raggiunto, secondo i dati forniti dal Ministero dei Trasporti, una percentuale complessiva del 58,12%: Direzione Generale delle FF. SS. 18% (i funzionari di gruppo A e B, inquadrati in particolari sindacati, non hanno aderito allo sciopero, come si sa, così come gli associati al SAUFI), compartimenti di Torino 64%, Milano 62%, Genova 71%, Verona 67%, Venezia 88%, Trieste 26%, Bologna 77%, Firenze 73%, Roma 46%, Ancona 58%, Napoli 70%, Bari 38%, Reggio Calabria 45%, Palermo 33%, Cagliari 58%. Queste percentuali sono comprensive sia del personale degli uffici, sia del personale di linea e delle stazioni.

Da parte loro le associazioni sindacali che han promosso lo sciopero hanno annunciato che, «sulla base delle segnalazioni pervenute, la percentuale degli scioperanti è altissima in tutte le località, che molti impianti raggiungono il cento per cento di astensioni dal lavoro, mentre la media oscilla dal 93 al 95%, che le percentuali più basse, comunque, non sono inferiori al 75%».

Come si vede, c'è un sensibile divario tra le cifre del Ministero dei trasporti e quelle dei sindacati che hanno indetto lo sciopero. E' sempre accaduto così. Si aprirà ora — e durerà certo per più giorni — la polemica delle cifre, che sempre segue ogni sciopero di pubblici dipendenti.

I sindacati dei ferrovieri che hanno indetto lo sciopero, in un loro comunicato, «invitano l'Amministrazione ferroviaria a modificare l'attuale atteggiamento negativo nei confronti delle rivendicazioni della categoria per evitare che, a breve scadenza, essi non siano costretti ad un'altra azione di lotta ed in forma più accentuata». Dunque un altro sciopero ferroviario e di maggior durata di questo è alle viste se non si troverà il modo di conciliare gli interessi della categoria con quelli del Paese. Il gruppo parlamentare del P.S.D.I. continuerà a lavorare a questo scopo.

Che cosa accadrà ora? Ci risulta che il sindacato ferroviario della CISL ha richiesto un colloquio a De Gasperi per avere concrete assicurazioni circa i provvedimenti accennati nel telegramma che egli inviò a detto Sindacato prima di partire alla volta della Grecia. Si ritiene che il colloquio possa avvenire verso la fine della settimana.

Sempre in materia ferroviaria c'è da registrare una smentita alla notizia secondo la quale, nel prossimo autunno, si effettuerebbe una diminuzione delle tariffe ferroviarie per merci e viaggiatori.

V. G.

Un piano economico preparato dai liberali

Richiesta la cessazione delle "bardature di guerra" ed una politica di libero scambio - Rilievi alla riforma agraria

Roma, 13 gennaio.

In preparazione del prossimo Congresso del Partito Liberale, che si terrà a Firenze dal 23 al 26 gennaio prossimo, i liberali pongono stavolta l'accento su di un piano economico che un'apposita commissione ha lungamente studiato e predisposto, e che con ogni probabilità sarà al centro delle discussioni del Congresso.

La commissione è composta da Giovannini, Malagodi, Albertini, Alpino, Cassandro, Conigliaro, Compagna, Fossombroni, Leone di Tavagnasco, Papi, Scalfari e Storoni. Stamani Giovannini e Storoni hanno ampiamente illustrato questa nuova impostazione liberale dei problemi economici, e non sono naturalmente mancati gli spunti di carattere politico e anche la punta polemica.

In sostanza i liberali non chiedono cose trascendentali: che cessino, cioè, le bardature di guerra dal momento che sono cessate le cause che quelle bardature hanno determinato; che occorre una legislazione sociale che valorizzi il lavoro come «fatto umano»; e che infine due sono le vie che possono essere seguite in economia: o si è liberisti, sia pure con delle correzioni, o si è comunisti sia pure con delle variazioni.

Praticamente — secondo i liberali — lo Stato è impotente a risolvere i problemi economici, e perciò i liberali intendono ritornare alla libertà in tutti i campi dell'economia; insomma ad una politica di libero scambio, non limitato però alle merci, ma allargato ai capitali ed alla mano d'opera.

Quanto alla riforma agraria i liberali mantengono sostanzialmente le critiche che essi svolsero al tempo in cui dovettero uscire dal Governo, anche se lo stesso Giovannini ha dovuto però riconoscere che taluni errori di allora sono stati in parte rimossi. «Il proprietario disposto ad investire capitali — dicono, ad esempio, i liberali — e ad assumere la responsabilità della gestione della sua terra, è una figura che non solo non deve scomparire, ma deve moltiplicarsi nelle nostre campagne».

Sulle possibilità di ripresa economica industriale Giovannini ha detto che molte cose potrebbero andare diversamente e molta mano d'opera potrebbe trovare sistemazione se si lasciasse libertà anche in questo campo agli imprenditori di assumere il personale effettivamente occorrente e per il tempo necessario. Attualmente invece si assiste a questo fatto: che gli imprenditori debbono rinunciare a svolgere un determinato ciclo produttivo per il timore che, una volta assunto un determinato impegno di manodopera, non possano più uscirne fuori.

Le richieste degli statali in una lettera a De Gasperi

Minimo d'aumento: 4.000 lire

Roma, 13 gennaio.

Il Comitato di coordinamento fra i Sindacati autonomi statali comunica di aver inviato alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero del Tesoro una lettera contenente le richieste di miglioramenti delle retribuzioni dei dipendenti pubblici.

Le richieste formulate dal Comitato si compendiano nei seguenti punti:

1) Unificazione delle quattro voci fisse retributive attualmente in atto (stipendio, carovita, indennità di funzione o assegno perequativo, premio di presenza) e contemporanea formazione di nuove tabelle recanti un'unica voce unitaria di retribuzione: stipendio, che assicuri eguale trattamento a parità di grado fra i vari gruppi e congrua progressione economica nelle carriere. Le nuove tabelle dovrebbero apportare un miglioramento economico non inferiore a L. 4000 per il grado minimo;

2) nuova regolamentazione degli scatti di anzianità, sì da assicurare un aumento di stipendio pari al 5 per cento per ogni biennio;

3) commisurazione del compenso per lavoro straordinario alla nuova misura di stipendio, con maggiorazione per il lavoro notturno e festivo;

4) trattamento di quiescenza commisurato ai 9/10 dello stipendio sopra unificato e riliquidazione delle pensioni sulla base del nuovo stipendio;

5) estensione della 13.a mensilità e della assistenza ENPAS ai pensionati».

CRONACA CITTADINA

Le comunicazioni che maggiormente interessano Torino

Il traforo del San Bernardo e quello del Colle della Croce

Con l'autostrada Ceva-Savona, il ripristino della linea Cuneo Ventimiglia e l'aeroporto di Caselle il programma dei collegamenti sarebbe completo

Già fin dagli inizi di questa Amministrazione il gruppo liberale aveva richiamato l'attenzione del Consiglio comunale sul gravissimo problema delle comunicazioni, ponendo in evidenza la necessità, sia di un traforo alpino nella Valle d'Aosta, che congiungesse Torino col movimento dell'Europa centrale, sia del ripristino della ferrovia Cuneo-Nizza, per accelerare le comunicazioni col sud della Francia, sia del traforo del Colle della Croce, per aprire un varco verso Marsiglia, sia, infine, di una comunicazione diretta Ceva-Savona, porto naturale del Piemonte, dell'autostrada Torino-Ivrea e del miglioramento delle comunicazioni con la Savoia, attraverso adeguate correzioni di accessi alpini.

Con queste indicazioni veniva, senz'altro, prospettata la soluzione dei problemi attinenti alle comunicazioni torinesi, alle quali va, ora, aggiunto l'allestimento dell'aeroporto di Caselle. Si era soliti, comodamente, giustificare l'isolamento di Torino, col dire che esso era un'inevitabile conseguenza della sua disgraziata posizione geografica. Si deve, invece, rilevare, con più seria meditazione, che l'isolamento, in fatto, era non altro che un portato della inerzia dei cittadini e delle Amministrazioni.

E' giocoforza ammettere che, se era universalmente sentito il bisogno di garantire nuovi sbocchi a Torino, erano, tuttavia, gravi le difficoltà per scegliere e realizzare i diversi progetti, stante gli inevitabili contrasti di interessi, che si profilavano di fronte alle diverse soluzioni.

Per armonizzare e per superare codesti contrasti, non vi era che una sola via: quella di non perdere di vista la finalità principale e conclusiva, di garantire, cioè, gli interessi essenziali di Torino. Una volta che si prendeva in considerazione questa finalità, le difficoltà erano destinate a scomparire, come effettivamente scomparvero, dopo lungo e minuto studio di tutti gli elementi che potevano aver concludenza nella questione.

Fu così che l'Amministrazione attuale si pose in grado di additare come rispondenti all'interesse di Torino, le seguenti specifiche realizzazioni: allestimento dell'aeroporto di Caselle; affidamento alla Società «Spasia» della costruzione dell'autostrada Ceva-Savona; costruzione dell'autostrada Ivrea-Torino; traforo del Colle della Croce; ripristino della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, e infine, e primo come importanza, il traforo alpino nella Valle d'Aosta, sotto il Gran San Bernardo, con collegamento diretto, a traverso la Svizzera, alle grandi arterie di comunicazione della Europa Centrale.

A proposito di quest'ultimo problema, di gran lunga il più importante di tutti, dobbiamo compiacerci che si sia compreso che l'apertura alpina più utile agli interessi della nostra città, era quella attraverso il Gran San Bernardo, dandosi carico che, nell'alternativa col proposto traforo del Monte Bianco, occorreva, invece, per la indubbiamente più grande utilità di Torino, scegliere il traforo del Gran San Bernardo. Il che non implicava il disconoscere anche il vantaggio dell'altro traforo, che non è affatto escluso e che, anzi, è auspicabile venga, pure, presto realizzato per servire alle utilità di minor entità per Torino, ma pur sempre apprezzabili, derivanti da una più diretta comunicazione con la Francia.

Due vie si prospettano come realizzabili con portata pratica, per l'accesso dall'estero alla valle d'Aosta: l'uno attraverso il Monte Bianco, l'altro attraverso il San Bernardo.

Le località, relativamente vicine, quanto alla parte italiana, si differenziano decisamente quanto agli orientamenti verso l'estero, al di là delle Alpi. La via del Monte Bianco si sviluppa essenzialmente per gli scambi con la Francia; quella del San Bernardo, invece si protende caratteristicamente a raccogliere il traffico della intera Europa centrale, con una portata, quindi, di gran lunga più importante per Torino, che si vedrebbe finalmente aperta una valvola per il traffico settentrionale.

Ecco la parte conclusiva della mozione approvata ieri l'altro all'unanimità dal Consiglio comunale preceduta da un significativo ordine del giorno del Comune di Cuneo:

«Pur auspicando per l'interesse nazionale una effettiva realizzazione del traforo del Monte Bianco, dà atto che la via predetta, verso la Svizzera è di essenziale importanza diretta per Torino. E pertanto ritiene, che al fine di poter dare alla soluzione relativa una decisiva base, onde avviarla alla desiderata concreta realizzazione sia, allo stato attuale delle cose, di primaria, assoluta necessità che il Comitato di iniziativa — del quale già il Comune fa parte con un suo rappresentante — possa disporre d'un progetto definitivo in tutti i suoi dettagli avvalorato dall'appoggio e dal riconoscimento ufficiale della città di Torino.

«In relazione a ciò plaude l'opera sin qui svolta in tal senso dal Comitato di iniziativa, dalla Camera di Commercio e dall'Unione Industriale ed invita la civica Amministrazione ad appoggiare l'opera degli Enti predetti con tutti i mezzi affrontando anche se del caso quei sacrifici finanziari che appariranno necessari, per ora, in vista della compilazione d'un progetto, e, in seguito, per la sua effettiva realizzazione di così vitale importanza per la città di Torino».

Con le realizzazioni che sono nei voti sopra indicati, Torino potrà, con compiacenza, guardare a nuovi orizzonti per le sue attività, e si allieterà di vedere una buona volta rotta quella barriera di isolamento, che le rendeva asfittica la vita.

Ora che il Consiglio comunale ha autorevolmente espresso pure il suo voto, c'è da sperare che tutte le autorità, aventi voce in capitolo, faranno urgentemente del loro meglio perchè quel voto possa realizzarsi nel più breve tempo possibile, e sia data alla nostra città la sua quota di diritto alla partecipazione della vita economica nazionale, riparandosi, sia pure alquanto tardivamente, alla posizione di inferiorità in cui Torino era stata lasciata per tanto tempo.

Roberto Cravero

8,6 sotto zero

La nostra città detiene in questi giorni un primato: quello di essere la città più fredda d'Italia. Dopo il — 8 di lunedì, la temperatura ha continuato a scendere e, durante la scorsa notte, la colonnina di mercurio era a — 8,6. Il freddo che infierisce sull'intera penisola — a Roma il termometro è sceso eccezionalmente a tre gradi sotto zero — nella nostra regione si fa sempre più rigido. Ci avviciniamo intanto ai cosiddetti «giorni della merla»: breve periodo nel quale la temperatura tocca i livelli più bassi dell'intero anno. Le previsioni dei meteorologhi non possono essere perciò liete: il freddo aumenterà, anche se non in misura sensibile, per fortuna.

Quel che è più strano è che in questi giorni sfolgora nel cielo azzurro, un sole per nulla anemico. Un sole, però, bugiardo. Una nota lieta: nonostante le giornate rigide, il numero dei malanni di stagione è normale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: minima — 8,6; massima + 1,2; media — 3; umidità 93 %; pressione 741. Previsioni: cielo sereno, venti deboli; nebbia in pianura; temperatura in leggera diminuzione.

Il bilancio dell'Azienda Elettrica approvato dal Consiglio Comunale

L'assessore Anselmetti contesta che l'A. E. M. non eserciti più una funzione calmieratrice - Potrebbe essere necessario un aumento delle tariffe

Bilancio preventivo dell'Azienda elettrica: così il Consiglio comunale inizia la seduta. Intervento da oppositore è quello del cons. P. L. Passoni (p.s.i.), che osserva come l'alto costo dei capitali mutuati influisca sulla consistenza del bilancio e come, in questo caso, sia necessario un intervento diretto dello Stato. Aggiunge che, se si dovesse giungere ad un aumento delle tariffe, l'A.E.M. farebbe bene a studiare prezzi diversi a seconda delle possibilità economiche degli utenti. Intervento da oppositore è pure quello del cons. Alpino (p.l.i.): egli afferma che l'attuale bilancio indica una situazione peggiore di quella dell'anno scorso. Occorre porvi rimedio, trovando nell'interno stesso dell'Azienda, i mezzi per risalire la china: forse vi è un po' di megalomania nella A.E.M., che tende ad abbondare nelle spese non strettamente necessarie.

La discussione diviene sempre più tecnica e complessa. Il cons. Coggiola (p.c.i.) si preoccupa dei minacciati aumenti delle tariffe, chiede la nazionalizzazione della industria elettrica e invita il Sindaco a mettere in discussione gli o. d. g. sul «caso Anselmetti». Perfettamente tranquillo si dimostra — in polemica con tutti gli oratori che l'hanno preceduto — il prof. Golzio (d.c.): egli ritiene che la situazione non è drammatica come si è voluto sostenere e che anzi è palese un processo di assestamento nel bilancio presentato al Consiglio.

Il cons. Sulotto (p.c.i.) afferma che il bilancio è stato redatto sulla base dei futuri aumenti (che egli dà per certi). Il cons. Joannes (p.l.i.) è un po' seccato della faccenda dei «regali». Si chiede perchè l'Azienda elettrica regala, o quasi, l'energia al Municipio, all'illuminazione pubblica, all'Azienda Tranviaria.

Parlano ancora il cons. Gola (p.s.d.i.) a favore del bilancio, e il cons. Balduzzi (p.c.i.), contro; poi tocca all'ass. Anselmetti. Egli parla dello sviluppo dell'A.E.M. (quest'anno si produrranno 600 milioni di kwh) ed accenna alle percentuali nell'incremento dei consumi: 28 per gli usi elettrodomestici, 8 per l'illuminazione, 11 per uso termico, 5 per uso industriale, 15 per usi stagionali, 8 per i servizi comunali e per le altre aziende municipalizzate. Contesta che l'A.E.M. non eserciti più una funzione calmieratrice, afferma che un ritocco delle tariffe è comunque necessario (i costi sono fortemente aumentati), nega che l'azienda abbia fatto pressioni per ottenere aumenti anche se li ritiene in parte utili per il proprio bilancio.

L'assessore insiste sulla razionalità con cui gli impianti sono stati concepiti e realizzati (oggi, in periodo di magra invernale, si può recuperare dal Centro-Sud l'energia ceduta durante l'estate), fornisce alcune informazioni sulla possibilità di rivedere il problema delle «quote fisse» e conclude affermando che l'azienda è sana e che nessuna delle critiche mosse al bilancio è così grave da comprometterne la saldezza. Posto in votazione, il bilancio A.E.M. è approvato da 40 consiglieri (democristiani e socialdemocratici); 9 (i socialcomunisti) votano contro, 3 (liberali) si astengono.

Per l'amore di una ragazza parigina un facchino d'albergo si finge giornalista

Parlando in forbita lingua francese il giovane aveva prima ingannato una suora delle Molinette, poi per riuscire a telefonare alla sua bella a Parigi, si era spacciato per critico cinematografico

Hélène: per questo dolce nome, corrispondente ad un'ancor più dolce fanciulla, nata e residente a Parigi, un giovanotto torinese si è messo nei guai. Egli ha 28 anni ed è di professione tuttofare in un albergo cittadino. Questo mestiere gli ha dato una notevole intraprendenza, nonchè la occasione di esercitarsi nella lingua francese che già aveva appreso da ragazzo durante un lungo soggiorno in Francia.

Quest'estate, nell'albergo dove lavora Luigi Cametto (così si chiama il protagonista della vicenda), giungeva con i genitori in occasione d'un viaggio turistico la bella Hélène. Per il Cametto vederla ed innamorarsene fu un tutt'uno. Ma ahimè, egli era appena giunto alle prime corresponsioni di «amorosi sensi» che la ragazza dovette ripartire. Fu un distacco doloroso. Per lenire la piaga, il giovane scrisse lunghissime lettere finchè, ad un certo punto, si accorse che le lettere non bastavano. «Qui ci vuole qualcos'altro — egli pensò —: una telefonata, per esempio». Ma le telefonate con l'estero costano care.

Il tutto-fare decideva quindi di ricorrere ad uno stratagemma. Giorni or sono si presentava trafelato alle Molinette. In francese si rivolgeva al portiere:

«Presto, datemi una persona che conosca la mia lingua. C'è un caso grave». Veniva messo in contatto con una suora nata a Parigi la quale, rilevando una perfetta pronuncia, non veniva colta dal minimo dubbio.

«Sono un giornalista francese — le dichiarava il giovanotto —. Poco fa a Moncalieri alcuni miei connazionali sono rimasti feriti in un incidente stradale. Mi hanno mandato avanti per prenotare una stanza a pagamento». La suora, naturalmente, si dava da fare con molto zelo. «Mi usi una cortesia — soggiungeva allora il sedicente giornalista —. Mi permetta di telefonare a Parigi per avvisare i familiari dei feriti». Anche questa volta veniva accontentato. Se non che un destino avverso faceva sì che Hélène (perchè a lei naturalmente il Cametto indirizzava la telefonata) fosse assente da casa proprio in quel momento.

Il giovanotto faceva buon viso a cattivo gioco e, sempre continuando la farsa, chiedeva gli venisse messa a disposizione un'autolettiga per recarsi a Moncalieri. Viceversa, non appena saliva sull'automezzo, pregava il conducente di portarlo in un albergo del centro dove avrebbe dovuto ritirare una valigia. Qui scompariva lasciando l'autista in attesa per oltre mezz'ora.

Nei giorni seguenti il Cametto non si dava pace: «Tanta fatica per nulla! Sarà meglio riprovare». Questa volta prendeva di mira la redazione d'un giornale cittadino dove si presentava nientemeno che come critico cinematografico d'un grande quotidiano parigino. La sua parlantina in francese era tanto sciolta che chiunque si sarebbe lasciato convincere; perciò gli veniva consentito di telefonare a Parigi. Finalmente Hélène era in casa e l'innamorato poteva sussurrarle qualche dolce parolina per il complessivo importo di lire 7.800 ch'egli assicurava di pagare entro breve termine. «Non ho con me il portafogli, ma domani verrò di nuovo in redazione a regolare il conto». E scomparve.

A questo punto il Cametto cominciava ad essere assalito dagli scrupoli. «Forse — pensava — è bene mettersi in regola, almeno con l'ospedale». Quindi si ripresentava alle Molinette con un'altra pettinatura dicendo di essere il fratello di quel certo giornalista francese che aveva disturbato alcuni giorni prima e che era sua intenzione di pagare sino all'ultimo centesimo. Ma nonostante il bel gesto, veniva riconosciuto e quindi fermato da un agente del commissariato Barriera di Nizza. Nell'ufficio di P. S., sottoposto ad interrogatorio dal dott. De Luca, non resisteva a lungo: doveva confessare le sue colpe e, piangendo, implorare il perdono.

«Voglio pagare, ho commesso un errore perchè sono troppo innamorato! Datemi tempo e sborserò sino all'ultimo quattrino». Le buone intenzioni non bastavano, purtroppo. Il caso infatti è stato sottoposto all'esame della autorità giudiziaria che deciderà se sia o no il caso di rinviare il giovane a giudizio per truffa. Nell'attesa egli è stato rilasciato.

Jérome Carcopino ai «Venerdì letterari»

L'Associazione Culturale Italiana riprende i pomeriggi letterari a Torino, Genova, Milano e Roma, rispettivamente il 16, 17, 19, 20 gennaio con una conferenza di Jérome Carcopino de l'Institut de France sul tema «Une énigme impériale: Hadrien».

Jérome Carcopino, appassionato fin dalla giovinezza dell'antichità greca e romana, intitola i suoi primi saggi «La legge di Gerone ed i romani» (1903) e «Virgilio e le origini di Ostia» (1904). Titolare di cattedra all'università di Algeri, poi chiamato a sostituire il maestro Gustavo Bloch nell'insegnamento alla Sorbona, membro dell'Istituto di Francia, rettore dell'Accademia a Parigi, egli ha dedicato tutta la sua lunga vita di studioso a penetrare la grandezza della storia, dei costumi, della cultura romana ed a suscitarne nei discepoli l'amore.

Polemica per il progetto della nuova Borsa Valori

Il «Sindacato Architetti liberi professionisti del Piemonte» ci prega di pubblicare che, presa conoscenza del bando di concorso per il progetto di massima della nuova Borsa Valori di Torino, «ritiene le condizioni del bando stesso contrarie al decoro e agli interessi della categoria professionale». In attesa di una sostanziale revisione, il Sindacato invita tutti gli Ordini e Associazioni professionali a sconsigliare i propri iscritti dal partecipare al concorso.

A proposito di tale invito del Sindacato Architetti, l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino precisa «di essere estraneo al comunicato e di essere intervenuto presso la Camera di Commercio allo scopo di ottenere modifiche alle norme contenute nel bando intese ad assicurare il miglior esito del concorso. Le trattative fra i due Enti sono tuttora in corso».

Morto sul lavoro per una scarica elettrica

Un giovane operaio è deceduto ieri sera, in seguito ad un drammatico incidente sul lavoro. Verso le 19,45 il ventisettenne Giovanni Musso di Vito, abitante in corso Galileo Ferraris 77 si trovava nell'officina meccanica dell'ing. Francesco Cortale, in via Fidia 47. Egli era addetto ad un trapano elettrico, e stava eseguendo un lavoro urgente.

All'improvviso gli operai che si trovavano nel capannone udivano un urlo soffocato, e vedevano il Musso che, pallidissimo, dopo avere disperatamente annaspato con le mani nell'aria, si abbatteva al suolo. Gli si facevano intorno e tentavano di prestargli soccorso.

All'ospedale, però, i medici non potevano far altro che constatare il decesso dell'infelice Musso, avvenuto durante il tragitto.

Ad un sommario esame essi non hanno riscontrato sulla salma lesioni nè ustioni, e perciò non hanno potuto accertare la causa del decesso. I compagni di lavoro dello scomparso affermano che il giovane è stato colpito da una potentissima scarica elettrica, sviluppatasi dal trapano che egli stava manovrando.

Stanotte alle 23,15 le ferrovie hanno ripreso il servizio normale

Nella giornata di ieri sono stati effettuati venti treni - Difficili le comunicazioni con Roma - Quaranta linee servite da autopullman

Dalle 23,15 di ieri il servizio ferroviario è tornato normale: a quell'ora infatti si è mosso da Porta Nuova il primo convoglio regolare per Pinerolo, seguito un minuto dopo dal treno per Ivrea, e poi dagli altri per Bra (23,30), per Bussoleno (23,40) ecc. Era finito lo sciopero di ventiquattr'ore dei ferrovieri al quale — nel compartimento di Torino — han preso parte quasi tutti i macchinisti e gli operai dell'officina; gran parte del personale viaggiante; metà di quello di stazione; piccola aliquota di impiegati degli uffici.

La mancanza pressochè totale di macchinisti ha reso particolarmente difficile l'organizzazione del servizio d'emergenza: in tutto, ha potuto circolare nel nostro compartimento una ventina di treni. La Compagnia del Genio Militare, pur avendo dislocato nei giorni scorsi gran parte dei suoi elementi presso le principali stazioni italiane, ha assicurato un servizio sufficiente con otto corse sulla Torino-Milano.

Più difficili, le comunicazioni con Roma. Il rapido da Modane delle 8 si è unito al diretto delle 8,40, è giunto a Torino alle 9,40 ed è ripartito per la capitale alle 10,05. Un secondo convoglio è partito per Roma verso le 19, e un terzo poco prima delle 22.

Da Roma, il diretto in arrivo alle 8,25 è giunto tre ore dopo; quello atteso per le 9,10 è stato fermato a Genova per tutta la giornata e non ha potuto ripartire che in serata. Poco dopo, alle 23,30, è sopraggiunto a Porta Nuova il rapido delle 21,30.

Quattro corse sono state effettuate sulla Torino-Savona; due sulla Torino-Piacenza; due sulla Torino-Biella; una per Cuneo. Su tutti i convogli, però, i passeggeri erano pochi, perchè nell'incertezza, i viaggiatori han preferito ricorrere alle linee normali di pullman e a quelle straordinarie (quaranta) organizzate dalle Ferrovie e dall'Ispettorato per la Motorizzazione Civile. Un servizio speciale era stato organizzato dalla Fiat per i dipendenti che han quindi potuto recarsi al lavoro. Il funzionamento delle linee secondarie (Torino-Nord, Canavesana, Torino-Rivoli ecc.) è stato normale.

Il servizio postale non ha subito gravi intralci: in treno, in pullman e in appositi automezzi, lo smistamento della corrispondenza è stato effettuato in città regolarmente. Nove autocarri militari hanno portato la posta da Torino nei principali centri del Piemonte.

Al Mercato Generale, sono giunti ieri mattina solo sei vagoni, senza però che si verificasse alcun inconveniente grave, dati i forti quantitativi di merce esistenti in magazzino.

I ferrovieri in sciopero si sono riuniti alla Camera del Lavoro ed hanno votato un ordine del giorno auspicando il proseguimento dell'agitazione. All'assemblea non ha partecipato la Cisl contraria, come noto, alla sospensione del lavoro di ieri: alcuni dei macchinisti ad essa aderenti hanno però scioperato, mentre altri hanno svolto normale attività assicurando il funzionamento di alcuni convogli.

Un noto commerciante arrestato per truffe

Un noto commerciante torinese, il cinquantaquattrenne Domenico Fiorito abitante in via Camino 3 è stato arrestato ieri dai carabinieri, su mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica.

Il Fiorito negli ultimi mesi si era reso responsabile di tre gravi reati. Anzitutto egli aveva truffato certi Antonio Ragusa e Carolina Barberis di 60 mila lire (che i due avevano versato come quote sociali in un affare prospettato come estremamente vantaggioso) e poi di 185 mila lire ottenute per lo sfruttamento di un brevetto commerciale; brevetto che il Fiorito aveva però già ceduto ad un'altra società. Il secondo reato è di appropriazione indebita: il commerciante infatti si era impadronito di 225 mila lire in danno della società SISBAM, di cui era rappresentante. Infine aveva truffato certo Angelo Pescarolo: da quest'ultimo aveva ricevuto tre bilance automatiche, pagandole con un assegno di 114 mila lire sul conto corrente della ditta BADEN, dalla quale non aveva la prescritta autorizzazione.

La cattura di un condannato a trent'anni di reclusione

Carlo Paolo Testa di Giovanni, condannato in contumacia, nel luglio scorso, dall'Assise di Cuneo a 30 anni di reclusione (di cui 21 condonati) perchè colpevole di collaborazionismo militare e di omicidio, è stato tratto in arresto alcuni giorni or sono a Milano. Fra alcuni giorni, appena potrà lasciare l'infermeria di San Vittore ove attualmente è degente, il Testa verrà tradotto a Torino e incarcerato alle «Nuove» in attesa del processo di appello che dovrà essere celebrato dinanzi alla nostra Corte. Il ricorso del condannato era stato presentato dal suo difensore avv. Gillio subito dopo il processo.

Il Testa, oriundo di Bra, faceva parte con il grado di tenente — sebbene fosse stato dichiarato inabile al servizio militare — della brigata nera «Lidonnici» con elementi della quale operò rastrellamenti di partigiani, arresti, perquisizioni arbitrarie. Il Tribunale di guerra della XII divisione partigiana lo aveva condannato a morte in contumacia, insieme al commissario prefettizio di Bra di cui era diretto collaboratore. L'omicidio di cui il Testa si rese colpevole fu commesso il 24 febbraio del 1945 a Madonna dell'Olmo. Quel giorno, al termine di uno scontro tra fascisti e partigiani a Murazzo di Fossano, fu fatto prigioniero il partigiano Domenico Origlia. Poichè era ferito, il Testa lo fece salire su un camion di passaggio sul quale prese posto anch'egli insieme ad alcuni suoi militi. Quando l'automezzo giunse a Madonna dell'Olmo, il Testa fece scendere l'Origlia e lo uccise sparandogli tre colpi di pistola nella testa.

Chiesti 23 anni di carcere per l'ex-capitano del «Rap»

Il processo in Corte d'Assise d'Appello contro l'ex-capitano del «Rap» Marcello Modestini, già condannato a 30 anni di reclusione per collaborazionismo militare, si concluderà questa sera. Ieri il P. G. Cassina ha, nella sua requisitoria, ritenuto l'imputato colpevole dei reati ascrittigli e ne ha richiesto la condanna a 23 anni di reclusione ridotti, per l'applicazione dei vari condoni, a 6 anni e 11 mesi.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Canti hawajani - 11,45: Musica sinfonica - 12,15 Orchestra Fragna - 13,15: Album musicale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema - 16,30: La Radio per le Scuole - 17: Canzoni - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra Gallino - 18,30: Università Internazionale - 18,45: La congiura di Catilina - 19,15: Orchestra Angelini - 19,45: Fatti e problemi del giorno - 21,05: «Lohengrin», di Richard Wagner, direttore Herbert von Karajan; orchestra e coro del Teatro «Alla Scala».

SECONDO PROGRAMMA — 9: Almanacco di Mostelli - 10: Casa serena - 13: Orchestra Savina - 13,45: Claudio Villa e le sue canzoni - 14: Millefiori - 14,30: Ritmi moderni - 15,15: Orchestre Lawrence Welk, Dino Olivieri e David Rewinter - 16: «Il buon giudice», di Leone Tolstoj - 16,15: Orchestra Anepeta - 16,45 Concerto in miniatura; soprano Lina Pagliughi - 17: Colloqui di Giovanni Mosca con i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Pagine celebri del giornalismo - 18,45: Una voce per voi - 19: «Prich», di C. G. Viola (5ª puntata) - 19,30: Danze di oggi e di ieri - 20,35: «Il piccolo naviglio», rivista di Silva e Terzoli - 21,15: «777, Qui Polizia», ricostruzione di casi polizieschi - 22: Il lago dei cigni, di Ciaikowsky - 22,30: Orchestra Savelli - 23: Siparietto - 23,15: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Note e corrispondenze sui fatti del giorno - 20,15: J. S. Bach: Concerto n. 1 in re minore per pianoforte e orchestra; solista Eugen Istomin - W. A. Mozart: Divertimento in re maggiore K. 251 - 21: «La gabbia dello scoiattolo», radiodramma di Tyrone Guthrie - 21,52: Musiche americane contemporanee - 22,40: «Stampe poetiche», di Aldo Palazzeschi.

TELEVISIONE — Ore 17: Cortometraggio e film - 21: Telegiornale - 21,15: Cortometraggio e film.

Per l'operaio dalle mani mozzate i lettori hanno offerto oltre 3 milioni

Ecco le offerte che ci sono giunte ieri:

Tipo Litografia M. Alessandri (Titolari e personale) L. 35.000; Maestranze e Direzione ditta A.L.C.A. 10.000; Dirigenti e impiegati Fiat Grandi Motori in memoria di Galli Ettore 12.000; Operai della ditta I.T.A.S. 5600; Ditta e Dipendenti Unione Zincografica Torinese 10.000; Nel 6° anniversario del caro Radice Ernesto la moglie e figlio 3000; Dellefani Maddalena 2000; Famiglia Assale Vittorio 5000; N. N. 2000; E. R. 500; L. N. 1000; Giachino Carla 1000; Coniugi Armandi 1000; Pierino 500; Rita e Alcide 500; N. N. 1000.

Roberto ricordando il carissimo Mario 2000; In memoria del cognato e fratello coniugi Boggio Sola (2° off.) 500; Una mamma perchè S. Rita protegga il suo figliolo 500; Garetti Giuseppe 1000; Operai ditta S.I.L.O. 3700; Lidia e Filippo Sarde nel ricordo dei loro defunti 2000; C. B. 1100; E. N. 1000; M. A. in ricordo della sorella Bianca 1000; Negro Mario 500; M. B. 500; Leni 500; Per la guarigione di una sorella 400; L. E. e C. 2000; P. G. 100. Totale L. 98.200. Somma precedente L. 2.944.480. TOTALE: L. 3.042.680.

La Carità del Sabato

Ecco le offerte che alcuni lettori, rispondendo all'appello della «Carità del Sabato» ci hanno inviato per aiutare i poveri de «La Stampa» in occasione delle feste natalizie: I fratelli Massola, in memoria del compianto dott. Claudio Simola L. 50.000; I dipendenti della Magnadyne Radio in memoria della sig.ra Angela Monero ved. Buschi quale residuo sottoscrizione 10.000; A. E. 5000; Dame Misericordia Vanchiglietta 10.000; E. L. 6000; Col. Riccardo Del Mastro Calvetti 5000; Per la memoria della sig.ra Bocchio, gli inquilini dello Stabile di corso G. Ferraris 130: 3000; B. 1000; N. N. 1475; E. C. in memoria dei suoi morti 1000; A. M. 5000; Gilberto 1000; F. B. e figli nel terzo anniversario della morte della cara mamma 1000; In memoria di Mura Ernesto Matilde e Ave Mura 1000; Mandosio 500; N.N. a ricordo dei genitori 500; In memoria di Pierino 500; G. B. in memoria di suo papà 300; G. A. 300; A. C. 200. TOTALE lire 101.775.

STATO CIVILE

Bianchi Francesco fu Giuseppe, a. 66, v. Reggio 1; Fassino Giovanni fu Pietro, a. 74, v. Reggio 1; Boppe Adelaide fu Giovanni, a. 81, str. Druento 173; Milano Stefano fu Marcello, a. 54, v. Cialdini 41; Bellone Giuseppina m. Marino, a. 78, v. Asti 10; Bruno Francesco fu Giuseppe, a. 63, v. M. Polo 7; Ricco Domenica ved. Vibone, a. 69, via La Salle 5; Dandio Luigia ved. Apra, a. 77, v. Vigone 5; Rovetto Margherita ved. Casaleggio, a. 79, v. Beaumont 25; Negro Paola fu Stefano, a. 90, p.za Maria Ausiliatrice; Amato Regina fu Luigi, a. 74, str. Righino 79; Miglio Pasquale fu Giov. Battista, a. 56, v. A. Vespucci 61; Tealdi Maria ved. Candela, a. 87, v. Gioberti 40; Cerrati Giovanni fu Nicola, a. 74, c. Sebastopoli 181; Casale Attilia m. Reynaud, a. 73, c. R. Margherita 77; Albrile Mercede fu Lorenzo, a. 64, v. N. Bianchi 59; Germanino Carlo fu Giovanni, a. 70, via Cristalliera 13; Longo Maria di Angelo, a. 26, Cottolengo; Squarcina Emilia ved. Derde, a. 78, Maria Adelaide; Gamberutti Giovanni fu Luigi, a. 68, Ricov. c. Casale; Paglieri Giulia ved. Mamardi, a. 79, Cottolengo; Barbero Furrina di Zaverio, a. 20, Cottolengo; Pelmanti Luigi fu Giovanni, a. 41, S. Luigi; Polenzoli Irma m. Pitaoit, a. 47, S. Luigi; Valani Stefano fu Cesare, a. 60, S. Vito.

Morti 25 - Nati 20 - Matrimoni 12

Una conferenza sulle relazioni culturali Finlandia-Italia sarà tenuta dal sig. Martti Kokkanen della «Dante Alighieri» di Helsinki, per iniziativa dell'«Associazione Amici del Turismo internazionale» venerdì alle 18 all'Albergo Principi di Piemonte.

Echi di cronaca

MEDIUM. Svelando il V. passato Vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Recatevi da *Padreacini*, v. *Monginevro 86*, tel. *380-048*, dal mercoledì al venerdì, riceve anche la sera. Dal sabato al martedì a *Milano*, v. *Cadore 31*.

CASARELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. *Garibaldi 4*, t. *541.107*.

SPETTACOLI

CARIGNANO — Questa sera, congedo della compagnia Torrieri con «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello. Domani debutto della compagnia di Nino Besozzi con una novità di Arnaldo Fraccaroli «Siamo tutti milanesi».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma 80, Beriola, tel. 48.113

Carignano. Comp. Diana Torrieri, ore 21,15 «Sei personaggi in cerca d'autore» di L. Pirandello.
Metropolitano: ore 15,30 «Nani burloni» Marionette Lupi.
Reposi: ore 21,15 Comp. Rivista Nino Taranto in «Sciò, Sciò».

Mostra Art. Cenacolo Verdi 26: ore 16-19 Valentino De Maria.

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 42.833): 17 e 21 Orch. Mº Di Nunzio, c. M. Cavanna, G. Costello. Augustus: 21 Orch. Aurora. Castellino: 17 e 21 serata riservata Famija Turinèisa. Gaudio 16,30 e 21 Cuban's Boys. **Hollywood** 21 Gian Stellari-Chiry. **La Perla** 21 Orch. Rosalin-Mari. **Principe Danze** 21 Orch. A. Vieni. **Smeraldo Club**, Genova 5, t. 652.470, ore 21 Orch. Alberti-Balocco, canta Martorana, Lotti, Cortese. **Winter Eden** ore 21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, Mario Landi.

Piscina Coperta Stadio 16,30-19,45.

FARO CLUB DANZE
Tel. 86.434. Non vi è una serata elegante, ma tutte le serate sono eleganti con *Fred Buscaglione* e i suoi solisti. Ore 17 e 21.

EL TROCADERO
Il distinto Ritrovo
Ore 17 e 21 Compl. *Bruno Bianchi*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Canzoni di mezzo secolo», colori, Rascel, S. Pampanini, C. Dapporto.
Astor: «Il fiume (The River)», techn. di J. Rénoir. Ediz. ital.
Corso: «L'ora della verità», Michèle Morgan, Walter Chiari, Jean Gabin. Ingresso L. 300.
Doria: «La giostra umana», Anne Baxter, J. Crain, F. Granger.
Lux: «Luci della ribalta» (Limelight) Charlie Chaplin (ediz. ital.)
Madej I morti non pagano tasse, Scotti, T. De Filippo, Campanini. Riv. Bataclan'53-Ferrero 16,15-21,15.
Metro-Cristallo: Spencer Tracy, Katharine Hepburn: «Lui e lei». Mattinata ore 10,30 a L. 175.
Vittoria: «Il magnifico scherzo» C. Grant, G. Rogers, C. Coburn.

Alexandra: Squilli al tramonto, techn. Ray Milland, E. Carter.
Alpi «Un uomo tranquillo», tech., John Wayne, Maureen O'Hara.
Artisti: «Giuramento», Ghelovani nella parte di Stalin.
Augustus: «Gli occhi che non sorrisero», Laurence Olivier, Jennifer Jones; 14,30-17,10-19,40-22.
Capitol: «Squilli al tramonto», techn. Ray Milland, E. Carter.
Faro: «Squilli al tramonto» in techn. Ray Milland, E. Carter.
Gianduja: Là dove scende il fiume, techn. J. Stewart, Adams.
Hollywood: «Carica eroica» un film di F. De Robertis.
Ideal: «Là dove scende il fiume», techn., James Stewart, J. Adams.
La Perla: «Morte di un commesso viaggiatore», Fredric March.
Massimo Romanzo della mia vita, L. Tajoli, A. Lualdi, F. Franco.
Nazionale: «Febbre di desiderio» F. Arnoul, André Le Gall.
Principe, «Carica eroica», un film di Francesco De Robertis.
Statuto: Romanzo della mia vita, L. Tajoli, A. Lualdi, F. Franco.
Torino: La peccatrice di S. Francisco, De Carlo, L. 200, Ap. 16.

Asti: «La gente mormora», Cary Grant e Jeanne Crain, Ap. 10.
Mignon: «Shangay Express».
Milano: «Segreto di Stato» e «Donne in fuga». Apert. 15.

Olimpia Mondo nelle mie braccia.
Po: «Banda dell'auto nera».
P. Nuova Principe e povero. A 10
Regina: «Capitano Ardente». Var.
Romano: «Ultima tappa» e C.ia Riv. Vongi-Aliberti 16,15 21,15.
S. Felice: «Uomo tranquillo» in techn. John Wayne, M. O'Hara.

Esperia: «Il grande Caruso» tech Mario Lanza e Ann Blyth.
Italiano Monello corte Inghilterra
Mirafiori: «Judy la picchiatella».
S. Teresina (v. G. Da Verazzano 46) domani ore 19 apert. «Falchi in picchiata» ecc. Juventus-Lazio
Viareggio: Ti amavo senza saperlo techn. Fred Astaire, J. Garland.

Eliseo: «Robin Hood e i compagni della foresta» techn. R. Todd.
Frejus: «Enrico Caruso».
Nuove Avventuriero della Malesia
S. Paolo Trigger cavallo prodigio.

Belgio: «Sposa illegittima».
Corallo: «Non ci sarà domani», James Cagney, Barbara Payton.
Eridano: «Passione di zingara».
Orapa: «Rimorso».
Radium: «Matrimonio all'alba».
V. Veneto Brigante tacca del lupo Amedeo Nazzari, Cosetta Greco.

Astra: «Immagine meravigliosa»
Bernini «Gioia della vita» Crosby
Excelsior: «Porto di New York».
Odeon: «Campana del convento».
Star: «Imbarco a mezzanotte».

Adua: Ritorno Jess bandito. V.
Aurora: «Valzer di Parigi».
Brescia: «Nagashaki» F. Tucker.
Fortino «Testa rossa» J. Allyson.
Nord: «Santa Lucia luntana».
Palermo: «Tre storie proibite». E. Rossi Drago, Viet. min. 16 a.
Sociale Operazione Cicero, Mason

Cabiria: «Segretaria tutto fare».
Colosseo: «Facciamo il tifo insieme» techn. E. Williams, Minnesota.
Italia Asso nella Manica, Douglas
Lingotto: «Furia di Tarzan».
Moderno «Vendicatore solitario», Huston, e «Lagrime di sangue».

Piemonte: «Pietà per i giusti», Kirk Douglas, Eleanor Parker.
Splendor: «Cuori sul mare».

Alba: «Sola col suo rimorso».
Apollo: «Principe Azim», techn.
Diana: «Seconda moglie».
Dora: «Ladro di cuori» Rogers.
Edera: Donne e briganti, Nazzari
Lucento: Fam. Passaguai fortuna
Lutrario: La Fornarina, Sazrova.
Roma: «Lady Eva». B. Stanwyck

DORIA — ULTIME REPLICHE — **LA GIOSTRA UMANA** con Anne Baxter - J. Crain - C. Laughton - Farley Granger

LUX — 23° GIORNO — **LUCI DELLA RIBALTA** con **Charlie Chaplin**

NAZIONALE — **FEBBRE DI DESIDERIO** — Un disperato amore che inebria e travolge — ANDRE' LE GALL FRANÇOIS ARNOUL — *Vietato ai minori di anni 16*

Riduzioni ENAL oggi nei cinematografi: Lux - Augustus - Gianduja - Asti - P. Nuova - Umberto - Radium - Piemonte - Colosseo - Venerdì 16 riduzioni al Teatro Reposi.

Per una Missione francescana nell'isola di Formosa domenica alle ore 10 al Cinema Nazionale sarà proiettato il film «Enrico Caruso».

La maschera di Chicago

Gli uomini delle caverne che vivevano settantamila anni fa erano bassi e tozzi e avevano cervelli grandi come i nostri. Non è quella che si direbbe una bella famigliola il gruppo di esseri umani che puoi vedere raccolti sulla riva d'un desolato mare nella minuziosa ricostruzione al Museo di Storia Naturale di Chicago.

Dalla caverna sbucano la femmina con un figlio in braccio e un altro più grandicello che le cammina accanto: sulla soglia un essere accoccolato, coi fianchi coperti da una pelle, prepara il fuoco, mentre il capo famiglia, armato di clava, scruta le acque, tutti questi esseri viventi hanno collo corto, spalle grosse e curve, profili sfuggenti e brutali, son pelosi, e se il realismo dei ricostruttori fosse stato completo, emanerebbero un odore spiacevole, come se ci fosse permesso d'entrare nella caverna, sicuramente dovremmo turarci il naso pel tanfo delle carogne degli animali di cui banchettavano questi nostri antenati. Doveva essere un odore simile a quello dei mattatoi.

Uscendo dal museo, alla vista dell'imponente palazzata di grattacieli sul lago, vien fatto di stropicciarsi le mani dalla soddisfazione. Che enormi progressi abbiamo fatto! Invece di quelle spelonche in plaghe desolate di un mondo popolato di pochi uomini e di molte belve feroci, guardate queste dimore eccelse che sfidan le nubi, fosche e scintillanti d'oro come mitrie di sacerdoti di Rembrandt! Guardate sopratutto questo colosso d'albergo, il *Conrad Hilton*, il più grande albergo del mondo, con tremila stanze provviste di bagno, venticinque piani sopra il suolo e quattro sotto, e saloni di ritrovo e da pranzo e da ballo, e una «hall» grande come l'aula maggiore delle terme di Diocleziano, sontuosa e popolosa come una basilica, come la basilica immensa descritta nella «Tentation de Saint Antoine» del Flaubert. Ivi la luce rischiara una folla innumerevole di uomini non così pittoreschi forse come i priscillaniani, i carpocraziani e i circoncellioni che vedeva Sant'Antonio, uomini sì dai volti recanti le stimmate di varie razze, ma tutti vestiti in modo pressochè identico, tutti contrassegnati da un cartellino appuntato al risvolto della giacca col nome non della setta cui appartengono, ma del gruppo impiegatizio o della professione rispettiva. Rotariani, agenti di compagnie di assicurazione, medici, tecnici, industriali, son nomi che non suonano così suggestivi come priscillaniani, carpocraziani e circoncellioni, ma d'altronde questi individui, per rozzi e volgari che siano talvolta i loro visi, non compiono atti eccepibili come quei personaggi dell'antichità, non si scopron le membra per mostrare le cicatrici del martirio, non si tirano in testa gli sgabelli nelle dispute di teologia, ma semplicemente chiacchierano e consumano la loro ordinaria colazione.

Come siamo progrediti, che amabile società siamo diventati! E che stupendo numero siamo, oggi; molti, molti più uomini, mentre le belve feroci, dicono, vanno scomparendo. Non aveva ragione Antoine Yves Goguet, che vedo citato da Giuseppe Cocchiara nella sua succosa *Storia del folklore in Europa* (Einaudi, 1952). Quando avanzava che alle origini non si può trovare che inferiorità e rudimento, e che il presente è sempre migliore del passato? Il presente è più ricco, più complesso. «Facilitas, luxuria, commoditas», come reca il motto del blasone dell'*Orrington Hôtel* a Evanston, la città gemella di Chicago (ma ci si guardi bene dal dare un senso sconveniente a quella *luxuria*).

Non che il passato non avesse le sue complessità. Guardate per esempio le maschere dei «Misteri» tibetani esposte nelle vetrine degli smisurati crepuscolari corridoi del Museo di Storia Naturale, quelle larve dall'apparenza di scheletri, quelle altre dai complicati copricapi a ventaglio adorni di teschietti d'argento e di specchietti, con sul cocuzzolo una specie di cavaturaccioli sormontato da una ventola a contorni rococò; quegli stuara e vetala denunziano una concezione del mondo certo tutt'altro che semplice, basata sulla credenza che ci siano più cose nel cielo e nella terra di quante non ne sogni la nostra filosofia. Ma volete confrontare con la ricchezza inventiva dei nostri psicanalisti? Evvia, siamo più progrediti... Anche quell'odore strano che viene dagli *Stock Yards*, dai grandi macelli di Chicago, dove cotidianamente si compiono non religiose ecatombi, deve essere più civilizzato dell'odore di carogna che si respirava nella caverna dell'uomo di Neanderthal; è un odore di sangue e di siero, sì, ma con una delicata sfumatura di salsiccia.

Tuttavia gli *Stock Yards* sono un luogo poco allegro: muri con sopra rozzi camminamenti di legno, squallidi cortili d'attesa per le vittime, rotaie di treni che portano gli animali al macello, color polvere, color carbone, color sangue; tutto ciò reca scritto in fronte la parola: Prigione, Patibolo. Anche il quartiere che circonda questi macelli è poco allegro; decadute case vittoriane con quelle finestre panciute che ormai anche da noi si chiaman bovindi, case ora classicheggianti, ora goticizzanti con l'attico cuspidato, squallide case e casette basse e uguali a perdita d'occhio, squallide strade e stradine fatte di queste case, a perdita d'occhio, e tutto sotto un cielo nero di nuvole e nebbia, e tutto popolato di gente di colore, e qua e là un'area in demolizione che sembra bombardata ieri. Talvolta cogli d'infilata il didietro di una di queste strade: ed è tutta una ferraglia di scale antincendio, come se le case posassero per una fotografia e avessero la nuca stretta dalla morsa che usavano gli antichi fotografi.

Così è Chicago intorno agli *Stock Yards*, ma dove non è così Chicago, fuorchè sulla sponda del lago su cui si presenta come monumentale palazzata scintillante d'oro fosco? Quella è la maschera del «mistero», come le maschere tibetane, maschera superba, imponente, formidabile; l'attore che c'è dietro, poi, è un povero uomo, anche se ha le tasche piene di soldi. E' la maschera dorata della mummia, come quella dell'*Oriental Institute*; dietro alla maschera è una carcassa nera e risecca. Fabbriche, viadotti di ferro, serbatoi, comignoli, cisterne metalliche sollevate su trampoli, gazometri, si levano da un oceano di case e di strade uguali. Monotone come le onde d'un mare di melanconia, in cui dominano i colori nero e rosso cupo: Manchester, Birmingham e Liverpool messe insieme e moltiplicate in un malebolge senza fine con, per insegna, quella che si legge su una nera torretta «Dante Candy Co».

Certo è il più grosso malebolge del mondo. Che contiene la più lunga palazzata del mondo, il più grande albergo del mondo, il più monumentale *club* del mondo, l'*University Club*, con un'enorme sala da pranzo in stile Tudor, il più grande museo di scienza e industria del mondo, con la più grande raccolta di vecchie automobili del mondo (ci manca solo quella di Pellizzi) e, anche, le più monumentali antichità assire e persiane, che, sebbene per più di quattro quinti ricostruite e integrate, non avrebbero potuto trovare asilo più adatto di questa città che ai tori, ai grifi, ai leoni androcefali alati, e anche a quei soldati assiri che hanno copricapi simili a quelli dei sovietici deve piacere l'odore di salsiccia degli *Stock Yards*. Senti quasi che anche gli annali di Chicago potrebbero scriversi in quei caratteri cuneiformi che sembrano incisioni di unghie crudeli.

Contiene anche una delle più belle gallerie del mondo, Chicago, sebbene sia poco attraente l'esterno, simile a *Saint George's Hall* di Liverpool, d'un classicismo carbonizzato, coi nomi di Raffaello, Van Dyck, Rembrandt eccetera scritti sul frontone come nella *Orchestra Hall* di fronte, dalla facciata che par quella d'una stazione della ferrovia sotterranea di Londra, sono scritti i nomi di Bach, Mozart, Beethoven, Schubert, Wagner. Dalle vetrine di certi negozi di quadri in quei pressi, su la Michigan Avenue (quadri di genere di Leo Herrmann, di E. Zampighi e di E. De Garbey, con frati e cardinali che sorseggiano vino in calici controluce, e ciociari che suonano l'organetto, e damine e cicisbei d'un Settecento da strenna di parrucchieri) potresti supporre che quello fosse il gusto pittorico degli abitanti di questo smisurato villaggio, e invece l'*Art Institute* ha, per esempio, tra tanti altri tesori, la più bella e oculata scelta d'impressionisti francesi che sia al mondo, raccolta in un tempo quando i musei italiani compravano Zorn Zuloaga e peggio. C'è poco rapporto tra Chicago e i quadri di questo museo; ma no, un quadro c'è, e proprio di un artista di Chicago, Ivan Le Lorraine Albright, nato nel 1897, che mi pare intonato alla città: rappresenta una porta chiusa tempestata di rilievi e intagli allucinanti. I contorni della porta sono tutti sghembi, come visti in uno specchio deformante, e il suo colore è verdeviolaceo. La porta del sotterraneo dov'era sepolta Ligeia Del Poe doveva essere così; alla porta è appeso un mazzo di fiori funerei. Il titolo del quadro è simbolico: «That which I should have done, I did not do». «Quel che avrei dovuto fare, non l'ho fatto». Se la maschera d'oro che nasconde il mare di miseria degli «slums» di Chicago avesse una voce, direbbe: «Quel che avrei dovuto fare, non l'ho fatto».

Mario Praz

Dopo 248 ore si è svegliata la «bella addormentata»

Città del Messico, 13 gennaio.

Una bella studentessa di medicina, la signorina Inez Abrego, di 22 anni, si è svegliata ieri dopo aver dormito per ben 248 ore. Ai medici che l'assistevano, essa ha dichiarato di aver ingerito una forte dose di sonniferi per combattere gli effetti di stimolanti che aveva preso alla vigilia degli esami, prima delle vacanze natalizie. Gli stimolanti le avevano impedito di riposare per quasi 120 ore.

Jean Cocteau (a sinistra) con lo scrittore Armand Lanoux al quale è stato attribuito a Parigi il Premio Guglielmo Apollinaire per la raccolta di poesie: «Il colporteur»

DOPO LA TRAGEDIA DI MOMBELLO

Il problema dei manicomi e i nuovi metodi di cura

Lenta evoluzione dei concetti di assistenza - Divario di trattamento tra province: troppo esiguo il numero dei medici e degli infermieri - Il caso di un ragazzo di dieci anni mancato suicida - Il psico-dramma e le cure del prof. Sivaron

(Nostro servizio particolare)

Vicenza, 13 gennaio.

E' giusto che i malati di mente siano ammessi al voto? Finora la legge non s'era ancora accorta dei ricoverati degli ospedali psichiatrici e così, nei giorni delle convocazioni elettorali, piccoli drappelli di malati si vedevano uscire da quei cancelli e recarsi al seggio più vicino, accompagnati dagli infermieri. In questi mesi la questione è stata dibattuta dalle riviste scientifiche e ora essa minaccia di riprendere corpo e vigore, dopo il tragico Capodanno di Mombello. Due infermieri abbattuti da un ammalato in un accesso di follia, lo stesso ammalato morto poche ore dopo in circostanze non chiare. Polemiche, inchieste, memoriali, rivendicazioni.

Quattro anni fa l'opinione pubblica fu risvegliata improvvisamente sullo stesso problema dal film americano: «La fossa dei serpenti». Gli orrori che vi apparivano erano così impressionanti che molti medici richiesero il ritiro della pellicola, solo pochi si opposero. Tra questi, Ugo Cerletti, uno dei più illustri psichiatri contemporanei. «La verità innanzi tutto — scriveva Cerletti — non è colpa di nessuno se per la troppo lenta evoluzione dei concetti di assistenza, gli istituti psichiatrici si fondano ancora su principi radicalmente errati. Una oscura schiera di medici intelligenti e appassionati, fanno miracoli per rimediare alla grave situazione. Io scorgo in questo film l'auspicato inizio di una campagna formidabile per scuotere quella parte del pubblico che disgraziatamente ha a che fare con i manicomi».

L'inventore dell'*elettrochoc* paragonava «La fossa dei serpenti» al libro che descrisse il dramma della schiavitù in America, «La capanna dello zio Tom».

«Anche allora si gridò alla esagerazione, si obiettò l'impossibilità di risolvere il problema, si previdero pericoli per la razza bianca, rovine economiche. Gli statunitensi si divisero in due partiti: pro e contro l'abolizione della schiavitù. Ne nacque una guerra civile: vinsero gli antischiavisti, e quella macchia per la civiltà fu cancellata».

Purtroppo l'impressione destata in Italia dall'ossessionante film sulla vita di un reparto «agitati» passò rapidamente, quasi quanto le sue immagini sullo schermo. E' sintomatico che proprio in questi giorni, mentre si rimette in discussione il trattamento ai malati di mente, si sia alzata una voce a difenderne il diritto di voto, come garanzia di una più umana comprensione della loro tragedia. Davanti all'assemblea della Società medico-legale di Padova, un grande psichiatra veneto, il prof. Barison, ha espresso recentemente questi concetti: I ricoverati sono una minoranza piccolissima rispetto alle decine di migliaia di malati di mente che vivono fuori dei cancelli, nelle famiglie, e a cui nessuno pensa di togliere il voto. Perchè dovrebbero esserne privati coloro che vivono sotto la cura e la sorveglianza dei medici, ed attendono la guarigione?

Malattia mentale — soggiungeva il prof. Barison — non significa perdita della coscienza: tra gli ammalati vi sono epilettici, intossicati, affetti da deliri periodici. Pochi di essi sono interdetti legalmente: in gran parte sono capaci di intendere e di volere, perciò anche di scegliere. Privarli del diritto di voto significherebbe ritornare indietro di qualche decennio, ritornare all'antica paura per il pazzo. Ancor oggi, quando un ex-ricoverato ritorna in paese, lo scherno e la diffidenza l'accolgono. Se poi la legge sancirà il sospetto nei suoi confronti, come potranno i sanitari continuare a rieducare i malati perchè riprendano i rapporti normali con la società?

Le peggiori nemiche

Gli argomenti del prof. Barison dovrebbero prima di tutto essere meditati dalla categoria degli amministratori provinciali, cui sono affidati gli ospedali psichiatrici. «Le nostre peggiori nemiche — osservano i direttori di questi istituti — sono le strade». Infatti, poichè la competenza delle province si estende anche alle strade, è facile immaginare quale, tra i due bilanci, venga normalmente preferito, e non sempre a torto.

«Le strade si vedono, i malati no». E' tempo, tuttavia, che scompaiano le più gravi deficienze e il gran divario nel trattamento manicomiale tra una provincia e l'altra. «Come è possibile — rammentava non molti anni or sono un Ministro degli Interni — che a Matera si spendano solamente 300 lire al giorno per un ricoverato, e a Varese 1200?».

La verità è che ben poche sono le province che hanno potuto o saputo seguire il progresso della moderna psichiatria. Tutto il congegno di questa scienza è impostato ora sulla cura assidua, personale, instancabile, sull'affiatamento tra l'ammalato ed il medico. Accade invece che il medico in uno dei nostri ospedali psichiatrici, ha in cura, spesso, cento, anche duecento ammalati. Gli infermieri dovrebbero avere la sorveglianza di cinque-sei ammalati; ne hanno, in realtà, una dozzina e anche più. In queste condizioni è difficile che il sanitario possa dedicarsi alle cure particolari.

Mesi fa venne ricoverato un ragazzo di dieci anni, che aveva tentato di impiccarsi nella stalla: fu sorpreso in tempo dal fratello, con la corda al collo. Il ragazzo non ricorda più nulla di quel suo gesto, appare allegro e quasi del tutto normale. Tuttavia il medico si è accorto che un tenebroso orrore per la vita si cela nelle pieghe del suo sub-cosciente, forse con il metodo psico-analitico egli potrebbe risalire alla causa remota di questa stortura psicologica, ed il ragazzo verrebbe liberato per sempre dall'incubo. Ma dedicarsi al ragazzo significherebbe trascurare più di cento ammalati, perchè una cura del genere richiede non meno di un'ora di colloquio al giorno, per un anno, per due anni, per tre anni, e con risultato assai incerto.

I metodi di Villa Evrard

Un'altra piaga di molti ospedali psichiatrici è la cattiva scelta degli infermieri, spesso arruolati con criteri tutt'altro che tecnici. In taluni ospedali si è recentemente arrivati ad affermare il principio dell'assunzione «dopo» il corso infermieristico, non prima, ed attraverso una serie di prove che accertano, tra l'altro, anche le qualità affettive e lo spirito di comprensione dell'aspirante infermiere. Questo costituisce un avvio alle più organiche trasformazioni che, via via, si stanno attuando.

Il paziente, secondo le più moderne concezioni della psichiatria, è un individuo che ha perduto i contatti normali con la società. La lotta è dunque impegnata contro le cause che hanno prodotto questa frattura.

Non per niente il prof. Sivaron, che in Francia ha fondato il più moderno centro per la cura di malattie mentali, ha associato all'*équipe* dei suoi medici anche gli «assistenti sociali». Essi si occupano di organizzare recite, incontri sportivi, trattenimenti musicali, lavori manuali e anche intellettuali (persino un giornale, il *Tremplin*, viene scritto e stampato dai malati) nell'interno di Villa Evrard, sulle rive della Senna. All'esterno, gli assistenti sociali compiono indagini sulla famiglia del ricoverato, e molte volte le loro scoperte giovano al medico per rintracciare un filo conduttore nel buio della mente ammalata; quando poi si avvicina il giorno della guarigione, l'assistente prepara gli animi dei congiunti e li esorta alla tolleranza e alla cordialità con l'ex-ricoverato, in modo che non sia disperso, in poche ore, il risultato di una fatica paziente e costosa.

Anche in Italia si cerca di battere queste strade: l'anno scorso, nella squadra di calcio dei ricoverati dell'ospedale di Padova, giocava anche il giovane primario, come centravanti.

Anche il psico-dramma è molto usato: si tratta di piccole commedie «a soggetto» in cui un ammalato recita una parte che assomiglia a quella che egli ha vissuto realmente. L'ammalato si libera, così, del suo angoscioso segreto. Ma si tratta di tentativi che di rado possono venire continuati e diventare norma e ritmo di vita nuova nei nostri ospedali psichiatrici. La ragione è già stata chiarita: il numero dei sanitari è così esiguo che non possono applicarsi come la cura esigerebbe.

E. G.

CERIMONIALE DELLA "BELLE ÉPOQUE„ ALLA CORTE DI ATENE

Scettica ed affascinante la bella regina di Grecia

Un giornalista piccolo e compunto tra meravigliosi gentiluomini - "Voi, gli disse la sovrana, siete oggi i veri dominatori del mondo„ - De Gasperi, signore d'anteguerra e Papagos corteggiatore aristocratico

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 13 gennaio.

Il gesto con il quale l'altra sera, all'Ambasciata d'Italia, la Regina Federica si pose al braccio di De Gasperi per aprire il corteo dal salottino privato alle sale di ricevimento è tanto difficile da descrivere quanto impossibile da dimenticare. Resta nella memoria come un passo di danza, come una breve improvvisazione di un balletto, rimane come simbolo del garbo che nelle favole è attributo delle belle regine giovani. Erano quel garbo e sorrisi simili che affascinarono a Bologna fieri poeti repubblicani; quanto a De Gasperi, sarà più incorruttibile, ma gli si vide nello sguardo improvviso attraverso gli occhiali che risentì di quell'incanto.

Mosse verso le sale con al braccio la Regina — lui non avvezzo alle usanze di Corte, lui di abitudini poco mondane e per nulla galanti a quanto ne sappiamo — senza impaccio visibile. Anche ad immaginarlo imbarazzato, come è facile fosse, lo soccorreva la dignità che gli è naturale, e andava avanti eretto, appena sorridente, la testa un po' inclinata sulla spalla sinistra, con vezzo pieno di disinvoltura; era un signore d'ante-guerra. Dietro, in seconda fila, donna Francesca De Gasperi era al braccio del Re, un uomo grande e grosso, con gli occhiali di tartaruga, gioviale di temperamento e allegramente spericolato.

Un monarca sportivo

Il Re parlava, credo, di sport, che è il suo argomento preferito (guida l'automobile da temerario, ridendo dello spavento dei passeggeri che accompagna; pilota l'aeroplano in tali evoluzioni che il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica deve salire personalmente nelle torri di controllo per dargli l'ordine di smettere e di tornare a terra). E' il più gran cacciatore di Grecia al cospetto di Dio, e agli italiani che gli furono presentati quella sera parlò di caccia e domandò che tipo di automobile possedevano. E si pronunciava sulle qualità caratteristiche dei diversi modelli.

Invece la Regina dimostrava altri interessi. Di un giornalista, per esempio, domandò alla signora De Gasperi come solesse usare il suo potere, se in bene o in male; la signora rispose gentilmente con una frase lusinghiera per il giornalista, che era presente, e che, fatto il suo inchino alla Sovrana, stava ascoltando. Ma la Regina disse ancora: «Appunto, tanto più bravo è, tanto più è potente, e perciò tanto più pericoloso». La signora De Gasperi sorrise con un appena percettibile sorriso di rassegnazione, come ormai abituata a sopportare quei pericoli. Allora la Regina si rivolse direttamente al giornalista: «Voi giornalisti oggi siete i re del mondo. Siete i veri potenti della terra».

Le sfavillava in capo un diadema alto, d'oro bianco, fitto fitto di splendidi brillanti sui capelli castani. Intorno a lei facevano corona meravigliosi gentiluomini splendenti di decorazioni, di smalti, sciarpe, spalline, seta, nastri, brillantini, bottoni d'oro, velluti, coroncine ricamate sui risvolti dei baveri, coccarde, nappine, cordelline d'argento — anche De Gasperi, perfino, era colorato dalla fascia rosso-amaranto della massima onorificenza del Regno di Grecia — eppure tutti erano di fronte, secondo la Regina Federica, al solo vero uomo potente della nostra età, un giornalista piccolo, compunto, sobrio nel suo vestito bianco e nero, privo di ogni accessorio rutilante.

La «buona causa»

«Voi — disse ancora la Regina — avete oggi più responsabilità di quanta ne abbiano i sovrani con la corona. Dovete ricordarlo ed io prego Dio perchè vi illumini a sostenere la buona causa, che è quella di Cristo contro l'Anticristo, quella degli uomini che hanno fede contro coloro che non l'hanno». Il giornalista taceva procurando di imprimersi con esattezza nella mente le parole regali. Ma ecco proprio in quel punto la Regina rettificare un poco il suo pensiero ricorrendo a un bisticcio: «Voglio dire che il comunismo è la fede di coloro che non hanno fede, ve ne ricorderete?», concluse Federica porgendo al bacio del giornalista la sua mano.

Me ne ricorderò naturalmente, pensai nell'inchinarmi a baciare la mano che mi era porta con tanta grazia, e ritratomi consideravo le scintillanti persone che affollavano le sale dell'Ambasciata. E soprattutto le più scintillanti. Quelle venute ad esibire in quantità ed in numero maggiore invidiabili insegne di benemerenze acquistate e di onori ricevuti: appunto quelle che la Regina contribuiva a dispensare ma che secondo la Regina stessa sono ormai poco valide. C'erano vecchi gentiluomini di Corte visibilmente orgogliosi del loro apparato; ma in cuor suo la Regina era forse più scettica sulle cose del mondo.

Vecchia aristocrazia

Pure è ad Atene, in una delle ultime Corti che si trovino al mondo, che si conserva ancora intatto il gusto e il fasto dell'antica regalità. Fra un re sportivo e una regina ben dotata di savio senso critico, la società ateniese ha conservato tradizioni che certamente sono decadute a Copenaghen, Oslo, Stoccolma, e che se ancora vivono a Londra vi hanno altre ragioni e altra funzione. Qui invece come nell'anteguerra — intendo dire il prima, quello che pose termine per sempre alla favolosa «belle époque» in tutto il resto di Europa — è ancora seria la etichetta, rigoroso il cerimoniale ed osservato il protocollo. Ricevimenti come quelli offerti da De Gasperi in onore dei sovrani e del maresciallo Papagos in onore di De Gasperi son cerimonie molto rispettate.

C'è ancora quella buona educazione che in tanti altri Paesi è stata irrimediabilmente travolta dalla disinvoltura. Vige ancora il rispetto per le forme convenute, che hanno di buono un fondo morale anche se spesso il grottesco le sfiora; ma, francamente, l'altra sera, non dispiaceva che anche i fotografi di giornali e agenzie fossero venuti a fare il loro mestiere vestiti in frak, non foss'altro perchè, da solo, l'abito li tratteneva dalle forse altrimenti inevitabili familiarità che si prendono con le illustri persone. C'erano infine, e mi piacque notarlo perchè ha molta importanza, i gesti e il gusto della vera galanteria.

Il maresciallo Papagos che è un bellissimo uomo alto e diritto come certi gentiluomini della vecchia aristocrazia di Palermo (la stessa dignità scettica, i medesimi tratti nell'incavo degli occhi fra gli zigomi e il naso forte, la stessa piega ironica alla bocca) tutta la sera altro non fece che corteggiare le più belle, le più giovani, le più eleganti dame. Ad una ad una se le conduceva alla sua tavola, e il veder come sapeva porgere la coppa di champagne, o inchinarsi corretto a sussurrare tra la spalla e l'orecchio a una donna bellissima parole indubbiamente convenevoli, era spettacolo di garbo, o ancora meglio una lezione di un maestro del corteggiare le dame, arte ormai disertata dalla enorme maggioranza degli uomini dell'epoca.

«Come si tratta, il maresciallo». Sentii dire vicino a me da chi aveva forse soltanto invidia di quella buona fortuna, e la esprimeva quindi con un poco di volgarità: ma una signora fu prontissima a obbiettare: «No, ammirate piuttosto come le tratta». Guardai quella signora, che era brutta purtroppo, vecchia, tanto indesiderabile quanto sfarzosa, e tuttavia acquistava merito ai miei occhi per la risposta data puntualmente, così che un po' di corte — giudicavo — le sarebbe spettata di diritto. E il miracolo avvenne, perchè Papagos quando la vide le venne incontro e baciatole la mano usò la stessa, l'identica misura di galanteria che aveva prodigato per le belle, e accompagnandola per fare tutto il giro della sala, parlava a lei con la medesima attenzione che aveva dedicato alle bellezze.

Ma fu la nostra ambasciatrice signora Alessandrini che ebbe con la regina quella sera il maggior merito del garbo. Come già la regina era apparsa incantevole nel gesto di porsi al braccio di De Gasperi, così l'ambasciatrice fu mirabile nel far la riverenza alla regina. I due valletti in polpe e calzoncini di seta, le livree costellate di bottoni e scintillanti di galloni su tutte le cinture, avevano aperto la porta grande dell'Ambasciata e accese le candele sui pesanti candelabri per far scorta alle maestà sullo scalone. Si fermò la regina, porse la mano alle signore, e le signore si abbassarono nella riverenza, tutte graziosamente e tutte rispettando le regole di scuola.

Ma quando fu la volta della signora Alessandrini non si poteva più dire, soltanto, graziosamente; come era stato già per la regina fu un gesto che evocava passi di danza, figurazioni improvvisate di balletto. In quel profondersi leggero ed in quell'estollersi dolcissimo, c'era un incanto inimitabile, che mette il conto di serbare nella memoria perchè non molte più sono le occasioni di spettacoli simili, probabilmente destinati a diventare sempre più rari. Non per nulla, del resto, quelli che forse sono i personaggi più importanti della Grecia di oggi — la regina e Papagos — sono due scettici, ciascuno a proprio modo, ed è per questo che il giornalista, il nuovo re del mondo, serba un piacevole ricordo dell'eleganza che il loro scetticismo emana e suscita d'intorno.

Vittorio Gorresio

Una recente foto della regina Federica di Grecia

Le strane esequie ad Oxford di una zingara capo-tribù

Bruciato e distrutto tutto quello che apparteneva alla defunta

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 13 gennaio.

In un piccolo campo a sei chilometri fuori di Oxford (a poca distanza da una modernissima fabbrica di automobili) si è svolto un pittoresco rito funebre per la morte di Harriett Bower «regina» di una tribù di oltre 400 zingari.

La vecchietta di 68 anni è morta domenica nella sua «carovana» cioè grande carro a quattro ruote stupendamente dipinto a colori vivissimi dai pittori popolari (ultimi eredi di una tradizione che va rapidamente scomparendo) nel quale ha trascorso tutta la sua vita.

Gran parte dei membri dell'immensa famiglia — fra cui 7 suoi figli e 33 suoi nipoti — sono accorsi subito verso l'accampamento chiamati per telefono e per telegrafo, lasciando le carovane dislocate nelle varie contee a bordo di automobili, motociclette e di due autopullmann affittati per l'occasione.

Il cadavere della regina era stato lasciato nel carro ventiquattr'ore; le tendine di mussolina alle finestre erano state tirate.

Poi la bara aperta fu portata a braccia lungo una stradina di campagna dopo che tutti i partecipanti avevano deposto un bacio sulla fronte della morta. Essa secondo la tradizione aveva sul petto un mazzetto di fiori.

Terminata questa prima parte della cerimonia funebre gli zingari tornarono al campo per compiere la seconda parte del rito, quella che ha lo scopo di assicurare che lo spirito della morta non torni a turbare la notte dei vivi.

A questo scopo tutte le proprietà del defunto devono essere distrutte. La carovana fu riaperta e in essa i figli disposero tutte le proprietà della madre della tribù. Fra queste vi erano preziose tovaglierie che essa aveva pazientemente ricamato durante i suoi 15 anni di vedovanza, i suoi abiti modesti, i cuscini di raso dipinti che ornavano la sua abitazione, le selle e i finimenti dei suoi cavalli, la sua lunga bianca pipa di gesso. Lo stesso carro era di per sè prezioso per i suoi ornamenti.

Il tutto fu cosparso di benzina e il figlio maggiore con le lacrime agli occhi vi appiccò il fuoco.

Poi venne il turno dei suoi due cavalli Blue e Flossie i quali furono uccisi con un colpo di pistola in un campo vicino mentre il carro ancora ardeva. V'era però qualcosa che non avrebbe potuto essere distrutto dal fuoco dentro la casa della regina della tribù. E anche questo è previsto dal cerimoniale degli zingari: il servizio di porcellana, tazze, piatti e bicchieri. Questi erano stati dispersi lungo il ciglio della strada; quando il falò cominciò a spegnersi a turno, con grande rispetto, i membri della famiglia si dedicarono all'ultima parte della funzione: fracassare piatti, tazze e bicchieri.

Terminato il rito, prima di tornare ai propri accampamenti su automobili, motociclette e autobus, gli zingari elessero la nuova regina della tribù la 72enne Holly Loveridge sorella della regina scomparsa domenica.

F. B.

LA TRAGICA FINE DEL PROF. VARENNA

Una denuncia contro di lui l'avrebbe spinto al suicidio

Milano, 13 gennaio.

Il prof. Piero Varenna si sarebbe tolta la vita per una infondata denuncia: questo è il pietoso quanto sensazionale retroscena venuto alla ribalta stamane e che getterebbe una improvvisa luce sulla tragica fine del clinico milanese il quale, alcuni giorni prima, aveva ricevuto dal Tribunale penale di Milano un mandato di comparizione davanti al giudice istruttore. Il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Filippo Longo, aveva convocato il prof. Varenna per notificargli una denuncia di tentato sequestro di persona e di falso, presentata contro di lui dal commerciante Ferruccio Scagnetta, di 60 anni, abitante nella nostra città in piazzale Luigi Cadorna 6, e una per ingiurie dell'avv. Oreste Bonaiuto di Padova.

I fatti risalivano al 5 settembre 1951 quando, insieme a due infermieri del manicomio provinciale di Mombello e a un funzionario, il prof. Varenna si recava in un albergo di Salò con un documento vidimato dalle locali autorità municipali per indurre lo Scagnetta a seguirlo per essere internato in un ospedale psichiatrico. Lo Scagnetta si opponeva con l'appoggio di altre persone, tra cui l'avv. Bonaiuto, ospite nello stesso albergo. Successivamente però non poteva sottrarsi all'internamento in una casa di cura di Salò per l'intervento di quell'autorità sanitaria.

Tale circostanza è stata oggi confermata dai familiari del signor Scagnetta e precisamente dalla moglie signora Elsa e dalla figlia Federica, che da due anni non vedono il loro congiunto. Mentre infatti è accertato che fu dimesso quasi subito dalla casa di cura di Salò perchè non ritenuto infermo di mente e neppure in preda a una qualsiasi forma di depressione psichica, lo Scagnetta non ha più fatto ritorno in famiglia. La signorina Federica ha dichiarato che l'accusa formulata da suo padre contro il prof. Varenna, deve ritenersi del tutto priva di fondamento: «Da molti anni — ha soggiunto — mio padre dava segni di squilibrio mentale. Benchè ancora bambina, ricordo chiaramente che già nel 1945 il prof. Varenna ebbe a visitare una prima volta mio padre. E fin da allora avemmo, purtroppo, una diagnosi positiva. Si sperò che con il tempo mio padre avrebbe potuto migliorare, ma invece non fu così ed allora si rese indispensabile il suo ricovero, consigliato appunto dal prof. Varenna con il pieno consenso della mamma e di comune accordo con gli altri parenti».

L'avv. Tognetti, legale della signora Scagnetta, ha confermato tali dichiarazioni, precisando che il prof. Varenna, oltre al consenso dei familiari, aveva avuto da due illustri colleghi — il prof. Riquier e il prof. Cazzaniga — oltrechè da un professore dell'università di Parma, parere perfettamente concorde sull'infermità mentale dello Scagnetta. E tali autorevoli pareri sono appunto acquisiti agli atti processuali.

Ma la denuncia presentata dallo Scagnetta e dall'avv. Bonaiuto fece il suo corso regolare e sabato mattina il prof. Varenna si era presentato al magistrato. L'avv. prof. Michele Lener, che aveva assunto le difese dell'imputato, non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere che il suo illustre patrocinato non aveva alcun dubbio che un eventuale processo si sarebbe concluso favorevolmente per lui: le perizie effettuate da altri psichiatri sulle condizioni mentali dello Scagnetta confortavano pienamente la sua tesi. Pur escludendo che il mandato di comparizione notificatogli e l'eventualità di un procedimento a suo carico abbiano contribuito al movente del suicidio, l'illustre penalista non ha negato che la grave forma di malinconia depressiva che travagliava in questi ultimi tempi il prof. Varenna, abbia ingigantito l'importanza anche di una semplice formalità giuridica.

Comunque, un particolare aveva fin dal giorno della notifica vivamente allarmato il prof. Varenna. Nella denuncia gli si faceva carico di essersi servito di un certificato che attestava che lo Scagnetta era stato «visitato in data odierna e trovato affitto da grave malattia mentale», mentre la visita risaliva a un anno e quattro mesi prima. Donde la specifica denuncia, oltrechè di tentato sequestro di persona, anche di falso.

Da qualche tempo il prof. Varenna temeva di tutti, ed è possibile quindi che paventasse anche le conseguenze di un procedimento giudiziario che avrebbe seriamente compromesso il suo prestigio e il suo nome, determinando quell'improvviso crollo delle sue condizioni psichiche che lo portò al suicidio.

AVVENTURA A LIETO FINE

Il ragazzo scomparso ha fatto ritorno a casa

Genova, 13 gennaio.

La vicenda di Luciano Gentile si è conchiusa del tutto con il ritorno a casa del ragazzo che era scappato nella notte del 4 gennaio. Luciano Gentile è giunto a Genova di notte, con l'ultimo treno prima dell'inizio dello sciopero ferroviario. Egli è arrivato a casa accolto con visibile e naturale commozione dai genitori.

Stamane il ragazzo è stato interrogato dal maresciallo dei carabinieri in Sampierdarena, e quasi non si rendesse conto di avere commessa una grossa leggerezza, Luciano ha raccontato come sono andate le cose. Adducendo una ragione che non collima con quanto si è appreso da Grosseto, egli ha detto che si è allontanato da casa perchè non aveva più voglia di studiare e non osava dirlo ai genitori. C'è però da ricordare in proposito, che il ragazzo, la sera della scomparsa, era uscito svogliatamente, per invito della madre, che gli aveva suggerito di portare fuori il cane. Non c'era dunque in lui alcun piano prestabilito di fuga.

Da Grosseto invece si apprende una versione diversa. Luciano, nella serata di domenica 4, si era allontanato da casa dopo avere riaccompagnato il cane sin sull'uscio. Da casa sua aveva subito raggiunto la stazione Principe a Genova, ed era partito alle 24 diretto a Grosseto, ov'era arrivato alle 6 del mattino successivo. Essendo a quell'ora già partita la corriera per Pancole, dove s'itano i suoi zii, egli si recò sulla strada, iniziando a piedi il tragitto. Dopo qualche chilometro ottenne un passaggio su di un autocarro e arrivò dagli zii alle 11 del mattino. I parenti, contadini alla buona e sinceramente affettuosi, che già tre anni or sono avevano dato ospitalità al ragazzo per le vacanze estive, stupirono un poco per quel suo giungere così inatteso, ma Luciano li tranquillizzò affermando di avere ricevuto il consenso dei genitori. Soggiunse di avere smarrito una valigetta che aveva con sè, contenente indumenti, ma gli zii, ancora dubbiosi, chiesero al ragazzo di inviare subito sue notizie ai familiari. Luciano acconsentì e scrisse una lettera che lo stesso zio imbucò, ma la lettera non giunse mai a destinazione, perchè probabilmente l'indirizzo era stato alterato.

Il ragazzo trascorse l'intera settimana giocando tranquillamente con i piccoli cugini di Pancole. Sabato però lo zio lesse su un giornale la notizia delle ricerche in corso per rintracciare Luciano. Fu allora che intuì la scappatella del nipote e inviò il telegramma a Genova, immediatamente, per tranquillizzare i genitori.

Quindi sollecitò spiegazioni dal nipote, che si scusò della scappata in questi termini: «Ho chiesto a papà di lasciarmi fare una gita a Spotorno. Mi rispose che da solo non sarei stato in grado di compiere il viaggio. Ho voluto dimostrargli che mi sarebbe stato possibile arrivare anche più lontano».

Forse le vere cause della scomparsa sono invece da ricercare in una particolare situazione psicologica. Il Luciano Gentile, a cinque anni, era stato ospite di una colonia montana. Un giorno fu vittima di un doloroso incidente: correndo, inciampò, e cadde. Ebbe una emorragia interna, e dopo un lungo periodo di cura all'ospedale, fu necessario asportargli un rene. Il bambino soffrì molto in quell'epoca, ma sempre soffocò in un ostinato mutismo il suo dolore fisico e morale. Era sottoposto periodicamente a medicazioni spasimanti. Nessuno lo vide mai piangere.

Ultimate le scuole elementari, i genitori decisero di avviarlo agli studi anche per evitargli lavori pesanti, e il ragazzo s'impegnò al massimo per riuscire, ma l'accentuarsi di alcuni malesseri, impedì un regolare svolgimento dei suoi studi, per cui fu costretto ad iscriversi a un istituto privato, tentando di coprire con lezioni sussidiarie, il programma di più anni di studio. Di natura poco propensa all'espansione, Luciano soffocò sempre nell'intimo un certo sentimento di inferiorità. I genitori lo amavano, tuttavia, forse, a Luciano sarebbe piaciuto coabitare con gli zii e con la nonna che lo facevano oggetto di premure affettuose e «in esclusiva». Tutte quelle premure che i suoi genitori dovevano necessariamente dividere anche con gli altri due figli, Livia e Egidio.

Il ragazzo nel momento in cui fuggì da casa aveva in tasca 10.000 lire, dategli qualche giorno prima per tasse scolastiche. Non le ha sciupate. Ha speso il denaro occorrente per il biglietto, ed è giunto a Pancole con ancora il peculio quasi intatto.

Scontro tra due moto con un morto e 2 feriti gravi

Lecco, 13 gennaio.

Sulla statale Lecco-Sondrio, nei pressi di Bellano, è avvenuto oggi pomeriggio verso le 15.30 uno scontro tra due motociclette, nel corso del quale ha trovato la morte il 55enne Felice Spazzadeschi, fu Giovan Battista, elettricista, da Dervio. Altre due persone sono rimaste gravemente ferite e cioè il figlio dello Spazzadeschi, il quindicenne Franco, il quale, viaggiando sul seggiolino posteriore, ha fatto un brutto volo riportando gravissime ferite al capo e l'altro motociclista, il 30enne Emilio Falcinella, di Giovanni, falegname, da Samolaco (Sondrio), che è stato ricoverato moribondo all'ospedale di Bellano.

Luciano Gentile con i fratelli e la fedele cagnetta. (Tel.)

L'inchiesta sul pane

Nessun altro caso d'intossicazione a Cessalto

Treviso, 13 gennaio.

Nessun altro caso di intossicazione è venuto ad aggiungersi nel Comune di Cessalto ai molti verificatisi nei giorni scorsi a causa del pane confezionato con farina guasta. Tutti i colpiti vanno migliorando e molti di essi, anzi, sono già ristabiliti ed hanno ripreso le normali occupazioni. I trentun ricoverati all'ospedale di Motta di Livenza sono ormai stati dichiarati fuori pericolo e verranno dimessi quanto prima. Anche le ultime sei persone ricoverate d'urgenza ieri al suddetto ospedale, sono in via di guarigione.

Da Roma, frattanto, sono giunti i rappresentanti di vari Ministeri nonchè dell'Alto Commissariato per la Sanità e l'Igiene, per seguire l'inchiesta in corso, che viene svolta dalle autorità provinciali con a capo il medico provinciale. Anche oggi egli si è recato a Cessalto ove ha visitato i numerosi colpiti dall'intossicazione rimasti in seno alle proprie famiglie e così pure ha controllato le condizioni dei ricoverati all'ospedale di Motta di Livenza che si sono palesate molto soddisfacenti.

Di ritorno a Treviso, il medico provinciale ci ha dichiarato questa sera che continuano attivamente le analisi di laboratorio per chiarire al più presto il mistero dell'intossicamento collettivo.

Per accelerare il risultato, molta parte del materiale in esame è stato oggi inviato all'Istituto farmacologico dell'Università di Padova ove tossicologi specialisti hanno iniziato immediatamente nuove analisi, l'esito delle quali sarà conosciuto soltanto fra alcuni giorni.

Nessun provvedimento è stato fino ad ora preso a carico del fornaio e dell'agricoltore Boatto che ha fornito i 62 kg. di farina alterata. Oltre all'avanzata ipotesi che il sacco contenente la farina avesse potuto contenere prodotti tossici antiparassitari, usati in agricoltura, vi è anche quella secondo cui i topi abbiano trascinato qualche boccone avvelenato, di quelli comunemente usati per distruggere questi roditori, nella farina che venne consegnata al fornaio. Tali bocconi, noti sotto il nome di «bocconi di pasta Badese» sono altamente tossici e anche questa ipotesi non può venire del tutto scartata.

CRONACHE DELLO SPORT

Minacce di scissione all'assemblea della scherma

(c. f.) Se l'Assemblea degli schermitori tenutasi nel novembre scorso a Palermo aveva assunto un carattere elettivo per la nomina dei nuovi organi direttivi presieduti dall'[illegible] Bertolai, quella convocata al Foro Italico a Roma domenica scorsa si attendeva si atteggiasse a Costituente per il rinnovamento da apportare allo Statuto e all'indirizzo generale della scherma italiana. Nulla di tutto questo invece, chè la questione statutaria nella sua trasformazione dall'attuale fisionomia prettamente individuale alla più moderna ed espressiva rappresentanza a base societaria, è rimasta un nodo gordiano sempre più avviluppato che i delegati del Piemonte e della Lombardia non sono riusciti a sciogliere per l'ostruzionismo e la opposizione della maggioranza audista. Tutto allo «statu quo» quindi, benchè siano corse parole grosse e minacce di scissione che vedremo quali sviluppi potranno assumere in avvenire. Anche la nostra riunione del neopresidente sig. Bertolaia ha portato fiochi lumi sul piano di leva, impostazione, sviluppo e selezione degli schermitori nel nuovo quadriennio olimpico che avrà un'importante tappa quest'anno nei campionati mondiali del prossimo luglio a Bruxelles.

Più progredita è apparsa la riorganizzazione del Gruppo schermistico arbitrale affidata all'avv. Giuliano Nostini, mentre quasi immutata è rimasta la formula del Trofeo Nadi alle tre armi che si inizierà in febbraio con gironi all'italiana e finale ad eliminazione diretta. Definito il calendario delle principali manifestazioni dell'annata (nel mese di marzo si avrà il duplice confronto italo-francese di fioretto: Coppa Gaudini, il 13 a Parigi e di spada: Coppa Molè il 28 a Genova); le proposte inerenti all'istituzione di una Commissione tecnica per la preparazione e la scelta degli «azzurri» sono state respinte ed il problema magistrale — more solito — rinviato.

Sabato gareggerà a Torino

In condizioni smaglianti il fiorettista D'Oriola

L'olimpionico francese Christian d'Oriola, che la sera di sabato prossimo incontrerà al Palazzo delle Esposizioni di Torino in un match di fioretto a 15 stoccate l'«azzurro» Edo Mangiarotti, ha trionfato domenica scorsa a Parigi nella Challenge Oliard, a cui concorrevano tutti i più forti fiorettisti transalpini.

Dopo un inizio un po' in sordina, il mancino catalano sfoggiava tutta la gamma dei suoi virtuosismi nello spareggio finale contro il campione di Francia Netter, che in precedenza l'aveva battuto dimostrandosi in stato di grazia.

Gli assi del volante sul circuito di Buenos Aires

Oggi le prove del Gran Premio di domenica prossima - Ascari, Farina e Villoresi ricevuti da Perón - Fangio è guarito e correrà

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 13 gennaio.

Il 1953 automobilistico, anno denso d'avvenimenti sportivi importanti, assegna all'America Latina — come noto — due grandi manifestazioni mondiali: l'una, al principio della stagione, sarà il Gran Premio Bonaerense di domenica, l'altra alla fine, cioè la Carrera messicana che avrà luogo in novembre.

L'aspettativa, in Buenos Aires e nell'interno della Repubblica, è enorme e non facilmente descrivibile. Si parla continuamente, in ogni angolo di strada, in tutti i locali pubblici, nei Club sportivi, fra le pareti di casa, si parla delle Ferrari, delle Maserati, delle Gordini e delle Bristol: delle due squadre italiane, insomma, e della francese e della inglese, che saranno protagoniste del grandioso spettacolo che avrà luogo nell'attuale piena estate argentina.

L'entusiasmo e l'impazienza sono aumentati ora che è certa la partecipazione di Fangio alla gara. L'asso argentino ha ultimato infatti la sua convalescenza, dopo l'incidente di Monza, provandosi alla guida di una macchina da corsa all'Autodromo di Buenos Aires. L'esperimento è andato bene. Fangio si sente del tutto guarito.

La sportiva argentina, anche se attaccata da una specie di fanatismo incondizionato per «Juancito», non dimentica poi che a rappresentare i colori nazionali c'è sempre il rubicondo «cabezon» Froilan Gonzalez e, novità di quest'anno, il brillante, popolare «divo» Oscar Galvez che correrà nella scuderia della «Maserati». Domenica prossima si realizzerà dunque il grande sogno degli «aficionados» argentini: quello di veder correre nella stessa squadra — la Maserati — i suoi tre migliori piloti, nella più grande corsa della stagione sud-americana.

Il lavoro organizzativo è giunto ormai ad una fase particolarmente cruciale. All'«Automovil Club» ed all'«Autodromo» si vivono ore di orgasmo. Particolarmente in fervore i lavori al «17 de Octubre» dove squadre di operai stanno apportando alla pista e alle installazioni dell'Autodromo numerose modifiche, rese necessarie dal previsto enorme afflusso di pubblico nel giorno della grande prova.

Sono già state sbarcate nei giorni scorsi le «Cooper Bristol» e oggi arrivano le vetture italiane. Domani si inizieranno gli allenamenti ufficiali. I corridori europei, arrivati a Buenos Aires l'altro ieri, avranno solamente quattro giorni per le prove. Le qualificazioni agli effetti dello schieramento di partenza avranno luogo nella giornata di sabato.

Dopo tre anni di assenza, il ritorno dei tre maggiori esponenti del nostro automobilismo sportivo Ascari, Farina e Villoresi, della scuderia Ferrari, è considerato dall'uomo della strada anche come un atto di riconciliazione dopo i poco noti, ma abbastanza gravi incidenti del dicembre '49-gennaio '50.

Il maggior interesse degli italiani d'Argentina è rivolto al previsto duello fra Ferrari-Maserati, quello che anche qui viene considerato come la continuazione di quello che ebbe luogo in autunno a Monza e a Modena.

La gara di domenica durerà tre ore, su un circuito di circa 4 chilometri, che consente una media oraria di circa 140 chilometri.

Oggi i corridori italiani sono stati ricevuti dal Presidente Perón; nel pomeriggio hanno compiuto alcuni giri d'assaggio del circuito, su macchine chiuse, poichè pioveva a dirotto. Era con loro Fangio.

b. m.

Wilkes e Ferrario tornati agli allenamenti

Due sedute d'allenamento, ieri, per i giocatori del Torino, che si preparano intensamente alla gara contro il Bologna. Mister Carver ha voluto i «granata» al campo di buon mattino, per una serie di esercitazioni fisiche e alcuni giri di campo, seguiti da una breve partita a ranghi misti e in formazioni ridotte (otto contro otto), scopo dell'allenamento: curare il tiro, i passaggi a terra, i collegamenti tra uomo e uomo e fra reparto e reparto.

Nel pomeriggio, sono stati chiamati a una seconda fatica solamente i giocatori di prima squadra, quelli che avevano giocato a Firenze, fatta eccezione per Sentimenti III, a cui era stato concesso un turno di riposo. Si è trattato d'un allenamento di «posizioni», per allenare ogni atleta a rendersi sempre conto del posto da tenere nelle varie fasi del gioco, sia di attacco, che difensive.

Le condizioni fisiche dei giocatori torinesi sono ottime; tutto lascia credere che Carver intenda confermare per l'incontro di domenica con il Bologna l'identica formazione vittoriosa a Firenze. Da segnalare la ripresa dell'attività piena da parte di Wilkes, dichiarato in perfette condizioni dai medici curanti. Data l'alta classe dell'olandese non si esclude che il suo ritorno in squadra possa avvenire fra una ventina di giorni al massimo, il tempo necessario perchè egli possa, riprendere confidenza con la palla, e riabituare l'arto infortunato agl'inevitabili urti di una gara di campionato.

Per oggi è in programma una nuova seduta atletica: non è escluso che domani venga giocata la consueta gara di metà settimana.

Alla Juventus, ripresa generale, dopo il riposo del lunedì. Sarosi ha avuto ieri ai suoi ordini tutti i giocatori in forza, meno Corradi, la di cui caviglia infortunata sarà sgessata solamente domani, e meno Pinardi che dovrà riposare ancora qualche tempo. C'era anche Ferrario. Il prof. Borsotti, infatti, ha dato parere favorevole affinchè Ferrario possa riprendere gradualmente gli allenamenti. Il centromediano è entrato da ieri nel numero dei giocatori a disposizione dell'allenatore. Per una decina di giorni Ferrario non potrà ancora toccare il pallone. La muscolatura della gamba operata è quasi normale, e si prevede che, dopo una serie di esercizi fisici, Ferrario possa essere pronto a metà di febbraio per il ritorno in prima squadra.

Oggi i bianconeri sosterranno un altro allenamento atletico; domani disputeranno la partita di preparazione contro la squadra ragazzi, che si sta preparando per il torneo di Viareggio.

La Juventus domenica si presenterà a Napoli nella formazione largamente vittoriosa contro la Lazio.

E' indetta per sabato pomeriggio, nella sede del Torino gentilmente concessa, una riunione degli allenatori piemontesi di calcio che stanno per creare una loro associazione, come è già avvenuto in altre regioni. Dovrà essere approvato lo statuto costitutivo e dovranno essere elette le cariche. Si informa che gli allenatori impossibilitati a intervenire per ragioni di lavoro sono autorizzati a farsi rappresentare con delega, oppure a presentare tramite lettera i nomi dei loro prescelti.

In vista della difficile trasferta di domenica prossima a Torino contro i «granata», pare che la squadra bolognese non debba sostenere grandi fatiche d'allenamenti. L'allenatore Viani ha chiaramente detto di non avere nessuna intenzione di sottoporre i suoi giocatori a prove pesanti durante questi giorni. Bisogna, inoltre, tener presente che il campo dello stadio comunale di Bologna è completamente gelato e che non sarebbe improbabile qualche disavventura infortunio.

E' prevedibile che i «rosso-blu» si limitino a leggeri allenamenti atletici e a qualche tiro in porta.

Questa sera, tutta la squadra si è recata al completo allo spettacolo d'un grande circo equestre tedesco.

La formazione che partirà per Torino dovrebbe essere la stessa che ha battuto il Milan.

Bacci potrà giocare contro i «granata»?

Milano, 13 gennaio.

(l. c.) Nella riunione di domani la Lega Nazionale dovrà esaminare il ricorso per revisione, presentato dal Bologna, contro la squalifica per due giornate (di cui una già scontata) inflitta a Bacci. La società rossoblù, con [illegible] argomentazioni, ha chiesto la riduzione della squalifica a una sola giornata, sperando di poter disporre del suo attaccante nell'incontro di domenica a Torino.

Cauta preparazione dei calciatori bolognesi

Bologna, 13 gennaio.

(m.) Grande euforia regna, come è facile immaginare, nell'ambiente calcistico bolognese, dopo la magnifica vittoria riportata domenica scorsa dai «rosso-blu» a spese del Milan per 2-0. Ciò che rende soddisfatti gli sportivi petroniani è soprattutto l'aver visto la loro squadra praticare un gioco di grande stile, tanto che il successo non fu dovuto alla fortuna, ma all'abilità tecnica, alla fantasia e alla pratica attuazione di idee.

La «1900» di Rabezzana giunta a In Guezzam

In Guezzam, 13 gennaio.

E' qui giunta oggi in perfetto orario sulla tabella di marcia la Fiat 1900 degli italiani Rabezzana, Martignoni e Mazzucchelli, partecipanti al 3° Rallye automobilistico Mediterraneo - Città del Capo. Essi hanno compiuto, senza alcuna penalizzazione, anzi ottenendo tutti i punti in palio, la tremenda settima tappa desertica, lunga 430 km., alla media massima oraria di km. 50. La prossima tappa ha per mèta Agavea. Bellissima è stata questa prova della nuova vettura italiana di serie, che non ha meccanico a bordo.

La Simca Aronde 1221 del francese Hedde è rimasta arenata in quel mare di sabbia e non risulta ancora arrivata a In Guezzam.

Le date e le località dei campionati di ciclismo

Milano, 13 gennaio.

(l. c.) La commissione tecnico-sportiva dell'Unione Velocipedistica Italiana ha ufficialmente stabilito le seguenti date per i campionati ciclistici 1953: Campionato assoluto su strada (cinque prove con classifica a punteggio): 29 marzo: Giro della Campania; 19 aprile: Giro del Piemonte; 17 maggio: Giro di Romagna; 13 settembre: Giro del Veneto; 11 ottobre: Tre Valli Varesine.

Campionato indipendenti (cinque prove con classifica a punteggio): 12 aprile: Coettaz; 3 maggio: nelle Marche; 14 maggio: Ceprano (Lazio); 28 giugno: Vighizzolo di Como (Lombardia); 15 agosto: Pontremoli (Toscana). Campionato dilettanti su strada (prova unica); 20 settembre: Trento. Campionato allievi su strada (prova unica: 3 corridori per regione): 6 settembre, in Abruzzo. Campionato esordienti (prova unica: due corridori per regione): 13 settembre, in Lombardia.

Pista, campionati: 18-19 luglio, a Milano.

Specialità olimpioniche: 14 agosto, a Genova. Veterani: 12 luglio, nel Lazio. Ciclocampestre: 15 febbraio, a Vetralla (Lazio).

E' stato inoltre stabilito che la prova di indicazione per il campionato del mondo professionisti su strada verrà svolta il 9 agosto sul Giro del Lazio, e che la finale della Coppa Italia a squadre per dilettanti sia disputata il 3 maggio a Tortona.

La dotazione dei premi di classifica è stata portata ad un minimo di un milione per le gare del campionato assoluto su strada, di 700 mila lire per le gare internazionali professionali.

Ogni tappa del Giro d'Italia avrà la dotazione minima di 800 mila lire; per la classifica generale la cifra complessiva sarà uguale alla dotazione di ogni tappa moltiplicata per il numero delle tappe.

Ai professionisti (37 in tutto) sono stati aggiunti gli ex-indipendenti Bartolozzi, Baroni e Defilippis.

Bartali ha già finito il suo riposo invernale

Firenze, 13 gennaio.

Gino Bartali, rientrato a Firenze ieri sera da Milano, ha deciso di anticipare la preparazione alla prossima stagione ciclistica: domenica il trentottenne campione italiano compirà il suo primo allenamento di quest'anno, percorrendo una trentina di chilometri sul viale dei Colli e alle Cascine. La prima uscita ufficiale avverrà il 1° febbraio a Tripoli dove si recherà insieme a Corrieri; sarà poi alla Sassari-Cagliari del 22 febbraio con i gregari Corrieri, Bresci, Baronti, Rivola, Biagioni e con un altro da scegliere ancora.

— Sono ben deciso — egli ha detto — a difendere la mia maglia tricolore.

Italia-Wembley di hockey al Palazzo del Ghiaccio

Sulla pista del Palazzo del Ghiaccio di Valentino si svolgerà sabato 17 corrente alle ore 21 un eccezionale incontro internazionale di hockey. Per la prima volta sarà in Italia la formazione del Wembley Lions di Londra, prima classificata in serie A del Campionato britannico, che incontrerà la nazionale italiana.

La Wembley Lions è la migliore formazione d'Inghilterra, composta in prevalenza di assi canadesi.

L'avvenimento sarà il più importante dell'annata hockeistica italiana.

I prezzi sono: lire 1000 i numerati di tribuna centrale; lire 600 quelli di tribuna laterale; lire 300 gli ingressi.

A Cortina il campionato italiano di bob a due è stato vinto da Mainago-Angelo Menardi; 2. Zardini-Attilio Menardi a 30/100 di secondo.

Teatri-Cinema

La Torrieri e Almirante ne «I sei personaggi»

Fu una serata tempestosa, drammatica, la «prima» de «I sei personaggi in cerca d'autore» a Roma, nel 1921. La rappresentazione si svolse tra le intemperanze e i lazzi di una parte del pubblico: uscendo dal teatro lo stesso Pirandello venne quasi aggredito da scalmanati che agitavano [illegible] e urlavano «Manicomio!» e, perfino l'autore, s'ingaggiò una vera e propria battaglia fra pirandelliani e anti-pirandelliani. Poi, come tutti sanno, venne, gradatamente, il successo, infine il trionfo, in Italia e nel mondo. Allora, in quella memorabile «prima», recitava Luigi Almirante. E ieri sera, al Carignano, Luigi Almirante si è ripresentato, nelle vesti del «padre». Dobbiamo subito dire che la sua interpretazione è stata la cosa migliore dello spettacolo; egli ha espresso l'angoscia, la pena, la desolazione del personaggio con assoluta fedeltà al testo e, quel che più conta, allo spirito dell'opera: e attraverso la sua figura nera e contorta pareva davvero esprimersi la forza allucinante e grottesca di Pirandello. Gli spettatori lo applaudirono calorosamente, ripetutamente. Nel complesso l'edizione della commedia era buona, anche se certi effetti di mistero e di sorpresa risultarono piuttosto sbiaditi. Diana Torrieri era la «figlia» ed ebbe accenti di grande veemenza. Ricordiamo ancora la Cei, molto a posto nella parte della «madre», il Mastrantoni e il Beleggiani. Battimani fervidi e stasera replica.

vice

Sullo schermo

GIURAMENTO, di M. Ciaureli (Arlecchino). — Questo film sovietico è già noto a molti, chè oltre essere stato presentato nel 1946 alla prima mostra veneziana del dopoguerra, fu proiettato l'anno dopo in edizione originale sullo schermo d'un cinema torinese. Un po' ridotto di mole, e commentato da una voce «fuori campo», il film è una sintesi della storia russa dell'ultimo trentennio e prende le mosse dal giuramento pronunciato da Stalin sulla tomba di Lenin, di continuare l'opera sua politica e sociale. La prima parte ha tratto essenzialmente alla creazione della grande industria sovietica: visioni di immense fabbriche e trattori, di ciclopiche dighe, di sterminati canali di navigazione: un albo di grandiose imprese, posto a sfondo della storia d'una famiglia esemplare, di trasparente significazione simbolica. La seconda parte comprende la storia degli anni di guerra, scorciata con evidenti fini di propaganda, cioè intesa a dimostrare l'apporto risolutivo della Russia nel conflitto: e ciò non sempre rispettando la realtà dei fatti.

Campeggia nell'opera la figura di Stalin, impersonata con straordinaria rassomiglianza fisica dall'attore Ghelovani, circondata dai vari Molotof, Kalinin, Vassilevsky e altri satraponi sovietici, anche essi somigliantі agli originali come uovo a uovo.

Il film ha un piglio grandioso e alcuni tratti di vivida spettacolarità, ma risente e soffre del vizio originario dell'apologia di regime. (Vedasi per converso la figura clownesca del ministro francese Bonnet, il quale, mentre Hitler dichiara la guerra, si sollazza con la ganza in un taberino di Parigi...).

Incondizionate lodi merita invece il documentario, pure sovietico: «Nelle sabbie dell'Asia centrale» realizzato da Alexander Zguridi, che offre una drammatica rappresentazione, ripresa dal vero con miracolosa esattezza, della vita e delle lotte dei piccoli animali del deserto. Emozionanti soprattutto un duello tra uno scorpione e un ragno, e l'atroce fine di un coniglietto tra le fauci d'un pitone. L'obiettivo rivela essere tra gli animali piccoli la ferocia immensa.

l. p.

Agli Amici della Musica

Giorgio, Volfango e Lotte Ebert, viennesi e fratelli, son diversi nel temperamento e disuguali nel valore. Il pianista è brioso, brillante e quasi focoso. Il cellista è patetico, canoro, bravo. La violinista non ha carattere, anzi è costantemente noiosa, archeggia brevemente, scarseggia nel suono. Il complesso è conseguentemente squilibrato. Il Trio n. 1 di Haydn risultò rimpicciolito, misero, fiacco, perfino nel Rondò all'ungherese. Il Trio op. 90 di Dvorak sembrò sbiadito, eccettuati i passi in sordina, tenui, pianeggianti, nei quali le tre voci, oltre che rispondersi attentamente, riuscivano a individuarsi e a fondersi. Molti applausi.

a. d. c.

BORSE

Mercato nervoso e difficile. La quota è apparsa inizialmente pesante per realizzi di Fiat, di Snia, di Montepont; la formazione di un equilibrio consistente a metà Borsa ha permesso al mercato di riannodare una facile tendenza al [illegible]. Fiat, Assicurazioni Generali, Montepont, Sip si sono validamente riprese su un buon nerbo di compere. Listino sostanzialmente resistente sulle basi di ieri. Titoli di Stato stazionari. Ingolfo una interessante di attivissime compere di Sip, di Meridelettrica, di Sade. Diritti Sade a pagamento 280. Diritti Sade gratuiti 465.

	12	13		12	13
Ren.62	67 —	67 —	Medio.	6210	6280
Ren3½	66 25	66 50	Marel.	1075	1062
» I. c.	66 25	67 —	Tor.M.	140 —	141 —
Red3½	70 20	70 75	Magna	1330	1325
» I. c.	70 30	70 75	Sip	1442	1447
Ren5%	95 80	95 90	Tatos	274 —	272 —
» I. c.	95 90	96 —	P.O.G.	523 50	523 —
Rc5%	93 50	93 —	Lane	670 —	678 —
» I. c.	92 60	93 10	Snia	2055	2035
Ric3½	71 30	71 50	Sass	2770	2700
» I. c.	71 40	71 60	Rumianca	2975	2930
Ric5%	92 70	92 50	Marelli	685 —	695 —
» I. c.	92 80	92 60	Fiat	640 —	636 —
Bn.'59	97 70	97 40	Savigl.	—	—
» '60	97 75	97 50	[illegible]	13 75	13 75
» '61	97 75	97 50	Incet	140 —	140 —
Fe3%	87 —	87 —	[illegible]	975 —	975 —
Em4½	88 15	88 30	Fondiar.	700 —	696 —
Ird4%	99 —	99 —	Ilva	368 —	366 25
Imm4½	99 —	99 50	[illegible]	190 —	190 —
Im5%	96 50	96 75	[illegible]	1530	1510
Ird.4½	233 —	234 —	Chatil.	2440	2480
Imm5½	95 85	95 80	Cir	2560	2540
Tard½	99 50	99 25	Schiap	820 —	820 —
»5% 33	88 —	88 —	[illegible]	159 —	156 —
»5% 37	86 —	85 50	[illegible]	84 50	84 75
S.Paolo	91 —	91 —	M.pont	2570	2545
» 4%	95 —	95 —	Montec.	1240	1235
» 3,5%	85 —	85 —	Zucch.	1460	1440
I. Mag.	93 50	93 50	Unica	90 25	91 50
Imi 6%	93 50	95 25	Cart.It.	4750	4770
»RI-5%	93 25	94 —	Burgo	9475	9430
»XY-4%	95 70	95 70	Farm.It.	17.950	18.000
Net5½	22 50	22 50	[illegible]	995 —	995 —
»7% 48	22 50	22 50	M.A.I.	16.200	16.200
»7% 49	22 50	22 50	[illegible]	81 —	81 —
Fin5%	100 —	100 —	[illegible]	4470	4470
» 6%	94 40	94 —	[illegible]	1240	1244
Pir.5%	91 —	91 —	Sade	1200	1204
» 6%	96 —	96 —	[illegible]	267 —	267 —
Cmv7%	105 50	105 25	[illegible]	350 —	350 —
Mago.7	99 25	99 —	Westi.	252 —	253 —
Emr7%	105 —	105 —	[illegible]	596 50	602 50
Vit.7%	96 50	96 50	Ghiard	310 —	310 —
[illegible]	95 25	95 10	Pirelli	1436	1425
Sav.7%	26 —	26 50	Saffa	1369	1332
[illegible]	86 50	86 40	Lig.gas	1540	1540
[illegible]	85 —	85 —	Talco	19.800	20.000
[illegible]	103 —	102 50	[illegible]	15.500	15.450
[illegible]	95 25	95 65	Coton.	685 —	685 —
[illegible]	96 25	96 25	[illegible]	255 —	260 —
[illegible]	99 30	99 —	Larco	3705	3706
[illegible]	98 75	98 50	[illegible]	3760	3730
[illegible]	95 50	95 50	Acq.P.	4085	4075
Tarvo 6	95 —	95 50	Fiora	23 —	23 —
Fer.7%	91 50	91 50	[illegible]	8670	8640
[illegible]	91 80	91 40	[illegible]	17.300	17.200
A.Gen.	13.340	13.240	Risan.	5100	5100
A.Toro	10.200	10.200	[illegible]	330 —	329 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese [illegible].

Prezzi informativi della valuta raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7400-7600; marengo 5950-6050; sterlina cartacea 1610-1630; dollaro carta 630-[illegible]; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 164-166; oro fino 765-790; argento 16-16,50.

FALLIMENTI — TORINO: Magi Gastone e Spiropulo Adriana, coniugi, autoriparazioni, via Vassalli Eandi 24; sent. 30 gennaio; curat. dott. Garassino; Giud. Romagnoli. — Massa Giuseppe, commercio alimentari ingrosso, via Salabertano 72; sent. 12 gennaio; curat. dott. Pinasco; verif. 27 febbraio; Giud. Pedroni.

Le previsioni del tempo

La situazione meteorologica generale tende a sganciarsi dal regime anticiclonico che ha governato — con nucleo di massima sulla Germania settentrionale — il tempo fino a ieri, su tutta l'Italia del Nord.

Il cielo, sereno nei giorni scorsi sull'arco alpino, la Valle Padana e la parte settentrionale del versante tirrenico, sarà oggi percorso da qualche nuvolosità per un'incipiente depressione barica dovuta all'afflusso di correnti calde in quota. Per domani (e forse anche per oggi stesso) è previsto un estendersi della nuvolosità media, che si farà più compatta e alta durante la notte, con un rincrudire di stratificazioni brinose. Probabili precipitazioni di neve, anche in pianura. Temperatura media in diminuzione.

Meteor

Bollettino della temperatura

Bolzano	—5,6	7,7	Ancona	1	5
Trento	—3,3	3,2	Pescara	0,2	2,6
Torino	—4,6	3,3	L'Aquila	—4	0,4
Milano	—4,4	—1	Roma	—2,6	7,2
Venezia	—1	4	Napoli	1,2	5,2
Trieste	0,5	3,9	Bari	0,8	7,4
Genova	2,5	6,6	Potenza	—[illegible]	1,8
Bologna	—2,8	1,2	Reggio C.	1,4	8,5
Pisa	—1	7,1	Palermo	2,5	8,2
Firenze	0	4,8	Messina	3	8,8
Perugia	—3,9	—0,2	Cagliari	—0,7	8,2

UN PROBLEMA CHE VA AFFRONTATO

Istruzione agraria

Cominciare dalle scuole rurali

Una corrispondenza da Copenaghen di Riccardo Aragno, apparsa su *La Stampa* del 6 corrente, meriterebbe di essere meditata da molti italiani. Sotto il titolo un po' audace: «I contadini in Danimarca devono andare all'università», vi si leggono alcune verità, non nuove per chi conosce l'agricoltura comparata, ma certo impressionanti per chi non conosce che il nostro Paese. A cominciare da questa: «L'alto livello della produzione e della qualità dei prodotti è garantito da un altissimo grado di istruzione». E questo è conseguito, nelle campagne, con un mezzo che potrà sembrare semplice: «Da novembre a marzo (quando cioè la Danimarca è una vasta distesa gelata) i giovani vanno a studiare l'arte agricola all'alta scuola contadina».

Questo, e il resto dell'articolo, mi fan pensare un po' malinconicamente a un recente fatto di cronaca torinese. Una sera, nella sala d'un'associazione cittadina, doveva tenersi una conferenza sul tema: «Il maestro artefice d'una progredita coscienza rurale in Italia». Mezz'ora dopo quella fissata dai numerosi inviti diffusi specialmente negli ambienti scolastici, il pubblico era rappresentato da sette persone, fra cui lo scrivente. Motivo per cui, invece di una conferenza, ci si limitò ad una conversazione, che, almeno a me, parve molto interessante e utile. Naturalmente però non si potè non commentare amaramente l'assenteismo totale del pubblico.

Si dirà: Torino è una grande metropoli, cui poco interessa la «coscienza rurale». Già; però nessuno può disconoscere che per nutrire le città ci vogliono le campagne. E non può essere ancora svanito il ricordo degli anni di guerra... e delle relative assillanti preoccupazioni alimentari.

Ma, prescindendo anche da questa considerazione, che potrebbe sembrare banale (e non lo è), dovrebbe essere superfluo ricordare come l'Italia sia un Paese eminentemente agricolo; come poco meno della metà della popolazione, che le statistiche qualificano come «produttiva», sia dedita all'agricoltura (per l'esattezza: più la caccia e la pesca...), mentre quella addetta all'industria, ai trasporti, ecc., è circa un terzo; quella al commercio, credito, ecc., meno d'un decimo; e infine quella ad altri rami di attività (libere professioni, pubbliche amministrazioni, eccetera) pressapoco un altro decimo.

Ora, malgrado quest'assoluta predominanza dell'attività agricola su ogni altra, i problemi relativi all'istruzione agraria sono fra i più misconosciuti del grosso pubblico, persino da molte persone colte (qualche anno fa, proprio a Torino, dovetti accorgermi che una personalità di primissimo piano ignorava che la nostra Università annoverasse una Facoltà agraria, e che tale Facoltà fosse in tutto e per tutto pari alle altre scientifiche e umanistiche di più antica data).

Questa strana ignoranza — tanto più strana quando la si confronti con l'alta considerazione che dell'agricoltura hanno altri Paesi assai meno rurali del nostro — porta a conseguenze d'una gravità insospettata. Essa ha non poca responsabilità in quel fenomeno, che va divenendo sempre più angoscioso, dell'esodo dei giovani dalla campagna alle città. Nè si può dar loro torto. «Fino a che, con la parola contadino — ha scritto recentemente A. Marescalchi — si vorrà significare l'ultimo dei gradini della società umana, e nessun operaio, anche degli infimi, vorrà fare il contadino...; fino a che nelle scuole, nei conversari, nei salotti e anche in Parlamento non sia dato al contadino e all'agricoltura il posto onorifico che loro spetta nel quadro dell'attività nazionale e nella considerazione sociale, è vano sperare che l'agricoltura faccia i potenti e fecondi passi che sicuramente essa può fare, e prepari al Paese un grande e solido avvenire». Parole ammonitrici, e che dovrebbero essere ripetute ogni giorno alla radio, invece di tant'altre inutili o insulse. (Invece la Danimarca, afferma l'Aragno, grazie al «giro scientifico della produzione... ha potuto offrire ai suoi agricoltori un tenore di vita che fa invidia persino alla gente di città, per cui l'abituale fenomeno dell'urbanesimo è qui rovesciato: i giovani vanno verso la campagna»).

Per restare all'argomento della scuola, è oggi più che mai sentito il bisogno di dotare le nostre campagne di una vera scuola rurale. Ma ciò presuppone la preparazione di maestri veramente idonei alla loro ardua missione. Diciamo ardua, perchè in realtà essa è assai più difficile che non quella del maestro che opera in città.

In campagna (più ancora in montagna) il maestro (e la maestra) non può limitarsi a insegnare a leggere, a scrivere e a far dei conti — secondo l'espressione tradizionale —, ma deve saper penetrare nell'incolta, e sovente chiusa, anima dei suoi piccoli alunni, e deve quasi insensibilmente, ma appassionatamente far loro comprendere l'altezza della loro funzione di artefici della vera potenza della patria e la fallacia dei miraggi troppo spesso esaltati della vita della città.

Ma perchè il maestro (e ancor più la maestra) possa svolgere questa missione, deve a sua volta esserne persuaso; non deve sentirsi egli stesso un esiliato, un minorato, in confronto dei colleghi cittadini. E' perciò anzitutto necessario ch'egli stesso venga dalla campagna (o dalla montagna), e possibilmente sia della regione in cui opera, e che abbia avuto nella scuola che lo ha preparato quel particolare orientamento non solo pedagogico e scientifico, ma spirituale, che può veramente fare di lui un «maestro rurale».

Qualche anno prima dell'ultima guerra, vi fu un collega che, in Parlamento, sostenne autorevolmente la necessità di creare, in capoluoghi prealpini ed alpini (esempio: Aosta, Belluno, ecc.) degli Istituti magistrali con questa precisa finalità, ai quali non potessero accedere che alunni provenienti da territori montani, e che, una volta diplomati, dovessero essere esclusivamente destinati a scuole dei territori stessi. Sarebbe sommamente augurabile che questo concetto venisse esteso a tutte le scuole rurali. Solo così potremmo veramente contare domani su d'un corpo di maestri rurali all'altezza del loro compito.

E vorremmo che a tali maestri fossero concessi anche vantaggi economici (qualcosa come le «indennità di disagiata residenza» che un tempo — non sappiamo oggi — s'accordavano ai militari costretti a vivere in località indesiderate), sì da non far loro aspirare di fuggire verso centri urbani.

Tutto ciò forse potrà essere di non facile attuazione. Ma la posta in gioco è tale da valer la pena di affrontare anche le inevitabili difficoltà che essa presenta.

Questo è, a nostro avviso, il primo passo. Ma l'istruzione agraria non può, nè deve arrestarsi al primo gradino. Vedremo altra volta quelli che devono necessariamente seguirlo.

Giovanni Dalmasso

Lo scandalo Medugno

Un accordo tra i creditori e il fuggiasco Gianluigi?

Milano, 13 gennaio.

Un accordo sarebbe stato concluso tra il fuggiasco Gianluigi Medugno, detenuto nelle carceri di Madrid e i suoi creditori milanesi. A ciò sarebbe giunto l'avv. Massimo Pitta, rappresentante legale del Medugno, che si appresterebbe a partire per la capitale spagnola per prelevare parte dei centoquindici milioni con i quali il giovane era scomparso nel novembre scorso insieme alla fidanzata, signorina Gloria Ferri. Per procrastinare l'estradizione del prigioniero, concessa dalle autorità madrilene, nei giorni scorsi era stata presentata a quel Tribunale una denuncia per furto a suo carico, ma si trattava dell'abile manovra dell'avv. José Meiras Otero, incaricato della rappresentanza legale in luogo, per trattenere a Madrid il Medugno e consentire all'avv. Pitta di concludere a Milano l'accordo che viene oggi annunciato, prima che il prigioniero raggiunga le carceri di S. Vittore. L'accordo potrà ora facilitare l'accoglimento della richiesta di libertà provvisoria prima che il Medugno arrivi in Italia.

Complicata storia di tesori evocata alla Corte di Vevey

Un professore accusato dalla moglie di aver rubato lingotti d'oro, vuole la riabilitazione

(*Nostro servizio speciale*)

Berna, 13 gennaio.

Davanti alla Corte d'Assise di Vevey a pochi chilometri da Losanna è cominciato il secondo atto di un dramma giudiziario che pur avendo tutte le apparenze di un romanzo poliziesco è stato realmente vissuto. Ne è protagonista un vecchio signore settantatreenne snello e alto il cui pallido viso sembra allungato da una corta ed accurata barbetta bianca. Si chiama Walter Richter; nel 1943, accusato di avere dissotterrato e rubato un tesoro nascosto nel giardino di una sua conoscente, fu condannato a cinque anni di reclusione e alla perdita dei diritti civili per la durata di dieci anni. Il Richter deve la condanna alla denuncia della propria moglie che a quanto pare avrebbe così voluto vendicarsi di lui per dare in tal modo sfogo alla sua gelosia.

Si è trattato di un errore giudiziario oppure il Richter fu veramente colpevole? E' questo l'interrogativo cui ora si deve rispondere. Walter Richter è un ex tedesco naturalizzato svizzero dopo la fine della prima guerra mondiale. Laureato in filosofia è un cultore, e autore di alcuni testi, delle belle lettere, un amico della natura e un imperterrito ammiratore delle donne. A causa di questa sua inguaribile passione per le belle signore, nel 1927 la sua prima moglie, còlta da una folle crisi di gelosia, si impiccava nella propria abitazione nella notte di Natale, perchè riteneva di essere ingannata dal marito; e a quanto pare a ragione.

Poco dopo la morte della moglie il Richter faceva conoscenza, per il tramite di una inserzione su un giornale, con una certa Kapitolina Dolker che pretendeva di appartenere a una ricchissima famiglia rifugiatasi dalla Russia in Svizzera. La donna aveva scritto un romanzo in un brutto tedesco e con quell'annuncio cercava appunto qualcuno che glielo riscrivesse in una forma migliore. Il Richter si offrì di farlo e si iniziava subito un idillio conclusosi poco dopo in un matrimonio.

I primi due anni trascorsero più o meno normalmente; poi il marito cominciò ad accorgersi che la seconda moglie, divenuta gelosa come la prima, apriva le sue lettere, frugava nelle tasche dei suoi vestiti, lo seguiva dovunque; e quando non poteva lo faceva spiare. Nel '30 il Richter, che si era nel frattempo stabilito a Olten dove rappresentava una ditta tedesca in prodotti farmaceutici, fece conoscenza con certa Maria Kiefer, vedova di un ricco industriale alsaziano, la quale aveva depositato in una banca di Losanna lingotti e dollari in oro per un valore di quattrocentomila franchi svizzeri, pari a 60 milioni di lire. La donna era anche proprietaria di una villa situata in una località della Cubly al disopra di Losanna. Scoppiata la guerra e temendo che i tedeschi invadessero la Svizzera e si impadronissero della sua fortuna manifestò le sue apprensioni al Richter — ormai suo confidente — e d'accordo decisero di sotterrare il tesoro nel giardino della villa. Senza perder tempo l'operazione venne immediatamente eseguita: il 8 dicembre 1939 i lingotti d'oro furono caricati a bordo della macchina del Richter che, insieme alla Kiefer di notte tempo li trasportò a Cubly deponendoli in un nascondiglio provvisorio. Una settimana dopo, in una giornata di fittissima nebbia, il Richter aiutò la signora Kiefer a nascondere il tesoro dentro alcuni secchi nel giardino della villa.

La spedizione notturna

Per poter più facilmente ritrovare il luogo, l'uomo fece due schizzi del terreno, uno dei quali tenne per sè e l'altro consegnò alla proprietaria dei preziosi. Trascorsi due anni e ritenendo che ormai una eventuale invasione potesse essere considerata come da escludersi, la Kiefer decise di riaffidare alla custodia della banca la sua fortuna e perciò ne avvisò il Richter, col quale si recò a Cubly per dissotterrare il tesoro, che però era pressochè scomparso.

Infatti, al posto dei lingotti erano stati messi dei sassi e soltanto in un secchio ve ne erano rimasti due con una certa quantità di dollari per il valore complessivo di 75 mila franchi svizzeri. Tutto il resto era stato portato via. Il furto fu denunciato alla polizia, che svolse alcune indagini e quindi archiviò la pratica non avendo potuto nulla appurare. Ma il 17 ottobre del 1941, dopo una violenta scenata di gelosia, la Richter telefonava al giudice istruttore accusando il marito per il furto dell'oro e dei dollari. Essa affermò fra l'altro che il marito, di notte tempo si era recato a Cubly dove si era dato a misteriose operazioni nel giardino della villa della Kiefer, mentre essa aveva dovuto aspettare per oltre un'ora e mezzo nella macchina lasciata nella vicina foresta. Aveva fatto ritorno con due sacchi sotto il peso dei quali a stento riusciva a camminare. In seguito a questa denuncia il Richter era stato condannato, come si è detto, a cinque anni di reclusione e alla perdita dei diritti civili per la durata di dieci anni.

«Donna lunatica»

Purtroppo si aveva un secondo processo a Olten, intentato dalla derubata al Richter per il risarcimento dei danni materiali che essa aveva subito. Qui il processo si svolse in un ambiente molto diverso, tanto che la richiesta della Kiefer fu respinta e le spese processuali messe a suo carico. Il Tribunale di Olten è fra l'altro giunto a conclusioni molto diverse per quanto concerneva la moglie dell'imputato e, lungi dal considerarla di «natura pacifica e benevola» la qualificò di «donna eccentrica, vendicativa, invadente ed estremamente lunatica».

D'altra parte, in seguito alla buona condotta da lui tenuta nel penitenziario di Bochuz, il Richter, che mai per un momento aveva cessato di proclamarsi innocente, ebbe la pena accorciata di circa due anni.

Riacquistata la sua libertà, decideva di non morire prima di essersi riabilitato. Una sua prima domanda per la revisione del processo venne respinta, ma poichè nel frattempo emergevano fatti nuovi, la causa era nuovamente rinviata dinanzi alle Assise di Vevey. E' fra l'altro risultato che la moglie disponeva in questi ultimi tempi di importanti entrate e che per di più aveva confidato ad un dentista di poter pagare in oro un conto abbastanza elevato. Infine sarebbe altresì risultato che essa si era fatta fare, all'insaputa del marito, una chiave per aprire la cassaforte in cui egli teneva la pianta del giardino della villa di Cubly.

Nella prima udienza il Richter è comparso tuttora come accusato. Per contro la moglie è assente per malattia, per cui il Presidente del Tribunale ha deciso che la Corte si rechi a Zollikon, vicino a Zurigo, dove attualmente risiede la donna, per interrogarla. Il Presidente ha interrogato lungamente l'imputato sulle circostanze in cui fu sotterrato e dissotterrato il tesoro, come anche sugli strani motivi che possono averlo indotto a riallacciare relazione con la moglie nonostante che egli debba proprio a lei se fu condannato. Lo avrebbe fatto per carpirle qualche segreto? Ma chi avrebbe rubato il tesoro per la moglie? In tal caso chi sarebbe il complice che l'avrebbe aiutato a portar via il prezioso seppur pesante fardello?

f.



Tra gli incantevoli scenari nevosi della Val d'Aosta e del Canada si svolge la bella storia d'amore del film «Chi è senza peccato...», tratto da una libera riduzione del celebre romanzo «Geneviève» di Lamartine. Ecco Yvonne Sanson, interprete del film assieme ad Amedeo Nazzari, nella parte di una ardente ragazza valdostana. «Chi è senza peccato...» sarà presentato fra pochi giorni.

IL PROCESSO PER IL MASSACRO DI ORADOUR

Tedeschi ed alsaziani saranno giudicati insieme

Sette aguzzini di un campo di concentramento compaiono dinnanzi al Tribunale di Metz

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 13 gennaio.

La febbre sale al Tribunale Militare di Bordeaux, dove si svolge il processo dei «mostri di Oradour». Le famiglie delle vittime insultano gli avvocati degli imputati alsaziani che tentano di giustificare l'atteggiamento dei loro clienti e chiedono che non vengano processati insieme ai correi tedeschi. E gli alsaziani non vogliono ammettere che i superstiti e le famiglie dei morti non facciano distinzioni fra coloro che uccisero.

Per il presidente del Tribunale la situazione non è facile e l'ha riassunta con una frase: «Insomma, si vorrebbe che io non applicassi la legge». Si riferiva a quella che stabilisce la «colpevolezza collettiva» nel diritto di guerra. Poi ha lanciato una proposta in aria, rivolgendosi agli avvocati degli alsaziani: «Se giudicassimo prima i tedeschi e poi gli alsaziani, accettereste?». Certo questi accetterebbero, ma contro una tale eventualità sono subito insorti gli avvocati degli imputati tedeschi, i quali hanno giustamente osservato che «non la nazionalità determina la colpevolezza, ma si deve invece stabilire se gli uomini erano liberi nel momento di commettere il loro delitto, o non lo erano». Aggiungono che se è esatto che non si deve fare il processo all'Alsazia, non si deve fare nemmeno il processo alla Germania. Per loro, i soldati di Oradour hanno tutti la stessa responsabilità, e quindi devono essere giudicati tutti insieme.



Gli accusati tedeschi circondati dai gendarmi nel Tribunale militare di Bordeaux. (Tel.)

Giuridicamente, questa tesi appare esatta, e in questo senso si è pronunciato il Tribunale. Infatti, se esso avesse deciso di scindere il caso dei tedeschi da quello degli alsaziani, ciò equivaleva ad un riconoscersi incompetente e gli imputati avrebbero dovuto essere rimandati dinnanzi ad una Corte d'Assise. Eppure il processo, come ha detto un avvocato alsaziano, è «di interesse nazionale», e il presidente ha detto di aver passato la notte a meditare su di esso. Alla fine tuttavia, dopo una sospensione dell'udienza durante la quale il Tribunale ha deliberato sulle conclusioni presentate dagli avvocati, il presidente, pur prendendone atto, le ha respinte per ora, precisando però che altre potranno essere presentate alla fine del dibattimento.

Gli imputati tedeschi e alsaziani saranno dunque processati insieme ed è da temersi che qualche incidente sorga nei prossimi giorni.

Meno difficile di quello del presidente Saint-Saens è il compito del magistrato che presiede il Tribunale Militare di Metz, dove sono giudicati sette aguzzini del campo di concentramento di Schirmeck. Le atrocità commesse dai tedeschi sono tali che i loro autori non possono invocare nessuna scusa. E tra essi non ci sono alsaziani. Questi, se mai, si trovano fra i 78 internati e i 150 partigiani che furono uccisi o morirono nel campo, che era destinato soprattutto agli alsaziani e ai lorenesi.

Dirigeva il campo di Schirmeck un tale Karl Buck, che l'atto d'accusa descrive come un uomo sensibile e al tempo stesso barbaro spietato. Piangeva quando ascoltava alla radio una trasmissione di Wagner, esigeva che nel campo ci fossero molti fiori, ma passeggiava fra gl'internati con un frustino in mano e ogni tanto si fermava indicandone uno di quei disgraziati e dicendo: «Umlegen» (da abbattere). Alle volte si contentava di volgere il pollice verso terra, come facevano gl'imperatori romani per condannare a morte il gladiatore vinto.

Alcuni esempi basteranno per dimostrare la barbarie degli aguzzini di Schirmeck. Un internato che era stato trovato mentre cercava di che sfamarsi in un posto dove venivano scaricate le immondizie, ci fu rinchiuso finchè non morì asfissiato. Un altro che era ammalato venne messo in un sottoscala con una catena al collo e Karl Buck andava ogni tanto a vedere «se il cane fosse crepato». Poichè quel disgraziato soffriva di perdita d'urina e la paglia dove era coricato puzzava, il Buck gli fece legare l'uretra e lo lasciò morire fra sofferenze atroci.

«E' vero, mi ricordo di quel fatto — ha detto l'imputato. — Puzzava talmente che fui costretto a farlo rinchiudere nel canile». Quando un internato commetteva un'indisciplina, veniva bastonato e doveva contare le botte ricevute. Se si sbagliava, la punizione aumentava. Taluni avevano ricevuto fino a 150 bastonate.

Nella cella disciplinare grande due metri per uno e mezzo, il Buck aveva fatto mettere in mezzo un apparecchio di riscaldamento che era continuamente arroventato, di modo che i detenuti non si potevano allungare senza bruciarsi. Infine, in occasione dell'esecuzione di condanne a morte, il Buck faceva redigere la sera prima un resoconto da inviare ai giornali di Strasburgo, e una volta accadde che l'esecuzione fu ritardata. Così una decina di persone poterono leggere, alle 7 del mattino, la cronaca della loro esecuzione. Quando vennero messi in un camioncino sapevano già quale destino li aspettava.

Per tali barbari la condanna a morte appare sicura.

l. m.

I DUE CONTADINI UCCISI NELLE ROGGE

La strana accusata ritratta la confessione

Violento scatto contro il maresciallo che eseguì l'arresto - Deciso un sopraluogo

Bergamo, 13 gennaio.

Imputata di duplice assassinio nelle persone di Paolo Patelli e di Giacomo Amadei — due vecchi contadini della provincia — è stamane comparsa in Assise la quarantenne Angela Arnoldi da Bonate Sopra. Il 30 aprile 1951 e nel settembre dello stesso anno — come è noto — venivano ripescati i cadaveri del Patelli e dell'Amadei dalla roggia Serio, in località Loreto, e dal canale della società elettrica Orobia, presso Bonate; i due decessi, che presentavano impressionanti analogie, sollevarono nell'autorità inquirente il dubbio che non dovesse trattarsi di disgrazia accidentale ma di omicidi commessi da una stessa persona. Sopraluoghi in alcune bettole della città e ulteriori indagini trasformarono il dubbio in certezza e ben presto si delineò la figura dell'assassina. Appostamenti lunghi e pazienti condussero all'arresto della Arnoldi, madre di due figli in tenera età. Gli interrogatori si susseguirono durante un'intera settimana e finalmente l'ostinata resistenza della donna cedette anche per il fatto che l'orologio e il portafoglio di una delle vittime erano stati rinvenuti in un cassetto della sua abitazione.

La confessione della Arnoldi permise di ricostruire la vicenda delittuosa nei minimi particolari: la donna, adescati i due vecchi contadini e trattili sull'argine delle due roggie, approfittando probabilmente del loro stato di ubriachezza o di erotismo, li spinse nell'acqua dopo avere loro tolte alcune migliaia di lire.

L'inizio del processo a Bergamo ha suscitato vivissima curiosità: moltissime persone hanno infatti stamane stipato l'aula delle Assise. La donna si è presentata nella gabbia in grembiule nero, in ciabatte, nascondendo il viso in uno scialle pure nero. La sua figura deforme, i suoi lineamenti gonfi, la piega della sua bocca sdentata, orribile; avevano una strana immobilità: apatia e rassegnazione, trasparivano dall'atteggiamento dell'imputata che di tanto in tanto agitava le mani intorno allo scialle nero, irritata dai lampi dei fotografi.

La Arnoldi, durante il suo interrogatorio, ha ostinatamente ritrattato la confessione resa in istruttoria. L'imputata afferma ora di non avere ucciso il Patelli e l'Amadei ma, minacciata di violenza, di essersi da essi difesa, senza accorgersi che i suoi gesti di reazione avevano provocato la morte dei due contadini. «Era buio e scappai perchè volevano abusare di me», ha dichiarato press'a poco in dialetto l'imputata. Ma l'analogia fra le due morti non depone a favore della sua tesi ostinata. Colta spesso in contraddizione l'imputata ha comunque seguitato nell'esposizione dei fatti con voce roca, quasi impercettibile, tanto da farsi richiamare dai suoi stessi difensori. La donna, senza scomporsi, è giunta alla fine compiacendosi di narrare particolari nel tentativo di accattivarsi la simpatia dei giudici.

L'escussione dei testi — che sono ventisette, dei quali soltanto due in difesa — è stata interrotta a mezzogiorno e ripresa nel pomeriggio, ma non ha presentato aspetti di particolare interesse. L'imputata ha sempre tenuto un contegno assente finchè non è stato chiamato a deporre il maresciallo Jacobazzi, l'uomo che l'arrestò e che da lei ottenne la confessione piena. La Arnoldi allora ha avuto un improvviso scatto: si è levata, nonostante i richiami del presidente ad accusare il tutore della legge di averle inflitto degli estenuanti interrogatori per costringerla a dichiarazioni e alla firma di un verbale che non intendeva riconoscere. Per nulla impressionata dagli inviti a tacere, l'imputata ha gridato accuse e maledizioni all'indirizzo del maresciallo della Squadra mobile. Quindi la sua maschera si è ricomposta, il suo corpo si è di nuovo accasciato sulla sedia.

Il presidente, accolta la richiesta dei difensori di un sopraluogo a Loreto e a Bonate, sentiti alcuni altri testi, ha rinviato la seduta a domattina per continuare l'escussione dei testimoni.

Due morti nel Mantovano dovuti ad intossicazione?

Mantova, 13 gennaio.

Le autorità sanitaria e giudiziaria stanno occupandosi di misteriosi casi di intossicazione verificatisi in questi ultimi giorni a Corte Maddalena di Curtatone. Il primo è avvenuto l'11 novembre ed ha avuto esito letale. L'agricoltore Guido Pecchini, di anni 43, abitante in detta località colto da dolori di stomaco decedeva poche ore dopo. Il decesso venne attribuito a collasso cardiaco e poca importanza venne attribuita al fatto che anche la moglie di lui fosse stata colta nello stesso giorno da gravi disturbi viscerali. Ha fatto seguito a distanza di un mese un altro decesso. Infatti il 31 dicembre scorso un fratello del defunto Silvio Pecchini e con lui la moglie Italia e un nipotino di 7 anni, tutti abitanti a Corte Maddalena, venivano colti da dolori di stomaco. Mentre le due donne e il bambino dopo le cure del caso erano in grado di ristabilirsi, il Silvio Pecchini decedeva all'ospedale civile il 7 gennaio. Alcuni parenti del defunto recatisi a Corte Maddalena per i funerali dopo consumato un pasto in casa del Pecchini venivano anch'essi colti da una forma di grave intossicazione. Quattro di essi: Angelo, Domizio, Odino e Delio Pecchini potevano rimettersi in salute in un paio di giorni, mentre la moglie del Guido Pecchini, colpita da un nuovo attacco, versa tuttora in gravissime condizioni all'ospedale civile.

L'autorità giudiziaria, informata del fatto, ha aperto una inchiesta onde far luce sui misteriosi casi di intossicazione e accertare se i due decessi devono attribuirsi a tale causa.

Il processo contro il prof. Valsesia oggi al Tribunale di Cuneo

Undici capi di accusa - L'imputato si costituirà in udienza

(*Dal nostro inviato speciale*)

Cuneo, 13 gennaio.

Primo atto del processo, che domani davanti al Tribunale di Cuneo si inizierà contro il prof. Giuseppe Valsesia, già Provveditore agli Studi di quella città, sarà la costituzione in udienza dell'accusato. Nel marzo scorso egli casualmente riuscì a sottrarsi all'arresto disposto dalla polizia di Alessandria in esecuzione del mandato di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Cuneo. La latitanza gl'impedì di esporre al giudice istruttore le proprie ragioni in merito alle accuse che gli venivano mosse. La sua presenza al processo potrà chiarire molte delle undici imputazioni con le quali è stato rinviato a giudizio, le quali vanno dal peculato alla concussione continuata, dalla falsità in atto pubblico alla malversazione.

Il prof. Valsesia, nato 54 anni fa a Borgomanero, è stato Provveditore agli Studi di Cuneo dal 1946 al settembre 1950, quando, con ordine telegrafico, il Ministero della Pubblica Istruzione lo trasferì a Grosseto. Il trasferimento era conseguenza di un'ispezione ordinata sull'attività del Provveditore, a causa di varie lamentele e di precise segnalazioni giunte al Ministero. Il provvedimento non sopì però le voci che circolavano in città; ad esse si aggiunsero dei volantini distribuiti alla popolazione, nei quali le autorità venivano esplicitamente invitate ad occuparsi del caso. Pur non essendo stata presentata alcuna denuncia, il Procuratore della Repubblica credette doveroso aprire un procedimento istruttorio, col duplice scopo di mettere a tacere le voci, se le accuse risultavano insussistenti, o di procedere contro il colpevole, se risultavano vere.

A conclusione di una lunga e complessa istruttoria, il prof. Valsesia, che nel frattempo il Ministero aveva sospeso dall'incarico, fu rinviato a giudizio. La relativa sentenza lo imputava di peculato, essendosi appropriato della somma di 33 mila lire con l'emissione di mandati in favore dell'insegnante Adriana Bertogliatti per tre mensilità di stipendio che non le competevano; di concussione continuata per l'importo di 155.000 lire contro un gruppo di 16 insegnanti; di essersi fatto consegnare dall'insegnante Giuseppina Heffler in Knappa la somma di 30 mila lire minacciandola di querela per una presunta diffamazione; di avere indotto l'insegnante Valeria Valeri in Gradoni a consegnargli la somma di 112 mila lire, commettendo inoltre il reato di falsità in atto pubblico facendo figurare come dovuta a motivi di salute una sua aspettativa per motivi di famiglia; di malversazione per essersi appropriato di 50 mila lire in danno dell'insegnante Adriana Filippi. E ancora: di peculato per essersi appropriato della somma di 664.175 lire destinate al soccorso invernale del personale scolastico; di essersi appropriato di 21.572 lire destinate al Villaggio del fanciullo di Trieste; e infine di concussione continuata per avere indotto i genitori di alunni che chiedevano l'esenzione dall'educazione fisica a versare la somma complessiva di 213.850 lire.

Con il Valsesia è imputata l'insegnante Valeria Valeri in Gradoni, nata 54 anni fa a Corinaldo (Ancona). Costei è accusata d'avere prestato il proprio concorso nella formazione dell'atto pubblico falso col quale si disponeva che l'aspettativa di cui la Valeri aveva goduto nel '42 doveva considerarsi dovuta a motivi di salute, mentre era stata originariamente concessa per motivi di famiglia. Nel processo la Valeri si presenta dunque sotto la duplice figura di imputata, difesa dall'avv. Berardengo, e di parte lesa e parte civile, con l'assistenza dell'avv. Jemina. A difendere il prof. Valsesia, davanti al Tribunale (presieduto dal giudice Corsi di Bosnasco, pubblico accusatore il Procuratore della Repubblica Mario Boetti), saranno gli avvocati Olivero di Cuneo, Preve di Torino e Delitala di Milano. Verranno sentiti sessanta testimoni d'accusa e quaranta di difesa. Il processo si concluderà non prima di venerdì.

Il Valsesia nega tranquillamente di essersi appropriato di una sola lira; nega anche di essersi servito a proprio profitto delle somme di cui gli si contesta la mancanza. Secondo l'accusato, si tratterebbe di una semplice mancanza contabile. Egli si presenta come una strana figura di benefattore, che prendeva da Tizio per sovvenzionare Caio. Delle somme mancanti, il Valsesia presenterà una precisa documentazione, dalla quale risulteranno le persone e gli enti che effettivamente le hanno ricevute. «Forse può essere discutibile ciò che ho fatto — egli afferma — ma l'ho fatto a fin di bene».

E così, se molti verranno a dire di essere danneggiati, altri dichiareranno di essere stati beneficati. Sarà una battaglia tra la contabilità e il diritto.

g. f.

Scopre dopo 36 anni d'aver un proiettile in corpo

Alessandria, 13 gennaio.

Un contadino di 55 anni, dell'agro di Alessandria, si lagnava da alcuni anni di strani dolori all'apice polmonare con cefalee intense. Egli riteneva i disturbi dovuti a natura artritica e nevralgica, senonchè, sottoposto a visita di accertamento da parte del prof. Alberto Trossarelli di Alessandria, questi rilevava dall'esame radioscopico che i malanni denunciati dal paziente erano dovuti a un proiettile di quattro centimetri di lunghezza, situato sotto la regione clavicolare sinistra.

L'infermo, combattente sul fronte italiano nella grande guerra 1915-'18, era rimasto ferito nel 1916 da una pallottola al costato. Egli credette di essere stato liberato dal proiettile nel corso della lunga degenza all'ospedale.

Ora dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico.

ULTIME NOTIZIE

IL PROBLEMA ATLANTICO PREOCCUPA EISENHOWER

Foster Dulles e Stassen saranno inviati in Europa

Essi visiteranno alla fine del mese i vari governi per una valutazione realistica della situazione connessa alla difesa ed all'assistenza economica

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 13 gennaio.

Eisenhower è seriamente preoccupato per la crisi che il Patto Atlantico sta attraversando, e più ancora per il progressivo peggioramento dei rapporti fra alcuni Governi europei e le autorità americane, ed ha deciso di agire per arrestare il deterioramento dell'alleanza e per riportarla al grado di efficenza a cui egli l'aveva lasciata.

Il Segretario di Stato Foster Dulles e l'amministratore della M.S.A., Stassen, che assumeranno martedì prossimo le loro funzioni, si recheranno quindi per sua decisione in Europa alla fine di questo mese e vi si fermeranno una decina di giorni. La decisione è stata annunciata stamane dallo stesso Eisenhower alla seconda riunione pre-inaugurale del suo Gabinetto, e con essa il generale ha voluto indubbiamente sottolineare che, contrariamente alle tendenze di alcuni dei suoi futuri collaboratori, egli considera il problema europeo come la pietra angolare dell'intero edificio politico americano. Dulles e Stassen si recano ufficialmente in Europa con la missione di raccogliere presso i Governi alleati e le autorità americane i dati necessari ad una valutazione realistica della situazione connessa alla difesa e all'assistenza economica americana.

L'annuncio ufficiale del viaggio non specifica quali nazioni saranno visitate ma si presume che oltre Londra, Bonn e Parigi, i due membri del Gabinetto Eisenhower faranno una sosta in altre capitali e fra queste, probabilmente, anche Roma, Atene e Ankara. Ma è lecito prevedere che la loro missione non si limiterà semplicemente a mettere a fuoco il quadro della situazione europea e a rassicurare i Governi alleati sulla predominante impostazione europea della politica estera repubblicana: essi sono indubbiamente incaricati di manifestare ai Gabinetti europei il profondo malumore americano per il rallentamento nello sforzo di difesa e per ottenere da essi nuovi, categorici impegni ad eseguire puntualmente i programmi difensivi fissati negli ultimi consigli della N.A.T.O.

Precisi impegni

Questa parte della missione sarà svolta principalmente da Foster Dulles. Spetterà a Stassen svolgere la seconda e far presente cioè che se non si forniranno al governo Eisenhower chiare e irrevocabili prove di voler eseguire puntualmente i programmi difensivi finanziandoli in proporzione adeguata esso sarà incapace di affrontare e vincere la crescente opposizione del Congresso alla continuazione degli aiuti economici e militari.

Proprio oggi l'onorevole Taber, repubblicano di New York, ed uno dei principali avversari del programma della M.S.A. oltre che membro influente della Commissione per le assegnazioni della Camera, ha annunciato che il Congresso rifiuterà di approvare la spesa di sette miliardi e seicento milioni richiesta da Truman per completare nel bilancio '53-'54 il programma di assistenza americana alla difesa europea. Poichè la M.S.A., ha sostenuto Taber, ha in cassa oltre dieci miliardi, residuo dei bilanci precedenti, non si vede motivo perchè debba ottenerne altri sette e mezzo. E sebbene Harriman, attuale capo della M.S.A., abbia immediatamente spiegato che i dieci miliardi non ancora spesi sono però già impegnati per la fabbricazione di armi destinate per il settanta per cento agli eserciti alleati, la proposta di Taber ha avuto una accoglienza entusiastica in quasi tutti i settori del Congresso. Agitando in Europa la minaccia di riduzione o, addirittura, di sospensione degli aiuti, Dulles e Stassen non esagereranno certo, quindi, le intenzioni del Congresso che proprio oggi ha confermato a capo delle commissioni-chiave alcuni dei più ostili avversari della politica di assistenza.

Falsa sicurezza

Le pressioni che essi eserciteranno sui Governi europei, e soprattutto su quelli francese e tedesco, saranno indubbiamente centrate sulle alternative di scegliere fra la politica di unificazione accelerata con continuata assistenza americana o quella della sospensione degli aiuti. Ciò che preoccupa più di ogni altra cosa però il nuovo Governo americano, è la diminuzione del senso del pericolo di aggressione comunista manifestatasi in Europa nell'ultimo anno. Essa è del tutto ingiustificata, secondo Washington. Questa falsa sicurezza costituisce, secondo gli americani, un grave pericolo perchè, come scrive sul *New York Times* il noto critico militare Hanson Baldwin, non solo non è vero che la Russia non intenda attaccare l'Occidente alla prima manifestazione di debolezza, ma anche perchè, profittando della supposta ed ingannevole tregua, « molti fra gli uomini di Stato europei si preoccupano più del benessere sociale che della sicurezza militare, ed altri ancora sono più preoccupati di quanto stanno facendo i loro vicini che di quanto sta tramando la Russia ».

La missione di Dulles costituirà per molti dirigenti europei la prima occasione per saggiare le intenzioni e la flessibilità della nuova amministrazione repubblicana. Non sarà certo una prova facile tenendo presente soprattutto che quasi nessuno dei motivi che francesi, tedeschi o italiani potranno presentare per difendere il loro programma politico oltre che difensivo, sarà preso alla lettera. Il sospetto che gli europei non vogliano difendersi sia perchè considerano il pericolo sovietico diminuito, sia perchè trovano sempre meno tollerabile la ingerenza americana in molte questioni di preminente interesse nazionale, è profondamente radicato, ormai, in molti americani.

La visita di Dulles e Stassen è indubbiamente troppo fugace per affrontare tutti questi problemi, ma come si ammette questa sera al Dipartimento di Stato essa permetterà certo una presa di contatto assai utile. Dipenderà indubbiamente dall'abilità e fermezza dei Governi europei presentare ai due inviati di Eisenhower un quadro onesto e completo dei motivi che hanno ritardato finora lo sviluppo dei piani difensivi dell'alleanza.

Gino Tomajuoli

Caso di spionaggio negli Stati Uniti

Washington, 13 gennaio.

Un nuovo caso di spionaggio sta per scoppiare negli Stati Uniti. Un'accusa, il cui tenore verrà mantenuto segreto sino all'arresto dei sospetti, è stata formulata questa sera dalla Corte di Giustizia del distretto di Columbia.

La Corte ha deciso di procedere dopo aver ascoltato le deposizioni di una decina di alti ufficiali delle Forze armate americane, sui cui nomi gli avvocati federali mantengono il più rigoroso riserbo.

Negli ambienti bene informati si ritiene che la nuova accusa sia strettamente collegata con una inchiesta già in corso a Washington su un caso di spionaggio, in base alla quale la giustizia militare sta cercando di stabilire se « alcune persone » si sono rese colpevoli di spionaggio.

PRIMA DELLA ROTTURA

Le note scambiate tra Belgrado e il Vaticano

L'ultima replica della Santa Sede restituita dai titini senza che ne fosse stata presa visione

Roma, 13 gennaio.

La segreteria di Stato del Vaticano rende noto oggi il testo di due note scambiate tra il governo di Belgrado e la Santa Sede nelle settimane che hanno preceduto la rottura delle relazioni diplomatiche decisa dalla Repubblica federativa jugoslava nei riguardi del Vaticano stesso.

La prima nota, rimessa dal Governo jugoslavo alla Nunziatura Apostolica di Belgrado, reca la data del 1° novembre 1952. La nota di risposta della Santa Sede è in data 16 dicembre. Successivamente avvenne la rottura delle relazioni diplomatiche ed il documento vaticano fu restituito chiuso alla Santa Sede. La Segreteria di Stato si è accinta alla pubblicazione di entrambi i documenti « per le informazioni inesatte ed unilaterali che hanno confuso e confondono le idee sugli ultimi atteggiamenti della Repubblica federativa jugoslava verso la Santa Sede».

La nota jugoslava del primo novembre giudicava inammissibili le ingerenze della Santa Sede negli affari interni della Repubblica popolare federativa, ingerenze — si diceva — che costituivano un abuso degli usi internazionali stabiliti e dei diritti di cui gode una rappresentanza diplomatica in un Paese sovrano. Dopo avere citato alcuni casi nei quali il Governo di Belgrado attribuiva alla Santa Sede la volontà di impartire direttive non equivoche al clero jugoslavo, tali da ostacolare gli sforzi di una parte del clero jugoslavo diretti a normalizzare le relazioni tra la Chiesa e le autorità popolari, la nota belgradese concludeva ribadendo che sarebbe addivenuto ad un accordo con la Santa Sede solo in base al riconoscimento da parte del Vaticano che la Chiesa jugoslava è separata dallo Stato e che la libertà di culto è garantita dalle autorità comuniste jugoslave.

La replica della Santa Sede a tale nota consisteva in cinque punti. Nel primo la Santa Sede ricordava i doveri che incombono alla Chiesa Cattolica di difendere gli inderogabili diritti della religione cattolica ovunque siano misconosciuti e violati. Nel secondo punto si documentava come da parte delle autorità di governo e personalità del comunismo in Jugoslavia si svolgesse aperta professione di ateismo, nel proposito dichiarato di togliere al popolo, e particolarmente alla gioventù, ogni ideale e sentimento religioso, particolarmente verso la Chiesa Cattolica.

Nel terzo punto la nota enumerava le persecuzioni contro la Chiesa Cattolica in Jugoslavia, la soppressione della stampa cattolica, la chiusura degli istituti di educazione, l'arresto di sacerdoti, l'uccisione di preti, le aggressioni, le limitazioni e violazioni alla libertà di culto, la distruzioni di chiese, le proibizioni di ogni genere.

Nel quarto punto il documento vaticano denunciava il problema delle cosiddette associazioni dei « preti popolari », delle intimidazioni e minacce fatte ai sacerdoti per aderirvi, delle riunioni indette da questi « preti popolari » alle quali intervengono personalità politiche e dove si biasima pubblicamente la Chiesa e l'azione dei Vescovi.

Nel quinto punto, infine, la nota della Santa Sede precisava quali erano e sono i diritti fondamentali della Chiesa Cattolica, « diritti ai quali non è possibile rinunciare ed il misconoscimento dei quali priverebbe di ogni frutto eventuali conversazioni col Governo jugoslavo ».

La nota della Santa Sede chiedeva che ai cattolici in Jugoslavia venisse garantita la libertà non soltanto a frequentare chiese, ma anche di partecipare ai Sacramenti, ai pellegrinaggi ed alle processioni. Chiedeva inoltre libertà di educazione religiosa per i figli dei cattolici; chiedeva il rispetto della stampa cattolica; chiedeva libertà per le associazioni religiose, per la costruzione di templi, per i seminari; per le congregazioni religiose, per l'alto ufficio dei vescovi e degli educatori cattolici.

A questa nota — che Belgrado restituiva in busta chiusa — seguiva pochi giorni dopo la rottura delle relazioni diplomatiche decisa dal Governo jugoslavo.

d. m.

Il Presidente eletto, Eisenhower (il quarto da sinistra in prima fila), fotografato con i membri del suo Gabinetto. Egli ha alla sua destra il vice-presidente Nixon. (Telefoto)

GRAVE, DEPLOREVOLE INCIDENTE A MONTECITORIO

Le sinistre scendono dai banchi per impedire ai deputati di votare

Il corridoio che porta alle urne stretto d'assedio con una barricata di corpi, le palline per la votazione gettate all'aria - La maggioranza riesce alfine a superare il blocco - L'on. Messinetti (PCI) sospeso per cinque giorni; altri deputati comunisti ammoniti

Roma, 13 gennaio.

Come la tempesta che, dopo aver brontolato a lungo nel cielo minaccioso, finalmente esplode, così stasera è accaduto il grosso incidente che stava sospeso nell'aria di Montecitorio da quando dura questo estenuante ostruzionismo sulla legge elettorale. Con l'opposizione materiale i socialcomunisti hanno infatti tentato di impedire una votazione che essi ritenevano non regolamentare e hanno così per lungo tempo trasformato l'emiciclo dell'aula in un agitato piazza facendosi protagonisti di una scena tanto nuova quanto deplorevole.

Si era giunti dopo lunghe ore di monotoni discorsi all'esaurimento del primo gruppo di emendamenti e di sub-emendamenti intorno al principio del collegamento delle liste. A questo punto si era svolta una breve discussione generale conclusa da un brevissimo intervento del ministro Scelba. Poi si erano iniziate le votazioni ed era finalmente stato approvato, per alzata e seduta, il primo periodo definitivo del testo della legge, il quale dice: « I partiti, gruppi e movimenti politici concorrenti alle elezioni possono effettuare il collegamento delle liste da essi effettivamente rappresentate ».

Insomma la Camera aveva approvato il concetto del collegamento o apparentamento delle liste, e bisognava quindi passare al voto dei moltissimi emendamenti circa « lo scopo » di questi collegamenti. Infiniti « scopi » avevano escogitato i socialcomunisti e su ognuno di essi si sarebbe dovuto votare, ma ecco i d. c. proporre una votazione che mira a tagliare la testa al toro: non si parli di « scopi » in questa parte della legge.

Comincia il baccano

Sarebbe lungo e inutile spiegare attraverso quali accorgimenti procedurali si era giunti a ciò. Fatto sta che, dietro proposta del democristiano Longoni, GRONCHI *ad un certo momento indice la votazione a scrutinio segreto, in seguito alla quale sarà stabilito se a questo punto della legge si debba parlare di « scopo del collegamento » e quindi discutere i cento scopi proposti dai socialcomunisti, ovvero non si debba parlare affatto di « scopo », con il che tutte le proposte comuniste sarebbero cadute.*

I comunisti, i quali ben comprendono che con questa votazione la maggioranza farà cadere molti loro emendamenti, cominciano a vociare. Molti si levano in piedi ed a braccia tese urlano verso la presidenza affermando che questo voto non può avvenire, che questa votazione non deve aver luogo. Il clamore è altissimo, ma GRONCHI *è assai fermo. Gridando nel microfono e superando con voce tonante il baccano, indice la votazione.* LACONI *(com.), invece, si precipita giù dalla scaletta seguito da* BOTTONELLI *(com.),* PAJETTA *(com.) e altri del suo settore. Travolgendo letteralmente gli uscieri che non hanno compreso le loro intenzioni e tentano arrestarli, essi si precipitano e si assembrano all'imbocco del breve corridoio che sta dietro il banco del Governo e nel quale dovrebbero passare i deputati che si recano a votare.*

Dovrebbero passare, diciamo, perchè intanto non riesce a passare nessuno. I comunisti, stretti, addossati gli uni agli altri, bloccano decisamente il passaggio. Alcuni d.c. tentano di forzare, ma sono violentemente respinti. Il gruppo bloccante, che è cresciuto frattanto, ondeggia paurosamente ogni volta che un d.c. riesce a superare per mezzo di uno sforzo materiale inaudito. Ma passa un deputato ogni due o tre minuti.

Ad un certo momento si vede un gruppo, al centro del quale è l'on. CARRON *(d.c.), che si allontana dal grosso della calca e va a litigare in un angolo dietro ai banchi per una zuffa privata. Il liberale* PALAZZOLO, *che salendo il banco è riuscito ad entrare nel corridoio dei voti, viene trattenuto per la giacca da alcuni comunisti, irritati per l'abile manovra; ma è ormai tardi e* PALAZZOLO *è deciso a non cedere; anzi, si volge repentino e tira ceffoni, liberandosi contemporaneamente dalla presa.*

GRONCHI, *che in tutto questo non perde la testa pur continuando a suonare le martinella ed a gridare al microfono richiamando per nome i più violenti, si guarda bene dal sospendere la votazione. E' chiaro che appunto questo vorrebbero i comunisti, i quali s'inaspriscono e tentano di serrare sempre più il blocco sicchè a un certo momento non passa più nessuno veramente.*

Allora ecco il ministro PACCIARDI *(che assieme a Scelba è stato fino a quel momento seduto al suo posto) alzarsi lentamente, incamminarsi per il corridoietto interno del banco del governo verso il punto del blocco dove premono i comunisti. Senza scomporsi né fermarsi un momento avanza, preme con una spalla contro i più facinorosi che insensibilmente si spostano per farlo passare e attraversa il blocco sfiorando petto contro petto l'on.* BOTTONELLI, *che è uno di quelli in prima fila. Due uscieri lo hanno seguito rapidissimi e si infilano nel breve spazio creato dal suo passaggio e fanno un po' di barriera contro la pressione dei comunisti. Ormai la strada è fatta. Dietro Pacciardi passa e va a votare* SCELBA, *poi si infilano l'uno dopo l'altro i democristiani.*

Lentamente la votazione va avanti. I comunisti sentono che ormai la partita è perduta e non si rassegnano. Ecco l'on.le MESSINETTI, *comunista, che con un gesto rovescia i cesti nei quali sono contenute le palline. Si sentono per un momento raddoppiate le urla, poi un silenzio. Risuona la voce di* GRONCHI: *« Ho notato che l'on. Messinetti passando si è permesso di rovesciare uno dei cofani che contengono le palline per la votazione. Ne riparleremo. La votazione continui ».*

Il clamore risorge violentissimo ed ecco che si [illegible] improvvisamente centinaia di palline gettate in aria come per un gioco. E' l'on. FAILLA, *comunista, che ha preso nelle mani uno dei cestelli di riserva che stanno sul banco dei segretari e lo ha buttato all'aria. Il gesto ha evidentemente un solo scopo, quello di consentire ai suoi di appropriarsi di un certo numero di palline e metterle poi a casaccio nelle urne per imbrogliare la votazione.*

GRONCHI *è fermamente deciso ad andare in fondo. Quando, dopo quasi un'ora di questo baccano, lo scrutinio è finito, e si fa il conto, risulta, come era facile prevedere, che la votazione non è valida. I comunisti hanno imbrogliato le palline.*

GRONCHI *non si scompone. « Non è la prima volta — dice — che una votazione a scrutinio segreto risulta non valida senza che si possa stabilire su chi ricada la colpa. Già avvenne quando si discuteva del Patto Atlantico ».*

Clamori e applausi

Ripete quindi quello che ebbe a dire in tale occasione. Fra i mormorii dell'estrema, che si è però alquanto quietata, ripete il giudizio: « Gesto inconcludente e puerile che offende la Assemblea ». Poi aggiunge: « Si sappia che la votazione sarà ripetuta una seconda volta e poi tante volte ancora finchè sarà necessario ». Queste parole sono accolte nel gelo della estrema.

Poi GRONCHI *annunzia le sanzioni per i maggiori responsabili. La più grave è contro l'on.* MESSINETTI, *per il quale commina cinque giorni di esclusione dall'aula con « riserva di denunciarlo a norma dell'art. [illegible] del Codice Penale per attentato contro le funzioni delle assemblee legislative ».*

Questo annunzio di sanzioni gravissime è accolto da clamori enormi dell'estrema, ma GRONCHI *dice: « Signori, è inutile urlare, io non perdo la calma ».* LACONI *(com.) gli grida qualcosa e lui replica fermo: « Io il coraggio delle mie responsabilità l'ho sempre avuto in guerra ed in pace, nella vita privata ed in quella pubblica ». Un applauso vivissimo del centro accoglie queste parole, mentre all'estremo l'on.* PESSI *(com.) grida: « Salta fuori il sottosegretario di Mussolini ». E* GRONCHI *di rimando: « Se rivedessimo i vostri titoli riguardo al fascismo... ».*

MESSINETTI, *interpellato dal presidente, dichiara di avere compiuto il suo gesto in piena consapevolezza. Fra gli applausi delle sinistre inneggianti al nome di Prampolini che ruppe le urne nell'aula,* MESSINETTI *ricorda il precedente e dice a Gronchi: «Signor presidente io sono in buona compagnia ».*

GRONCHI *senza scomporsi continua le sanzioni ed ammonisce gli on.li comunisti* BOTTONELLI, MICELI, FRANCESCO BETTIOL *e* OLIVERO *che si sono distinti nell'azione violenta.*

Infine la votazione viene ripetuta e dà questo risultato: 285 voti contro 84 (i socialcomunisti si sono astenuti). Restano perciò preclusi tutti gli emendamenti sugli scopi del collegamento. Rimangono da votare altri emendamenti, ma poichè l'ora è tarda GRONCHI *rinvia la seduta alle 11 di domani.*

LA GERMANIA ORIENTALE SI RIARMA

Altre diciotto divisioni autorizzate da Mosca

Le nuove unità avranno istruttori sovietici

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 13 gennaio.

Il Comando della *Volkspolizei* (polizia popolare) della Germania sovietica ha ottenuto dalle autorità russe l'autorizzazione di formare altri due gruppi di armate che andranno ad aggiungersi al « gruppo d'armate del Nord », già costituito nella zona di Mecklemburg, che porteranno il nome di « gruppo d'armate del Centro » e « gruppo d'armate del Sud ».

Anche le nuove formazioni, come quella già creata l'anno scorso nel Meclemburgo, avranno armi ed istruttori sovietici. La *Wehrmacht* rossa (la cosiddetta polizia popolare è un vero e proprio esercito), avrà dunque altre diciotto divisioni, che verranno ad aggiungersi alle nove divisioni già create; e avrà quindi oltre mezzo milione di uomini sotto le armi quando la Germania occidentale non avrà ancora iniziato la formazione dei quadri per le dodici divisioni che dovrà immettere nell'esercito europeo quando questo verrà costituito.

Bisogna però dire che gli esperti alleati non credono che la *Wehrmacht* rossa rappresenti una seria potenza militare; e non pensano che i russi si facciano eccessive illusioni sull'appoggio che potrebbero avere dall'esercito comunista tedesco. I sovietici non hanno fornito alla Germania orientale armi pesanti e si sa che le nuove divisioni già costituite (almeno sulla carta) dispongono di pochissimi carri armati e mancano quasi completamente di artiglieria. Per quanto riguarda poi il morale dei *Volkspolizisten*, basti ricordare che ogni settimana ne fuggono a Berlino-Ovest o nella Germania occidentale tanti quanti ne basterebbe per formare un'intera compagnia.

A Berlino-Est il segretario generale del partito comunista, Walter Ulbricht, ha dato notizia di un nuovo decreto-legge che prevede l'esproprio di tutte le proprietà terriere di una estensione superiore ai venti ettari qualora i proprietari non consegnino agli ammassi statali le quote fissate dal piano quinquennale.

e. a.

Gli arresti di Mosca

Ironia inglese sui temi propagandistici

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 13 gennaio.

L'annunzio trasmesso da Radio Mosca secondo cui nove dottori saranno processati per avere partecipato a un complotto contro la sicurezza dello Stato ha fatto a Londra profonda impressione. Tanto le notizie diffuse per radio e pubblicate dai giornali quanto i commenti venivano seguiti con grande attenzione da tutti gli osservatori politici per cercare di individuare le cause di questo processo e il suo significato politico in generale.

Il fatto che siano tutti accusati di un complotto « ebraico » parla da sè; fin dal '48 si sono avuti segni di una campagna antiebraica e negli ultimi tempi, soprattutto al processo di Praga, questa campagna ha preso uno sviluppo e un impeto nuovi.

Il fatto che sia detto nel comunicato ufficiale che costoro erano al soldo degli Stati Uniti (e della Gran Bretagna) non ha in sè molto di nuovo; è chiaro da tempo che per il dogma propagandistico sovietico « tutto il male viene da Washington »; per gli inglesi tuttavia l'annunzio non manca anche di una certa amara ironia. Sono mesi che giungono qui dall'America dichiarazioni senatoriali dalle quali si potrebbe trarre l'impressione che il Dipartimento di Stato (e addirittura tutta l'amministrazione Truman) è dominato dai comunisti. E' per lo meno comico scoprire ora che a sua volta anche il Kremlino è infestato di influenze americane. Tuttavia qualche commentatore fa osservare che il parallelo oltre che umoristico può essere anche serio. Non è da escludere che i dirigenti sovietici siano molto impressionati dalle grandi cifre spese dal Governo americano in servizi di informazione.

I primi commenti moscoviti indicano che anche il servizio di controspionaggio sovietico verrà messo sotto inchiesta e sotto processo nel prossimo futuro. V'è chi interpreta questa scoperta di complotto come un segno di paura dell'imponente servizio di spionaggio occidentale e forse come risultato di una importante fuga di informazioni. Tuttavia altri commentatori diplomatici londinesi non sembrano soddisfatti di queste deduzioni. Essi spingono la loro interpretazione degli avvenimenti considerandoli come l'inizio di una nuova ondata di epurazioni rese necessarie dal conflitto interno dell'alta classe dirigente sovietica, conflitto che è stato adombrato durante l'ultimo congresso del P. C. di Mosca.

Essi fanno osservare che soltanto così si spiega il fatto che è stato chiamato in causa il nome di Zdanov. Una figura così autorevole — dice stasera un commentatore radiofonico — viene chiamata in causa per poter giustificare la prossima liquidazione di qualche altra autorevole figura del partito. Il commentatore non formula però alcuna ipotesi sull'identità di questa prossima vittima.

T. a.

Ripresa dei lavori al Senato

Rilievi e critiche alla legge sulle regioni

Roma, 13 gennaio.

Il Senato ha ripreso stasera i suoi lavori: in contrasto con l'altro ramo del Parlamento, la atmosfera è serena e tranquilla, e neppure il dibattito piuttosto scottante, la costituzione ed il funzionamento degli organi regionali, è valso a turbarlo.

La seduta ha avuto inizio con la commemorazione del sen. Putinati, deceduto durante le vacanze. E' cominciata poi la discussione sugli organi regionali. Hanno parlato, rivolgendo tutti sostanzialmente rilievi, critiche e raccomandazioni al governo, il d. c. LAVIA, il socialista nenniano LUSSU, il socialdemocratico DI GIOVANNI, il d. c. RANALDI e il comunista TERRACINI, cui hanno fatto seguito il d. c. trentino CONCI e l'alto-atesino RAFFEINER.

La discussione è stata poi rinviata alla seduta pomeridiana di domani.

Sgominata dalla polizia la banda dei falsari

26 gli arrestati e 20 i fermati

Modena, 13 gennaio.

La grossa operazione di polizia, tendente a sgominare la banda di falsari operante in tutta la Penisola, si è conclusa felicemente. I funzionari della Questura di Modena, dislocati nelle altre città italiane in cui la organizzazione criminosa aveva succursali, si sono tenuti in collegamento con il questore dott. Musco.

Il numero degli arrestati è salito a 26. Altre venti persone sono in stato di fermo in attesa delle indagini. I fermati modenesi sono: l'ambulante Aldo Migani, il rappresentante di commercio Giancarlo Barbieri, Alberto Macchioni e Giuseppe Bortolani. A Novi, nel Modenese, è stata inoltre tratta in arresto una donna, tale Lea Ascari vedova Marchi. Altre sei persone sono state fermate questa sera nel Modenese, e precisamente a Mirandola, ove è stata sequestrata anche una « Topolino » di cui si erano serviti i contrabbandieri per collocare le valute false nel Ferrarese e nel Reggiano.

Con un fonogramma, il commissario capo dott. Carlo Contrada, dirigente della Divisione Giudiziaria, dislocato a Prato, ha informato il Questore di Modena di avere concluso le indagini e di avere individuato lo scantinato, in via San Jacopo 1, ove si stampavano le valute false. Tre capi della organizzazione, Oscar Geri, noto falsario abitante a Milano, Giotto Baldesi abitante a Firenze e Mario Marcello Martino residenti nei pressi di Prato, arrestati, hanno pienamente confessato. E' stato pure arrestato come spacciatore di valuta falsa, Renato Robertelli da Reggio Emilia.

Altri arresti e altri fermi sono previsti.

Pauroso incidente stradale

Groviglio di 9 macchine che si scontrano nella nebbia

Novara, 13 gennaio.

La nebbia, dopo la bella giornata di sole di ieri, è calata nuovamente stamane su tutto il Novarese. Non è stata così fitta come quella eccezionale di domenica, che molti hanno giudicato come la più intensa che memoria d'uomo ricordi, ma ha causato egualmente incidenti stradali. Per fortuna niente di grave, almeno sino ad ora, ma uno di questi incidenti ha del pauroso, e se non ci sono state vittime è stato per un vero miracolo.

E' accaduto sull'autostrada Torino-Milano verso le 8,30 di stamane, nei pressi del casello di Novara. Alcuni autoveicoli procedevano, come succede in caso di nebbia, in colonna, dietro a un autotreno, quando questo era costretto ad arrestarsi bruscamente per un improvviso ostacolo. Due « Fiat 1100 » e una « Topolino » che seguivano a pochi metri dall'autotreno, si urtavano una dopo l'altra. Niente di grave, comunque, se non fossero sopraggiunte altre cinque autovetture che non potendo arrestarsi anche a causa del fondo stradale sdrucciolevole, andavano a cozzare nel mucchio, formando uno spettacoloso groviglio di ben nove automezzi. Le due « 1100 » e la « Topolino » hanno avuto la peggio, tanto da essere poste fuori servizio. Le altre invece, sia pure ammaccate, hanno potuto proseguire.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Mortale investimento a un passaggio a livello

Varese, 13 gennaio.

Sulle ferrovie nord, nei pressi della stazione di Cocquio è avvenuta una mortale disgrazia. Il diretto numero 2015 ha investito il diciannovenne Giorgio Ponzio Anessi impiegato che stava attraversando il binario all'altezza del casello 47. Colpito in pieno dalla motrice, il giovane veniva lanciato nel prato sottostante la scarpata. Trasportato all'ospedale di Cittiglio il poveretto è deceduto per la frattura della base cranica.

Fatale aventura troncava ieri la preziosa vita di

Maria Candellero Boccardo

Sposa e madre esemplare

La piangono rassegnati ai voleri imperscrutabili del Signore il marito Fernando, i cari figli Angelo, Corrado, Bruno, mamma, papà, sorelle e parenti tutti.

I funerali mercoledì 14 gennaio 1953 alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta in Moncalieri, via Martiri della Libertà 10. Serva la presente da ringraziamento a tutte le persone che prendono parte al grande dolore.

Moncalieri, 12 gennaio 1953.

Gli Operai della Ditta Fr.lli Candellero fu Angelo partecipano al grande dolore dei titolari per l'immatura perdita della Signora MARIA CANDELLERO BOCCARDO.

Si associano al dolore degli amici Fratelli Candellero, le famiglie Giovanni Bella, Giovanni Becca, Danilo Campra, Renato Neirone, Matteo Vallinotto.

Stamane serenamente è mancata

Antonietta Calissano ved. Chiampo

Ne dànno il triste annuncio la figlia Maria ed il figlio Guido ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 15 da via Umberto Sacco.

Alba, 13 gennaio 1953.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il Personale tutto della Cassa di Risparmio di Cuneo, prendono viva parte al dolore del consigliere avv. Guido Chiampo per la perdita dell'adorata mamma ANTONIETTA CALISSANO ved. CHIAMPO.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Ronco

di anni 63

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Maria Camerano, i figli, le nuore, il genero, i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Breglio 52.

L'Autonoleggio Vercelli partecipa al dolore del signor Giacomo Ronco per la perdita del Padre.

Dopo una vita esemplare, tutta dedita alla famiglia e alle opere di bene, confortata da una fede profonda e dal grande affetto dei suoi cari, con la benedizione del Santo Padre, si è spenta

Giacomina Gambaro ved. Marchetti

Ne dànno il doloroso annuncio la figlia Roberta col marito prof. Camillo Dus, l'adorata nipotina Titi, la sorella Antonietta coi fratelli Franca e Vittorio Piola, la zia Donna Maria Bergamasco, il cognato, la cognata, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali seguiranno a Candia Lomellina giovedì 15 corr. alle ore 14,30. Si dispensa dalle visite. Non fiori ma opere di bene.

Candia Lomellina, 13-1-1953.

Confortato dalla Fede, è mancato il 10 gennaio

Eugenio Villa

Dottore in Chimica

Addoloratissimi ne dànno l'annuncio, a funerali avvenuti, la moglie Elena Fabricatore; le figlie Giuseppina col marito Melchiorre Dalbiane e figli; Claudia, Matilde; il fratello Filippo con la consorte Eugenia Simeom e parenti tutti. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Andezeno. La presente serva anche di ringraziamento a quanti si sono uniti e vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. Si dispensa dalle visite.

Torino, corso Stati Uniti, 8.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Molino

di anni 66

Ne dànno il triste annuncio la moglie Domenica Bertorello, il figlio Giuseppe, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 15 corrente alle ore 9 partendo da via Fratelli Carle 50, indi la cara salma proseguirà per Monale d'Asti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente come visse è mancata ai suoi cari

Gemma Giove in Brignolo

Ne dànno il doloroso annunzio: il marito Carlo e figli Mario e Rita, sorelle, cognati, nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 15 corr. alle ore 14,30 partendo da via Chiesa della Salute 7. Non fiori ma opere di bene. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Fabbrica Automobili Lancia ha il dolore di comunicare il decesso del signor

Maggiorino Borello

da molti anni suo affezionato ed apprezzato collaboratore, capo reparto d'Officina Lavorazione Stampi. I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 14,30 da via Pettinengo 5.

La sorella Angela col marito, i nipoti Boldrini, Zambrini, Valotti, Allemandi e parenti commossi ringraziano cordialmente la Famiglia Salesiana di S. G. Bosco e tutti quanti presero parte al loro immenso dolore per la dipartita dell'indimenticabile zio

Architetto Giulio Valotti

E' volata a Dio l'anima buona di

Olga Montuori ved. Rossi

Ne piangono la dipartita angosciati i figli: Oscar, Francesco, Augusta (in Brasile), Barbara, Ester; le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi 14 corr. alle ore 14,30 da via Principessa Clotilde 70.

1952 - 1953

Nella tristezza del primo anniversario della dipartita di

Camilla Ronconi n. Forno

i suoi cari, ne rievocano la memoria con immutato rimpianto a quanti la conobbero e amarono. La S. Messa di suffragio verrà celebrata il 16 c. m. alle ore 9 nella parrocchia di N. S. della Pace, corso G. Cesare.

14-1-1950 14-1-1953

L'INGEGNER

Clemente Bordiga

vive nel cuore dei suoi cari che lo ricordano a quanti lo conobbero ed amarono. Saranno celebrate Messe in Torino, chiesa di Gesù Nazareno, alle ore 9 di sabato 17 corr. ed in Cuneo, in Duomo, alle ore 8,30 di lunedì 19.

Nel secondo doloroso anniversario della scomparsa del

Cav. Pietro Peccardi

la famiglia ne rievoca la cara memoria. La S. Messa di suffragio avrà luogo il giorno 16 gennaio alle ore 8 nella parrocchia di San Bernardino (S. Paolo).